ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Lunedì 16 Marzo 1908* — MATTINO — NUM. 76

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Gli assurdi giuridici del ricorso Nasi

Riceviamo da un illustre uomo parlamentare:

Al primo annunzio di questo nuovo conato della Difesa Nasi, un senso di sorpresa e di stupore s'era impadronito degli animi nostri, segnatamente per essersi mirato già, in altro veramente singolar modo, alla clemenza del Sovrano. Ora, però, ch'è noto il terreno sul quale si tenta fondare l'ammessibilità del ricorso contro la sentenza condannatoria emanata dall'Alta Corte al seguito di un dibattimento durato quasi una quarantina di pubbliche udienze, comincia a farsi strada anche l'esame giuridico-legale, sì della così invocata ad appoggio della ricevibilità del ricorso alle Sezioni unite della Suprema Corte romana secondo il terzo numero dell'art. 3 della legge 31 marzo 1877, regolatrice delle competenze e detta dei conflitti di attribuzione, sì ancora del valore dei tre motivi che in questa disposizione si son voluti attingere, sotto il titolo di *eccesso di potere*. Al momento attuale l'esame è diventato anche più opportuno, dacchè il ricorso fu accolto dalla Cancelleria della Cassazione e già.anzi fu fissato il giorno 28 del marzo corrente per discuterlo.

A termini della citata disposizione di legge, « appartiene esclusivamente alle Sezioni unite di Cassazione istituite in Roma..... giudicare dei conflitti di giurisdizione positivi o negativi fra i Tribunali ordinari ed *altre giurisdizioni speciali, nonchè della nullità delle sentenze di queste giurisdizioni per incompetenza od eccesso di potere* ».

Il ricorrente Nasi invoca precisamente il motivo dell'eccesso di potere, per censurare non solamente l'atto giurisdizionale della sentenza con la quale l'Alta Corte senatoriale lo ha condannato per peculato continuato, ma perfino l'atto stesso, che non apparisca punto giurisdizionale, con cui la Camera elettiva lo ha, in virtù dell'art. 47 dello Statuto, accusato e tradotto dinanzi al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia.

E' sorprendente, è stupefacente l'ardire, l'audacia di tali censure; e non senza ragione perdura nella gran maggioranza degli intelligenti quel medesimo senso che si era in tutti manifestato sin dal primo momento. Chi mai ha potuto prendere sul serio la tesi che accomuna, aggueglia con le giurisdizioni speciali esistenti per virtù di mere leggi di giustizia non politica, di comune giustizia, nientemeno che la specialissima, altissima giurisdizione del Senato costituito in Alta Corte di Giustizia, specialmente per giudicare i ministri del Re accusati nientemeno che dalla Camera dei deputati?

I diritti della Difesa in giudizio sono sacri certamente, sono, come oggidì si ama definirli, diritti soggettivi o individuali pubblici, che si fan valere di fronte alla pubblica Amministrazione, intesa questa nel più largo ed elevato senso della parola. Ma la inviolabilità loro non è un assoluto fuori delle condizioni stesse elementari ed essenzialmente costitutive di un Governo fondato sulla responsabilità dei ministri qual garanzia imprescindibile della indipendenza del potere del principe, del sovrano *legis solutus*.

Il ricorso Nasi getta dietro la testa una verità così intuitiva, per chiunque possegga le nozioni fondamentali della natura dei pubblici poteri, dei loro rapporti reciproci, dei mezzi istituzionali coi quali si mantengono inalterati, compreso quello che sta insito alla irresponsabilità stessa del Sovrano, quale è appunto la responsabilità de' suoi ministri. Il ricorso Nasi fa della Corte regolatrice delle competenze una rivale, anzi un'autorità superiore del potere politico supremo che incarna la sovranità stessa prima ancora di attuarla e di stabilirne gli ordinamenti effettuali. E così la legge uscita al 31 marzo 1877 assurge, per esso, alla iperbolica altezza d'una *lex legum* superiore alla stessa legge che fonda, determina e regola il Governo dello Stato... E ciò a qual fine?... A quello di innalzare un altare sublime all'ostruzione. Sì, all'ostruzione, perchè il riconoscere quell'eccesso di potere che venisse sfolgorato dal giudicato delle Sezioni unite della Cassazione romana, non ad altro effetto potrebbe servire, se non a quello di farne una vendetta *ad maiorem legis gloriam*. Infatti, il rimedio giuridico all'accusa della Camera elettiva, che il ricorrente segnala all'animavversione della Corte dei conflitti, non esiste nella nostra legislazione, nè si saprebbe come potervelo introdurre senza mettere alla gogna quel ramo del Parlamento che non credette di essere investito del potere di fare un'istruzione giudiziaria per erigervi l'accusa, ciò portando ad una usurpazione del potere giurisdizionale che esso non possiede. E del pari, il rimedio giuridico alla sentenza condannatoria del peculatore ministro neppure esiste presso di noi, come in nessun paese del mondo si saprebbe riscontrare. Gli è che l'azione penale non anche estinta per prescrizione o per altra causa, e che dovrebbe perciò trovar l'adito aperto al suo esercizio dopo che la Corte regolatrice delle competenze avesse distrutto la sentenza condannatoria per il vizio di eccesso di potere, onde la dichiarasse affetta, andrebbe travolta insieme con la distruzione stessa, senza possibilità alcuna di vita ulteriore e senza che, pertanto, siavi modo più di provvedere a far giustizia nella causa.

A questa impotenza estrema, inaudita davvero, vorrebbe dunque il ricorrente Nasi che fosse ridotta la giustizia italiana, già anche troppo realmente resasi esile e quasi paurosa nelle fasi precedenti del processo? E per quale meraviglioso motivo, se non appunto per quello di collocare su organo, sia pure supremo, dell'autorità giudiziaria, qual'è il magistrato creato dalla legge del 1877, sì *di sopra* nientemeno di un potere fondamentale del Governo e della Costituzione dello Stato?

L'Autorità giudiziaria ben può, in Italia, sindacare la legittimità delle condizioni formali di una legge per dirla esistente o inesistente, secondo che siansi osservati i precetti stabiliti per la formazione delle leggi in generale. Ciò s'è anche visto più di una volta e può sempre accadere, perchè manchi la regolare approvazione delle Camere, o la regolare promulgazione o pubblicazione. E' cosa che non eccede i limiti della funzione giudiziaria ordinaria, come non li eccede il sindacato dei regolamenti e decreti del potere esecutivo, che in tanto han forza di legge, in quanto non sono contrari alla legge. Ma oltrepassa ogni limite della funzione giudiziaria, ordinaria o speciale, determinata da leggi subordinate alla *lex legum* creatrice del Governo e definitrice dei brevi pubblici poteri e del loro funzionamento, la censura dell'operato stesso dei poteri politici, operato consistente nell'imperio loro, nella loro volontà. Qui non è più il caso di un regolamento di competenza della Autorità *soggette alla legge* per farla applicare; qui si tratta di lasciare il passo alla funzione politica effettuatrice del Governo di fronte al ministro responsabile e incriminato. Nasi si oppone: egli che ha sì a lungo agito tergiversando, resistendo alla azione della giustizia del suo paese, pretende ora di creare per il caso suo una legge fuori di quelle esistenti, col cacciare a forza dentro l'ordinamento dei poteri governativi la censura della incompetenza e dell'eccesso di cui si censura il potere politico sovrano.

Può forse il caso Nasi ritornare per effetto dell'annullamento delle condanne nelle mani della Camera dei deputati? E se questo fosse, dovrebbe forse allora la Camera subire l'ammonimento dell'Autorità giudiziaria? Se gli atti suoi amministrativi sfuggono al giudicato del supremo magistrato contenzioso della pubblica amministrazione, per quale straordinaria ragione o motivo potranno mai cadere sotto il sindacato supremo della Corte dei conflitti una accusa politica mossa contro un ministro della Camera elettiva e una sentenza del Senato che ne ha giudicato quale Corte di giustizia? E in quale strana condizione si troverebbe la Camera elettiva a dover istruire di nuovo, ma in forma giudiziaria, mentre giudice essa non è e non può essere? E che dire, in questa singolare ipotesi, di un'accusa prima deliberata dalla Camera qual corpo politico, che poscia qual giudice essa non creda dover rinnovare per ritenuta insufficienza d'indizi o anche per altri motivi d'ordine estrinseco? S'è mai visto, dopo tutto un lungo dibattimento pubblico e solenne avanti l'Alta Corte senatoria, nel quale si son prodotti, discussi, vagliati, valutati tutti i mezzi possibili di prova, dopo che essa Corte con 78 voti sopra 101 ebbe deliberata la condanna del ministro peculatore, ripigliare essa, perchè costrettavi, l'esame della causa, per convincersi di errore e assolvere l'accusato?

Dica pure il ricorrente, che la sua impugnativa non intacca il *contenuto* delle deliberazioni della Camera accusatrice e del Senato giudice. Ma chi può acconciarsi in una così artificiosa affermazione? La verità è una sola, ed è questa: che non è possibile separare l'attacco suo a quegli atti per il motivo dell'eccesso di potere, quando, dichiarato che fosse per mera ipotesi questo eccesso e annullate l'accusa e la sentenza, ne verrebbe la morte stessa dell'azione penale, per la evidente, innegabile impossibilità in cui si troverebbe la giustizia italiana di farsi valere, sia pure assolvendo il ministro incolpato di peculato.

Che pensare, dopo ciò, dei tre motivi di annullamento? Se ne vegga d'un tratto e in breve la insussistenza.

1° La Camera elettiva, come s'è già osservato, non è giudice, nè può trasformarsi tale quando esercita la funzione dell'accusa secondo l'art. 47 dello Statuto.

2° Il ritardo nella pronunziazione della sentenza trova sua ragione nella necessità e convenienza di evitare il giorno festivo e di tener conto della stanchezza dei giudici.

3° L'Alta Corte ha delegato al suo presidente la formulazione tanto del testo del dispositivo quanto dei motivi in fatto e in diritto della propria sentenza *in conformità* alle votazioni avvenute in camera di consiglio.

E non deve essere dimenticata la disposizione finale dell'art. 56 del regolamento giudiziario del Senato, in virtù della quale l'Alta Corte può esimersi dall'osservanza delle rigorose disposizioni del Codice di procedura penale in quanto essa reputi di non poterle applicare.

Björnson chiarisce il suo giudizio su Edmondo De Amicis.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20:

Bjönsterne Björnson scrive questa lettera al *Giornale d'Italia*: « Il mio pensiero intorno alla morte di Edmondo De Amicis non è stato espresso, nella piccola intervista pubblicata ieri, con quella ampiezza che mi sembra necessaria a ben intenderlo e mi abbisogna dunque di chiarirlo. Non ho inteso fare del De Amicis un guerriero. Ho detto che egli ha fatto delle importanti conquiste, le quali non sono certo le sue opere letterarie, ma ben altro. Le opere del De Amicis hanno fatto l'animo italiano più generoso e meglio patriottico. Ebbene di questo patriottismo e di questa generosità il De Amicis, colle sue opere, ha dato maggiore e migliore coscienza ai maestri delle scuole inferiori e popolari e li ha resi capaci dei più grandi sacrifici. Il suo idealismo come ha rifatto le scuole ha mutato l'esercito e la gioventù, accendendo una più viva fiamma di italianità. Chi potrebbe desiderare di più? Quale opera supera in benemerenza questa del De Amicis? Questo l'altro ieri significai e questo dico oggi con chiarezza ed aggiungo che l'essersi una tanta bontà ed una così grande operosità manifestate in un tempo di abbattimento e di coordinamento è un buon augurio per i destini prossimi d'Italia.

Firmato: BJÖRNSTJERNE BJÖRNSON ».

Il Consiglio dei ministri.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20:

Il Consiglio dei ministri, nell'adunanza di questa sera, si è occupato dell'ordine dei lavori parlamentari e di numerosi affari di ordinaria amministrazione.

Lombardo rinviato alle Assise pei mandati falsi e pei sussidi.

Nasi si costituirà P. C.?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, ore 22.

Ieri sera, a tarda ora, il procuratore generale della nostra Corte di Appello, Comm. De Blasio, decise che il Comm. Ignazio Lombardo venga rinviato alla Corte di Assise per rispondere del reato di peculato e di falso.

Il procuratore generale ha dato le disposizioni necessarie affinchè il processo contro il Lombardo venga iscritto nel ruolo delle cause della Corte d'Assise ordinaria, trasmettendo a tal uopo la sua decisione al Presidente delle Assise stesse ed ordinando che gli otto grossi volumi, che costituiscono l'incartamento del voluminoso processo, vengano immediatamente al presidente suddetto consegnati.

Il processo dinanzi ai giurati di Roma si farà quindi assai presto e precisamente nei primi giorni del prossimo aprile. Verrà presieduto dal Cav. Errante e funzionerà da P. M. il Cav. De Luca, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma.

La scelta del De Luca ha il suo significato, poichè nessun magistrato poteva essere competente più di lui a sostenere l'accusa contro il Lombardo, avendo dovuto studiare la complicata questione in tutte le sue fasi e sin dall'inizio. Fu di fatti il De Luca che, nel primo processo alle Assise contro Nasi-Lombardo, sollevò l'eccezione di incompetenza, eccezione accolta dalla Corte e che produsse il rinvio alla Cassazione perchè decidesse in merito. Quindi in questi giorni pure lo stesso De Luca dovette rivedere tutto il colossale incartamento, per scegliere i documenti riguardanti il Lombardo, da quelli riguardanti il Nasi: faticoso lavoro che egli seppe con diligenza e sollecitudine condurre a termine in pochissimi giorni.

Da una settimana l'incartamento a carico del Lombardo si trova presso il procuratore generale Comm. De Blasio, che ha voluto esaminarlo attentamente, prima di decidere sulla delicata questione.

Furono esaminate le accuse che si fanno in special modo al Lombardo, perchè si potesse decidere un nuovo rinvio a giudizio di questi, ad onta della sentenza assolutoria dell'Alta Corte.

Il Lombardo era stato rinviato alle Assise di Roma il 1905, nella qualità di segretario del ministro, per la firma ed il pagamento di mandati falsi e per aver foggiati ordinativi di sussidi con qualità non vera.

Il Lombardo non ha ancora risposto in giudizio di queste accuse fatte a lui, poichè l'Alta Corte non ha giudicato la questione dei sussidi, avendo la Camera dei deputati rinviato il Nasi ed il suo correo Lombardo per rispondere unicamente su altri reati a loro imputati.

Il rinvio di oggi alle Assise del Lombardo è stato determinato dall'avere il commendatore De Blasio ritenuto che la Corte di Cassazione, con l'annullamento della sentenza della sezione d'Accusa in data 26 aprile 1905 — che portò come conseguenza il giudizio dell'Alta Corte — non aveva annullato quella parte di essa che riguardava l'imputazione, fatta specialmente al Comm. Lombardo, senza alcuna connessione coi reati attribuiti al Nasi e che perciò non poteva essere portato a giudizio dell'Alta Corte.

I capi di imputazione del Lombardo, secondo il procuratore generale, sarebbero rimasti immuni dagli effetti dell'annullamento, anche per il fatto che la Cassazione non se ne ha fatto capi di discussione e che non hanno interloquito su quelli, nè la procura generale, nè la Corte d'Assise nella seduta di rinvio.

Ora però la Corte d'Assise, nella sua prima seduta del nuovo processo, verrà chiamata a giudicare se la questione sull'annullamento della Cassazione abbia colpito anche i capi di imputazione fatti al Lombardo. L'incidente su questa pregiudiziale verrà sollevato dalla difesa del Lombardo, composta dagli stessi avvocati che patrocinarono in suo favore presso l'Alta Corte, vale a dire Marchesano, Scimonelli e Marinis, ai quali probabilmente se ne aggiungerà qualche altro ancora.

Contro poi la decisione della Corte, sempre in via pregiudiziale, potrà, secondo i casi, ricorrere il P. M. o la difesa, lasciando l'ultima parola di nuovo alla Cassazione stessa.

Il nuovo processo adunque non durerà poco e terrà desto per lungo tempo l'interesse del pubblico nella questione Nasi. La sua grande importanza risulterà per il fatto che, durante lo svolgimento, verranno di nuovo messi in luce i molti sistemi in uso alla Minerva sotto l'amministrazione Nasi.

Assisteremo dunque a nuove rivelazioni, che non furono fatte dinanzi all'Alta Corte, dove la parte riguardante i sussidi fu appena lumeggiata, mentre era quella che forse più specialmente nascondeva maggiori disordini ed abusi commessi negli uffici del ministero della P. I.

Le sorprese durante questo processo, a quanto ci viene assicurato, non mancheranno, tanto più che corre voce — e la trasmetto per debito di cronaca — che Nasi voglia costituirsi Parte Civile contro il Lombardo, perchè la difesa di questo ultimo, ora userà ogni mezzo, non escluso quello di attaccare il Nasi stesso. Ciò si rende tanto più spiegabile dopo il processo dinanzi all'Alta Corte, in cui un conflitto fra i due imputati è apparso manifestamente.

Si assicura che l'Autorità Giudiziaria lascierà il Lombardo a piede libero, tanto ora che durante il processo alla Corte di Assise.

Il Ministero delle Finanze ha accolto in parte il memoriale delle verificatrici, controllatrici e ricevitrici.

Roma, 15, ore 19.

Il Ministero delle finanze ha preso in benevolo esame il Memoriale presentato dalle verificatrici, dalle controllatrici e dalle ricevitrici. Pur non potendo accogliere integralmente i desiderii di quella categoria di personale, ha però disposto, con circolare odierna, che gli assegni giornalieri non abbiano a risultare inferiori alla media col guadagno di un operaio con più di tre anni di anzianità. Con tale provvedimento, la maggior parte delle verificatrici, delle controllatrici e delle ricevitrici, verranno a risentire non trascurabili vantaggi. Nella classe delle verificatrici saranno prescelte innanzi tutte le maestre.

La grossa questione della ferma di due anni.

Roma, 15, ore 21,15.

Come sapete il progetto di legge presentato dal ministro della guerra on. Casana per la leva sui nati dell'anno 1888 stabilisce che lo stesso ministro della guerra avrà la facoltà di fissare quanti dell'annata del 1888 dovranno fare il servizio due anni soli. La disposizione relativa alla riduzione del servizio da tre a due anni per una parte soltanto degli iscritti ha destato vive discussioni nel seno della Commissione che esamina il progetto di legge ed è presieduta dall'on. Pistoia. La Commissione si domandò infatti se, dal momento che le recenti disposizioni per la riduzione e l'esenzione dal servizio militare hanno aumentato il contingente, non fosse il caso di attuare subito la ferma di due anni, riforma presentata al Parlamento dall'on. Mainoni e poi ampliata dall'on. Viganò ministro dello stesso gabinetto attuale e connessa con le disposizioni relative alla riduzione dell'esenzione. Com'è noto, la Camera fece qualche mese fa stralciare ed approvare dal Parlamento quest'ultima parte del progetto dichiarando che la riduzione della ferma a due anni si sarebbe potuto discutere e votare poi. Nella relazione del progetto di legge sulla leva del 1888 il ministro Casana ha fatto alla delicata questione la seguente allusione:

« Si dibatte ancora nel paese la questione della convenienza e modo dell'attuazione della ferma di due anni per tutti, e su tale questione, sebbene risoluta dal progetto originario presentato dal mio predecessore, la Camera non ha voluto ancora pronunciarsi e anzi non si è nemmeno voluto approvare la disposizione per la quale al Governo sarebbe stato assegnato un breve termine per proporre una soluzione ».

Veramente le cose stanno un poco diversamente, cioè, se la Camera ha rinviato la questione della ferma di due anni, lo ha fatto perchè il Governo lo ha voluto e si promesso del Governo stesso di ripresentare la questione al Parlamento. Se quindi la Commissione presieduta dall'on. Pistoia ha creduto di poter studiare la immediata attuazione della riduzione della ferma a due anni per tutti gli iscritti e non per una sola parte come propone l'onorevole Casana, lo ha fatto perchè la questione ha lasciato in sospeso molti punti di grande attualità. La Commissione, prima di prendere una decisione sulla questione della riduzione della ferma a due anni dovrà chiedere l'autorevole parere della Commissione di inchiesta sulla guerra.

Intorno alle discussioni fatte e sull'importante argomento in seno alla Commissione di inchiesta si hanno queste notizie: Prima di entrare nel vivo della questione fu sollevata da alcuni commissari una proposta sospensiva appoggiata con la considerazione che la questione fosse estranea al mandato della Commissione di inchiesta. Ma tale sospensiva a maggioranza di un voto fu respinta. Si discusse quindi nel merito. Una parte della Commissione si affermò decisamente in favore della ferma di due anni, una parte si chiarì fautrice del servizio di tre anni specialmente avuto riguardo alle armi di cavalleria e di artiglieria. Dopo lungo battagliare, a quanto si afferma, la Commissione di inchiesta avrebbe deciso di rimettere la questione alla Commissione parlamentare che esamina il progetto sulla leva. E' da notare che questa ultima Commissione, presieduta dall'on. Pistoia, è poco concorde nel volere ridurre la ferma a due anni per tutte le armi. L'essere stata deferita la decisione alla Commissione della Camera è interpretato nei circoli parlamentari come un sintomo che la Commissione d'inchiesta sia sostanzialmente favorevole alla riforma pur non avendo la maggioranza della Commissione voluto dichiararsi contro una tendenza favorita nelle sfere ministeriali: quella di lasciare le cose come sono.

Per la rilevazione generale delle colture e prodotti agrari di tutte le provincie del Regno.

Uno stanziamento di 500 mila lire.

Roma, 15, ore 14.

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge presentato dal ministro di agricoltura, che sarà in questi giorni presentato al Parlamento, riferentesi ai provvedimenti per la statistica agraria. Questo disegno di legge stanzia in bilancio L. 500 mila per provvedere alla rilevazione generale delle colture e dei prodotti agrari di tutte le provincie del Regno.

Con tal provvedimento viene ad appagare i voti universali ed antichi nelle classi agricole ed a soddisfare insieme un interesse nazionale. Il piano di massima della proposta del prof. Gino Valenti è quello già esperimentato lo scorso anno in quindici provincie, con risultati soddisfacentissimi, e consiste nel prendere come punto di partenza il catasto geometrico, dove esiste, e dove non esiste le carte dell'Istituto geografico militare, procedendo alla costituzione di una specie di catasto per le masse di coltura, da cui per mezzo di rendimenti medi unitari, si otterranno le produzioni totali per ogni Comune. Questo sistema è stato chiamato di *statistica integrale*, perchè fa conoscere contemporaneamente tutti i prodotti agricoli e mostra il quadro completo della superficie produttiva di tutti i Comuni senza omissioni o duplicazioni. I confronti fatti coll'estero danno buon affidamento che l'Italia, arrivata l'ultima, diventerà la prima.

Questo sistema fu invocato in più occasioni dalle Associazioni agricole, dai Congressi di studiosi e da parlamentari autorevoli, e soltanto un malinteso spirito di economia potè sino ad oggi ritardare la soluzione di una così grave questione.

Già un volume è stato pubblicato in questi giorni dalla Direzione generale di agricoltura per dare conto degli esperimenti sinora eseguiti. E' imminente la pubblicazione della statistica agraria di tre provincie: di Udine, Padova e Trapani. Gli esperimenti eseguiti in queste provincie hanno dimostrato non solo che il piano tecnico è attuabile, ma che anche la spesa preventivata non sarà oltrepassata dall'effettivo. L'organizzazione del lavoro è assai semplice. Non si creano nuovi uffici, ma si fa capo alle istituzioni agrarie già esistenti, che sono in grado, con lieve spesa di agire con precisione e sveltezza. Le Cattedre ambulanti d'agricoltura hanno risposto dappertutto con molto slancio e delle numerose offerte spontanee sono pure venute dalle provincie non prescelte per gli esperimenti; così, per concorde cooperazione delle istituzioni agrarie e di privati agricoltori, si potrà ben proseguire e portare a compimento al più presto un'opera sì vasta di mole e di durevole utilità, e le cui conseguenze benefiche non tarderanno a manifestarsi.

Una progettata opera di difesa sul confine orientale.

Belluno, 15, ore 15.

Si ha da Pieve di Cadore, che sarebbe stato deciso un importante lavoro di difesa nella zona del Comelico: trattasi della costruzione di un forte sul monte Piedo, a nord della strada della valle, dominante le valli di Comelico e del Piave. La progettata opera sarebbe stata ideata e proposta dal comandante la Divisione, generale Incisa di Camerano, il quale diresse, in questi ultimi anni le manovre di campagna nella valle del Biois e del Boite.

Il pellegrinaggio alla tomba di Mazzini.

Ci telefonano da Genova, 15, ore 17:

Nel pomeriggio di oggi vi è stato l'annuale pellegrinaggio alla tomba di Mazzini a Staglieno. Si notarono, nel corteo, quattro Musiche, 77 bandiere e numerose corone.

Il corteo, passando sotto gli uffici del Console austriaco, emise fischi e capovolse le bandiere; quindi si diresse a Staglieno.

Non si segnalarono incidenti di sorta.

L'on. Bertolini continua ad ignorare le necessità ferroviarie di Torino e del Piemonte.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, ore 20,15.

Ho voluto fare qualche indagine nelle sfere ufficiali e competenti intorno alla questione ferroviaria torinese e piemontese. Il ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, a cui sono andato a chiedere le impressioni intorno alle censure mosse al suo programma ferroviario dai deputati e dalla stampa di Torino, mi ha assai cortesemente accolto e mi ha espresso il suo convincimento di avere equamente tutelato gli interessi del Piemonte e di Torino stesso, compatibilmente colla potenzialità finanziaria dello Stato e coll'interesse generale di tutto il Paese; ma non ha voluto accordarmi un'intervista.

« Alla Camera, nel mio discorso dell'altro giorno e nella replica agli interpellanti, ho detto tutto il mio pensiero — mi osservò l'illustre uomo — e non saprei proprio che cosa altro dire per chiarire le ragioni che mi hanno indotto a stabilire il programma delle costruzioni ferroviarie, esposto alla Camera. Io credo che, considerando le cose con occhio più calmo, gli egregi uomini cui stanno a cuore gli interessi di Torino e del Piemonte dovranno persuadersi che lo Stato ha fatto quello che ha potuto fare.

« Nè è davvero il caso di fare paragoni e, ove paragoni si dovessero fare, non sarebbe il Piemonte la regione che potrebbe lagnarsi. Dopo tutto si tratta pure di centoventi milioni che lo Stato spenderà complessivamente per i lavori alle stazioni di Torino e per i notevoli miglioramenti alle linee di accesso al Cenisio ed a Savona. Naturalmente, se io ho proposto tale spesa in favore di Torino e del Piemonte, lo ho fatto perchè convinto di fare cosa giusta ed utile e sarei stato lieto se i mezzi mi avessero permesso di fare di più. Ma non credo che i rappresentanti di altre città e di altre regioni potranno dirsi altrettanto favoriti dallo Stato.

« Gli è che, nel combinare il mio programma di costruzioni ferroviarie, io ho dovuto propormi, per dura necessità di cose, di scartare dal programma tutto quanto non poteva considerarsi come urgente ed indispensabile. Se quindi alcuni interessi locali non si sono trovati soddisfatti, non è da ascriversi a malavolenza di alcuno, ma a una situazione tecnica e finanziaria, che ha le sue indeclinabili esigenze. Già dissi, nel mio discorso dell'altro giorno alla Camera, che, nel compilare il programma di costruzioni ferroviarie, fui agevolato dall'avermi il presidente del Consiglio, fin dall'inizio dichiarato, con alto senso di onestà politica, che io non avessi da preoccuparmi se non delle esigenze del pubblico interesse. Soggiunsi che le aspirazioni locali, che nelle proposte del Governo non trovano l'ambita soddisfazione, devono avere la virtù di attendere che un ulteriore svolgimento dell'economia nazionale le giustifichi e le renda finanziariamente possibili.

« E' certo assai considerevole lo sforzo che noi abbiamo proposto di far compiere alla finanza dello Stato. Anzi, esso è tale, che non pochi già ne hanno condannato l'ardimento: ma crediamo di avere compiuto il nostro dovere per il bene generale del paese ».

Queste le amichevoli parole dettemi dall'on. Bertolini nel negarmi l'intervista. Il ministro, per tutto quello che riguarda i dettagli tecnici e finanziari delle varie costruzioni, mi ha rimandato al suo discorso, che voi ben conoscete.

In complesso, per quanto l'on. Bertolini si sia mantenuto piuttosto riservato, come è, del resto, il suo contegno, mi è parso di comprendere che egli ritenga ingiustificato il movimento che si fa a Torino contro il programma delle costruzioni ferroviarie del Governo. Una frase mi disse l'onorevole Bertolini mentre mi congedavo da lui, frase che rivela il pensiero del Governo sulle costruzioni ferroviarie:

« Qualcheduno ha parlato, a proposito delle costruzioni ferroviarie, di un banchetto al quale tutti devono essere convitati, o di una torta della quale tutti devono avere un fetta. Ed invece non c'è, pur troppo, nessun banchetto e nessuna torta. Lo Stato non è in condizioni di distribuire benefizi, ma cerca di fare quanto è pur necessario per l'incremento dell'economia nazionale, e quanto è possibile, date le condizioni del bilancio ».

L'on. Bertolini si fermò qui; ma io, scendendo le scale di palazzo San Silvestro, completai mentalmente la frase del ministro... « E si vede che già i più rigidi ed autorevoli finanzieri della Camera hanno predetto che la legge, presentata l'altro ieri alla Camera dall'on. Bertolini, non potrà essere applicata in tutte le sue parti, poichè le condizioni del bilancio sono tutt'altro che liete. Infatti bisogni urgentissimi provocheranno al più presto grandissime spese, mentre l'incremento delle entrate, che è stato in questi ultimi sette od otto anni causa di floridi bilanci, accenna a fermarsi. Vi sono persino delle Cassandre, che a Montecitorio profeticamente dichiarano prossimo ed inevitabile il disavanzo. Quindi il programma ferroviario del Governo non è stato così largo come sarebbe stato nei desiderii di tutte le regioni. Vi sono delle gravi ragioni di indole finanziaria; non dimentichiamo che per il solo esercito il Parlamento dovrà votare nuove spese per almeno quaranta milioni all'anno ».

Vettori.

Anche la "Tribuna„ ha bisogno di lumi...

Roma, 15, ore 20,45.

La *Tribuna*, a proposito delle proteste di Torino, dice: « Poichè per ora non siamo in possesso che di accenni generici, vogliamo limitarci a registrarli per la cronaca. Attendiamo la riunione di domani sera per udire le singole lagnanze e potere così giudicare con conoscenza di causa. Quanto all'on. Panié, nel nostro articolo di ieri è già la risposta al suo telegramma di oggi. Abbiamo cioè osservato ieri come la direttissima Genova-Milano venga a mettere Milano e Torino, rispetto a Genova, appunto in quelle condizioni che invoca l'on. Panié, e ciò perchè Torino ha già una congiunzione organica con Genova, mentre Milano è riunita alla metropoli ligure solo da un centone di raccordi. Di qui la necessità e la giustizia della Genova-Tortona. Chè se poi un tratto di questa, cioè il tratto Genova-Acquata, avvicina anche Torino, non è questo un motivo perchè se ne possa dolere il Piemonte, traendone argomento a domande anche maggiori. Torneremo, del resto, assai presto sull'argomento ».

L'on. Bertolini, pur negando l'intervista al nostro corrispondente, ha fatto alcune dichiarazioni, che per cortesia e lealtà giornalistica, abbiamo voluto pubblicare. In questo momento egli è accusato, ed è giusto che si ascoltino le sue difese. Senonchè queste si ripetono e si rassomigliano, e non recano alcun elemento nuovo al grave dibattito, che la stampa ha sollevato, e nel quale gli enti locali sono per portare la loro autorevole parola.

La *Tribuna*, dal canto suo, aspetta di conoscere quale sarà questa parola, prima di scendere a nuova disputa; noi pure seguiremo il suo esempio, aspetteremo, cioè di replicare alle deboli difese del Governo con la voce dell'Amministrazione comunale e del Comizio adierno alla Camera di commercio.

Un breve rilievo, tuttavia, dobbiamo fare su quanto ha detto l'on. Bertolini al nostro corrispondente, ed è questo: l'onorevole Bertolini dice sostanzialmente due cose: primo che egli ha cercato nei limiti del possibile di accontentare i bisogni più urgenti; secondo, che di più non ha potuto fare non consentendoglielo il bilancio, e cerca di spaurire gli animi e di smorzare gli entusiasmi con il fantasma del disavanzo. Orbene, affermare non basta, bisogna provare, e noi invitiamo l'on. Bertolini a provare che egli, negando le linee che il Piemonte invoca per la sua più rapida e diretta congiunzione con il mare, non ha offeso uno dei più legittimi, uno dei più urgenti bisogni del Piemonte, che, tagliato fuori dalle grandi linee internazionali, sente la assoluta necessità di uno sfogo marittimo per le sue industrie ognora più vaste e fiorenti.

Le ferrovie sono fatte per i popoli, che danno una maggior somma di lavoro, e in Piemonte si lavora, si lavora molto.

Quanto al secondo capo di difesa, rispondiamo che questo è uno spostare i termini della questione, un rispondere Roma per toma. Neanche noi non siamo mai stati fautori di una politica finanziaria leggera ed avventurosa. Noi domandiamo soltanto all'on. Bertolini: si è egli proposto di risolvere il problema ferroviario secondo equità e giustizia dando a ciascuno quello che gli spetta? Crede egli di aver assolto il suo debito con il denaro di cui dispone? Questo deve dimostrare: soltanto questo sostenere, tutto il resto può essere mezzo di difesa e di polemica, ma non è elemento di giudizio nel merito della questione. Egli deve dimostrare di aver inteso e risolto il problema ferroviario del Piemonte nella sua integrità tecnica, economica e finanziaria: su questo campo noi lo abbiamo vivamente criticato, su questo campo sentirà egli la voce degli enti locali.

Ma l'on. Bertolini quel problema non ha nè inteso nè risolto, tanto è vero che la Direzione delle ferrovie ha aggiunto a tutto ciò anche la suprema offesa di un orario, per il Piemonte, catastrofico. Per questo, il Piemonte, dopo tanti anni di acquiescenza, si agita virilmente, come un paese che, sentendo pulsare nelle proprie vene tanta onda di vita nuova, non sa e non vuole adattarsi all'idea di morire.....

Non sa e non vuole.....

Il plebiscito contro i progetti ferroviari del Ministero.

Rileviamo con soddisfazione che l'inaudito tentativo contro la vita e l'avvenire del Piemonte trova ancora una volta tutti compatti, tutti uniti, tutti risoluti a qualsiasi resistenza, senza preoccupazione di opinioni e di partiti.

Ma non è solo dalla nostra regione che si elevano fiere le proteste. Anche le regioni vicine sentono che il danno recato a noi ricade su tutta la nazione e si uniscono con vigorosi moniti alla comune azione.

Oggi è il *Lavoro* di Genova, che, nel suo vibrato articolo di fondo, scrive fra l'altro:

« Per tacere del forte e nobile Piemonte, che è stato sacrificato in modo indegno, anche la nostra Liguria ha ragione di forti doglianze, poichè il Governo scarta la Genova-Piacenza e la Garessio-Oneglia e si mostra restio al raddoppiamento del binario sulla Genova-Ventimiglia, che è fondato su ragioni non meno imperiose di quelle che suffragano eguali riforme sulla linea orientale.

« La Genova-Piacenza, che metterebbe in diretta relazione il primo porto della penisola con quella valle padana, che è il polmone d'Italia, e la Oneglia-Garessio, che infonderebbe vigor di vita alla estrema riviera di ponente, congiungendola alla parte occidentale del Piemonte, e, per Torino, ai valichi transalpini, non hanno avuto dal ministro Bertolini altro che miele di parole consolatrici aspergenti l'orlo del vaso, nel cui fondo stanno le amarissime delusioni.

« Ora della convenienza di altre linee, che pure sono validamente propugnate, si potrà dubitare, ma le due che abbiamo ricordate e il raddoppiamento del binario sulla Genova-Ventimiglia, sono invece di utilità economica e sociale fuori discussione, ed il posporle equivale a mettersi sotto i piedi interessi legittimi ed urgenti di popolazioni che avrebbero diritto a ben altro trattamento.

« Il peggio è che non si può nemmeno sperare di supplire all'inazione dello Stato con sacrifici locali, perchè l'on. Bertolini ha soggiunto che non avrebbe dato concessioni, sussidiate, per nuove ferrovie che in qualunque modo potessero fare concorrenza alle linee esistenti. La concorrenza, chi guardi le cose con occhio malevolo, esiste tra qualunque nuova linea e qualche linea già esistente, sicchè ogni speranza è recisa.

« Ora si domanda se le popolazioni curveranno il capo a questo dilegio governativo e si acconceranno a portare la soma, come per l'addietro, senza che dei gravissimi sacrifici che sostengono per lo Stato venga ad esse un qualche legittimo corrispettivo. Si domanda sovratutto che cosa faranno i deputati piemontesi, genovesi e liguri ».

Come l'on. Luzzatti giudica la situazione economica del nostro paese.
Parecchi punti oscuri.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 22

L'Italia Economica, che uscirà fra breve, pubblicherà una interessante introduzione dell'on. Luzzatti sulla situazione economica del paese. L'on. Luzzatti comincia con il constatare che la situazione odierna è buona. Tuttavia abbiamo parecchi punti oscuri.

Il primo punto è l'emigrazione. «Più che quattrocento milioni all'anno, in oro vivo, che gli emigranti mandano alle case, insieme con il contributo di forestieri — osserva l'on. Luzzatti — mutano la bilancia commerciale, che ci sarebbe fortemente passiva, in bilancio economico attivo. Inoltre gli italiani all'estero danno maggior prova delle loro varie migliori attitudini degli italiani in patria. Certo per la difesa militare del paese e per la sua difesa economica impensierisce tanto esodo di forte gioventù, ma se gli operai che emigrano migliorano la loro posizione, riescono a migliorarla anche quelli che rimangono, per la inesorabile applicazione della domanda e dell'offerta. La Germania, fra gli altri grandi Stati, ha visto diminuire la sua esportazione di uomini mano mano che cresceva la sua esportazione di merci. Così può e deve avvenire per spontanea evoluzione anche in Italia.

«La condizione economica del Mezzodì è un altro punto oscuro, ma se il Governo saprà compiere il dover suo, con l'aiuto delle popolazioni infelici, anche queste Irlande, che abbiamo nel Mezzodì, gradatamente scompariranno.

«Una sola difficoltà può preoccuparci, ed è nell'anima anarchica dei nostri lavoranti della città e della campagna e di quelli ascritti al servizio ferroviario.

«Gli scioperi per la lotta delle mercedi erano una necessità sociale, come era una necessità migliorare le condizioni dei ferrovieri, passando dal servizio delle Compagnie a quello dello Stato. E bisogna persistere a temperare le asprezze fiscali, proseguendo negli sgravi coraggiosi, incominciati appena abolendo i dazi comunali sulle farine ed alleggerendo quelli di confine sul petrolio; bisogna ad ogni costo procurare la casa decente ed a buon mercato; creare in un decennio un demanio popolare di mezzo miliardo. Queste provvidenze giova sperare che addolciscano l'anima anarchica dei nostri lavoratori, nelle mani dei quali stanno i destini economici e, quindi, anche politici, della patria.

«Lo sciopero politico, lo sciopero per lo sciopero è una invenzione privilegiata di conio italiano, e se non si abbandona, si potrà in pochi anni perdere l'altezza economica guadagnata con tanti tesori di previdenza e di fatica, illustrati dal successo. Se le classi operaie si adopreranno a mantenere per un giusto periodo, insino a che non ritorni l'ora della crescente fortuna, la quale è la ragione della loro mercede, se si adopreranno a non perdere terreno, avrebbero già difesi a sufficienza i loro interessi, segnatamente pensando alla folta schiera di lavoratori che tornano dall'esilio dell'emigrazione, per le note cagioni collegate con la crisi di produzione e di circolazione scoppiata negli Stati Uniti e nell'Europa».

Circa la nostra crisi di borsa, l'on. Luzzatti scrive: «Le nostre Banche di deposito, di credito mobiliare e fondiario nello stesso tempo, confondono insieme due funzioni che, nei paesi dove la biologia del credito è più sana, come in Inghilterra, si tengono gelosamente distinte. Essere insieme confuso, aggrava il pericolo che la crisi di borsa, ad ogni stormire di fronda, si possa mutare in crisi di circolazione, con il ritiro dei depositi dalle banche minacciate e da ciò trae qualità e modo l'intervento del tesoro, che dovrebbe disinteressarsi assolutamente delle vicende della borsa, pago del buono e spontaneo andamento delle rendite di Stato e soltanto potrebbe ingerirsene con il mezzo, sempre corretto in verità, della Banca d'Italia, per impedire che le crisi di borsa divengano crisi di circolazione. Eguale pericolo mai affatto il nostro paese per effetto delle casse di risparmio e delle banche popolari, che vedono crescere il loro credito quando esso diminuisce alle altre banche cumulanti insieme funzioni diverse. L'Italia ha bisogno di strumenti di credito più flessibili e più tecnicamente adatti per poter accrescere il numero delle banche agitanti i grandi affari e le banche esistenti devono decidersi sempre più ad una fisionomia netta, o di banche di deposito, o di credito mobiliare. Quando i depositanti sono sicuri che con i loro risparmi non si giuoca alla borsa, nè si fanno operazioni aleatorie di credito mobiliare, nè si surrogano le funzioni, le quali spetterebbero alle obbligazioni a lunga scadenza con la lenta ammortizzazione, non ritirano mai la loro fiducia. Bisogna intanto in Italia, invece che incitare le nuove iniziative, consolidare quelle che si sono già prese, adoperarsi nelle industrie a rinnovare il loro servizio finanziario, il credito mobile di sconto dovendosi fare dalle banche, ma quello che rappresenta la fabbrica, l'impianto dovendosi servire con le obbligazioni lentamente estinguibili. Per tal modo, l'Italia manifatturiera riprenderà il suo glorioso cammino, intanto che nel loro silenzio operoso continueranno a crescere e grandeggiare l'Italia agraria e l'Italia cooperativa. E' giunto il momento nel quale, senza perdere la speranza, conviene più che mai coltivare la virtù della previdenza, collegata con il sacrificio occorrente a risarcire le perdite non lievi. Oh! se non si fosse giuocato alla borsa da tutti e su tutto, nel 1905 segnatamente: se, accanto a tante iniziative sane, non si fossero incoraggiate le scadenti e le cattive: se non si fossero create nelle società anonime tanti premi, scontando le speranze che non potevano avverarsi: se la voce dei saggi ammonitori si fosse ascoltata, anche l'Italia avrebbe attraversato illesa e serena quest'ora difficile della economia mondiale. Certo i giuocatori le inflissero danni maggiori dei [illegible]. Il capitalismo, che è la degenerazione del capitale, fu più molesto dell'anarchismo».

Circa il decreto che riduce al 4 0/0 lo sconto delle cambiali con firma di primo ordine.

Roma, 15, ore 22.

A proposito del decreto di ieri, col quale gli Istituti di emissione sono stati autorizzati a ridurre al 4 0/0 lo sconto delle cambiali, con firma di primo ordine, l'Italia dice che questo ritorno al tasso di favore del 4 0/0, che non si praticava più da due anni, mostra come la situazione monetaria dell'Italia è divenuta normalmente ed oltremodo facile.

Il giornale mette poi in rilievo come dall'ultima situazione della Banca d'Italia risulta che essa, prima di raggiungere il limite normale della circolazione, aveva un margine di oltre 270 milioni, e, dopo la pubblicazione di quest'ultima, la disponibilità della Banca d'Italia non ha [illegible] che della metà della circolazione autorizzata per conto del commercio.

«Questi — conclude il giornale — sono indici certi, i quali dimostrano la grande abbondanza del denaro nel mercato finanziario nel momento attuale».

Come si amministrano i milioni al Ministero della marina.

Roma, 15, ore 2[?]

Occupandosi in un articolo delle condizioni della nostra marina, il Giornale d'Italia nota: «E' esatto che le tonnellate effettive del nostro naviglio si sono, nel 1906, mantenute eguali a quelle del 1883, ma, se le tonnellate efficienti oggi sono mantenute stazionarie, non si è mantenuto stazionario il bilancio della marina. Le cifre che da noi rappresentano le spese effettive del bilancio della marina militare, esclusi, naturalmente, il debito vitalizio e la spesa per la marina mercantile. Nell'esercizio 1898-99, la spesa è stata di lire 96,177,359; nel 1900-901 è stata di 102,245,491; nel 1903-904 di 112,031,534; nel 1907-908 di 125,309,17[?].

«Dunque, il bilancio è continuamente aumentato, ma senza produrre un conforme aumento nell'efficienza del nostro naviglio. Ed il guaio è che, non ostruendosi i canali, si sperdono così notevoli energie finanziarie, nella nostra Amministrazione della marina continueranno ad aumentare le spese, ed avremo, in conclusione, nessun risultato.

«Il che è tanto più doloroso, in quanto che il personale dell'Armata è veramente all'altezza della sua missione.

«Della necessità di riforme, per ottenere il risultato di spendere meglio, il Governo non si preoccupa affatto. Per esempio, a proposito del ministro, per il bilancio 1908-1909 si rinsanguano puramente e semplicemente nella domanda di altri dieci milioni circa, da dedicarsi alle costruzioni, ecc. che le spese portate in bilancio per la marina salirono a lire 134,841,[?]. Ma a rimediare alle cause per le quali la nostra Amministrazione della marina spende male, il ministro della marina non pensa affatto. Gli Arsenali possono continuare a divorare milioni, che il Governo non se ne preoccupa!

«Sulla finanza navale del Ministero vi è qualche altra cosa da rilevare. Il Governo, in aggiunta alle costruzioni prevedute dal programma votato dal Parlamento nel 1905 — del costo complessivo di 100 milioni — ha aumentato di altri dieci milioni gli stanziamenti delle nuove costruzioni. Nei capitoli per la ricostruzione del naviglio, soltanto sei milioni sono previsti per una nuova nave di battaglia. Ora, ammesso che i dieci milioni di aumento vadano tutti per la costruzione di quella nave da battaglia e di una sua consorella, in totale, i fondi disponibili per queste due nuove navi sono sedici milioni. Se, come nelle sfere di marina si afferma, le due navi dovessero essere compiute in tre anni, la spesa annuale dovrebbe essere di L. 23,333,000, e cioè, di un terzo di cento milioni. Troviamo invece che, nel bilancio 1908-909, non sono stanziati che sedici milioni. E' lecito quindi domandarsi: Dove si prenderanno gli altri 17? La relazione ministeriale, annessa al bilancio, non dice nulla su questo punto. Si badi che per molti anni ancora il bilancio dovrà sostenere la rata degli 11 milioni annuali per pagare le nuove navi comprese nel programma del 1905 e già in buona parte costruite.

«Non si vede quindi proprio dove si prenderà il necessario denaro a costruire le due navi, a meno che non si facciano debiti alla chetichella, o si facciano navi in dieci anni, come è avvenuto per qualche unità delle nostre corazzate tipo Vittorio Emanuele.

«Non sappiamo se una simile finanza navale sia tale da tutelare le sorti di una organizzazione, da cui dipende la vita non di un uomo, ma di tutta la Nazione».

Un nuovo incidente ad Alessandria d'Egitto per la lapide a Garibaldi.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 21:

La Tribuna ha da Alessandria d'Egitto che la lapide per il centenario di Garibaldi, che fu rimossa dal Collegio maschile italiano per ordine del Governo d'Italia, ha dato luogo ad un nuovo incidente. Il Comitato per detta lapide aveva deciso di collocarla nel Cimitero civile, e la cerimonia era fissata per domenica. Però il Comitato decise di aggiungere un'altra lapide, per spiegare le circostanze per le quali fu trasferita la lapide al Cimitero civile. La forma adottata fu redatta in termini che al governatore di Alessandria parvero offensivi verso il Governo italiano, per cui, valendosi di un suo diritto, ordinò alla Polizia che la targa aggiuntiva fosse tolta, e ciò fu fatto nel pomeriggio di sabato.

Quando gli esecutori di tale ordine si presentarono al Cimitero civile per asportare la targa, il custode del Cimitero stesso rifiutò di aprire, tanto che gli agenti dovettero scavalcare il muro di cinta, ed eseguirono l'ordine.

Per tale incidente alcuni giornali locali hanno travisato i fatti, attaccando il marchese Soragna, console generale d'Italia ad Alessandria, ritenendolo responsabile dell'accaduto. Ma da un'inchiesta fatta è risultato che egli si limitò a richiamare l'attenzione del governatore di Alessandria sull'iscrizione della lapide, e che gli esecutori degli ordini del governatore non erano persone del Consolato, ma della Polizia alessandrina.

La Tribuna, commentando tale incidente, dice che, se è giusto il risentimento contro gli eccessi della Polizia locale, non si può negare che fosse legittima l'azione dell'autorità egiziana nel voler impedire una offesa ad un governatore.

Ciò che dice Padre Bernard dello stato degli italiani in Abissinia.

Roma, 15, ore 20

Il Corriere d'Italia ha intervistato padre Bernard, capo della Missione cattolica in Abissinia. Padre Bernard ha narrato che quando, nello scorso settembre, gli fu accordata da Menelik una solenne udienza per la consegna della decorazione del Santo Sepolcro, inviata dal Papa al Negus, questi lo ricevette nella grande sala delle udienze, con circa 150 capi tributari, e, caso mai verificatosi, nel momento di ricevere la decorazione volle togliersi il mantello imperiale, perchè lo stesso padre Bernard potesse appendergli l'insegna sul petto. Ieri, nel giorno della Croce, che è festa nazionale, padre Bernard fu invitato a pranzo a Corte, ed alla tavola dei rappresentanti egli occupava uno dei due centri. Da quel tempo in poi padre Bernard vide più volte l'Imperatore, che si è mostrato sempre pieno di riguardi, e gli confidò più di una cosa intorno agli interessi religiosi.

Interrogato poi sul dono dei leoni inviati dal Negus al Papa, padre Bernard ha detto che esso ebbe origine nel seguente modo: Menelik aveva osservato che lo stemma del Papa rappresentava un leone (!). Alla sua volta, lo stemma imperiale ha due leoni. Di qui l'idea dell'invio dei leoni, che ora sono nei giardini vaticani.

Padre Bernard ha detto poi che all'interesse di Menelik per i funzionari corrisponde altrettanta simpatia da parte del popolo. Gli italiani si sono stabiliti su solide basi in Abissinia e l'Imperatore apprezza l'opera loro. In Abissinia vi sono architetti, medici, operai, negozianti italiani, e tutti sono i più considerevoli nella propria industria. Cominciano a sorgere qua e là graziosi monumenti in pietra, che sono opera di architetti ed artisti italiani. Un filo telegrafico speciale, di proprietà italiana, congiunge direttamente Massaua ad Addis Abeba, ed è l'unico filo telegrafico di proprietà di stranieri in Abissinia.

Interrogato infine sull'incidente di Lucht [?], padre Bernard ha detto che esso fu un caso isolato, di cui l'Imperatore non ha alcuna responsabilità, [illegible]. L'Imperatore vuole sinceramente la pace e la mantiene [?].

Il movimento del personale delle Cancellerie.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 8,15:

Il Messaggero dice che nell'entrante settimana sarà dato corso al movimento del personale delle Cancellerie giudiziarie secondo le norme della recente legge.

SPORT
Il Circuito automobilistico di Verona.
Demetrio vince il premio di 50 mila lire.
Le corse ippiche di Milano e di Roma - Foot-ball a Milano e Torino - Le lotte al teatro Vittorio.

AUTOMOBILISMO.

Il circuito di Verona

Verona, 15, ore 19

Una scorsa al circuito.

Il Comitato zelantissimo di questa corsa automobilistica, appena ha conosciuto il mio vivo desiderio di dare una scorsa al circuito, ha messo a mia disposizione una comoda e veloce vettura, ed io, pur, che non si dica io ho potuto assicurarmi di presenza come tutto l'intero circuito di 27 chilometri, che dovrà essere percorso una sol volta dalle vetture, fosse stato coscienziosamente preparato e fornito di tutte quelle precauzioni, segnalazioni e servizio di sorveglianza che si possono desiderare.

Uscendo per Porta San Zeno, mi sono avviato verso Peschiera. Prima di Ca' di David troviamo ancora una squadra di operai intenti a dar l'ultimo assetto ad una bellissima curva; a chilometri 9,700 da Porta Zeno passiamo sul Ponte Chiamberlino dove si farà il rifornimento per i corridori. Il ponte in parola fu allargato di dieci metri per facilitare la corsa in curva ai corridori. Appena data la partenza i corridori percorreranno la stradale dirigendosi in direzione di Verona; giunti alla Croce Bianca, svolteranno a sinistra sulla strada di Bussolengo. Anche questa svolta è stata modificata ed ampliata. Entrando in Bussolengo le macchine usciranno per via Molinara che conduce nuovamente al ponte di Chiamberlino. Di qui proseguiranno effettuando la strada verso la Croce Bianca, passeranno sotto il ponte ferroviario e quindi giungeranno in breve al traguardo d'arrivo che è fuori un chilometro e mezzo da Porta San Zeno.

Il Comitato non ha dimenticato nulla. L'ingegnere Anglehen per suo incarico ha fatto costruire al traguardo d'arrivo varie tribune con differenti tasse d'ingresso, ed un recinto popolare da 20 centesimi. Anche alle svolte della Croce Bianca, punto caratteristico del percorso vi sono tribune da lire 3 e lire 1.

Durante le corse lo stradale sarà sbarrato fuori di Porta San Zeno all'altezza del ponte sul Canale industriale, così che passato il traguardo i corridori avranno uno spazio di circa un chilometro per poter fermare la loro vettura. Per accedere alle tribune bisogna passare per la strada di Chievo. E' ancora stato disposto che durante la corsa, nelle varie borgate attraversate siano tenute chiuse le porte delle case e dei negozi, per evitare disgrazie, e fu anche raccomandato ai corridori di rallentare in questi punti il passaggio. A Croce Bianca fu pure costruita una svolta con sopraelevazione.

Il circuito è dalle Autorità di P. S. diviso in varie zone di sorveglianza.

Il sindaco, il cav. Curusi per incarico del prefetto e del questore, hanno poi assieme dato una scorsa in vettura al circuito per assicurarsi che tutto fosse in ordine.

Sportivamente, l'avvenimento non può quindi mancare di riuscire regolare ed interessantissimo, quantunque le macchine iscritte non siano tanto numerose, e per di più manchi al volante di qualcuna di esse uno dei nomi di corridori tanto temuti e valorosi nello sport universale dell'automobilismo. Ma la colpa di questa mancanza è tutta loro, non certo del Comitato che ha fatto tutto il possibile per averli.

La verifica delle vetture.

Il conte Orti Manara, l'ing. Felice Martini e il signor Leonino De Zara dell'Automobile Club Veneto hanno adempiuto la formalità della verifica delle vetture iscritte alla corsa. Le macchine erano nel Mercato coperto di via Interrato Acqua Morta. L'ispettore di misurazione fu l'ing. Felice Martini, e vi presenziarono pure il conte Orti Manara, il conte Gonzaga Oldofredi, il conte Francesco De Lazara. Però la buona volontà degli esaminatori fu messa a dura prova, perchè alcuni corridori volevano evitare lo smontaggio dei cilindri, che è una maniera usata per verificare l'alesaggio. Finito il controllo, risultarono iscritte le seguenti vetture:

Categoria 3 (alesaggio massimo per 4 cilindri mm 120. Peso chassis kg. 1100).

Junior I (Alberto Piccioni), Milano-Torino; Junior II (Cav. Muzio Gallo), Milano-Torino; S. P. A. 4 (Giorgio Marconi) Torino; S. A. P. R. (Nino Piccoli) Torino; Bianchi (Gianferdinando Tomaselli), Milano; Itala (Cav. Vincenzo Florio), Torino; Rapid (Petrillo Luigi), Torino; Isotta-Fraschini (N. N.), Milano.

Categoria 2 (alesaggio massimo per 4 cilindri mm 120. Peso chassis kg. 1050).

Diele (Marchese Luigi Salvatici), Torino; Diatto-Clément (Compostella), Torino.

Categoria 1 (alesaggio massimo per cilindri mm 130. Peso chassis kg. 650).

Lucia I (Dottor Alberto Bersani), Bologna; Lucia II (Ettore Smel[?]), Bologna; Bianchi (Nino Franchini), Milano; La Buire (Gorage Sangalini [?]), Genova; Fecori [?]; Diatto-Clément, guida Vaccari, Torino.

In questa categoria doveva partecipare con una sua vetturetta il famoso corridore Lancia, ma all'ultimo momento dovette rinunciare non avendo giunto in tempo a terminare la macchinetta da lui ideata.

Prima della partenza.

Quando giungo al traguardo di partenza tutto è in ordine. Il pubblico enorme è a stento trattenuto dietro le palizzate per tutto i lati del lungo stradone fuori Porta San Zeno. Il colpo d'occhio è magnifico: si contano circa 30 mila spettatori. L'ordine di Polizia su tutto il circuito è disimpegnato da 200 agenti e 300 soldati. Ammirevole la vista delle tribune, affollatissime, che raccolgono tutte le personalità sportive del Veneto e della Lombardia, giunte qua tutte in automobile, oltre tutti i membri della Commissione, signori: cav. Bellini, presidente, [illegible] di Verona; conte Gevaradori [?], vice presidente, Prosperini, cav. De Marchi, conte Alberto Angeli, dottor Bevo[?], ing. Ausilio, [illegible] Donatelli, ing. Monga, Piccoli, [illegible] ing. Giuseppe, ing. Tondale [?], Avogadro, Cerese, cav. Cerutti, Guardo Alessandro e Gresele, Reveni, ed i commissari di corsa l'ing. De Zara e conte Oldofredi di Brescia.

Fra il pubblico nelle tribune noto il prefetto, il maestro Mascagni e moltissime signore eleganti. Di fronte alle tribune presta servizio d'onore una Musica militare e funziona un ufficio della Croce Rossa. Il telefono e il telegrafo a cui sono addetti i soldati del genio, sotto la direzione del capitano Favini Cabini [?]. Cronometrista è il signor Marley. La stampa è rappresentata dai signori Costa, per la Gazzetta dello Sport; Lombardo, per l'Automobile; Vergani, per la Stampa e la Stampa Sportiva. Il complesso un ambiente animato. Il traguardo d'arrivo è magnificamente preparato. L'ordine è perfetto. Un tempo splendido completa la riuscita della festa.

Sportivamente, il debutto del circuito automobilistico in Italia è stato ottimo. I concorrenti furono più numerosi di quanto speravasi. Rinnovandosi un altro anno la gara, come è da sperarsi, sarebbe saggezza qualche modifica nelle curve. In complesso, nessun incidente impressionante. Il risultato del Circuito di Verona incoraggerà i costruttori italiani per una organizzazione migliore alle prossime gare. Esso ha messo alla prova parecchie nuove e promettenti reclute dell'automobilismo nazionale.

L'arrivo.

Alla partenza sovraintendeva il sotto-cronometrista Lomazzi e il commissario conte Orti Manara. Le partenze si iniziano alle ore 13,15.

Eccovi i risultati:

Categoria I. — Giunge 1.a vettura Bianchi, pilotata da Franchini, coprendo i 27 chilometri in 20 primi e 23 secondi; 2.a vettura Diatto-Clément guidata da Vaccari, in 20 primi e 25 secondi; 3.a vettura Lucia I, guidata dal dottor Bersani, in 21 primi, 8 secondi.

Categoria II. — La vettura Itala, guidata dal marchese Salvatici, Kil. 27, in 19 primi e 54 secondi. 2.a vettura Isotta-Fraschini guidata da Menegardo, in 22 primi, 27 secondi e 3/5.

Ritirata la vettura Diatto-Clément guidata da Compostella.

Categoria III. — La vettura Junior II, guidata da Muzio Gallo, che copre 27 chilometri in 16 primi, 32 secondi e 2/5; 2.a vettura S. P. A. 4, guidata da Giorgio Marconi, in 17 primi, 22 secondi e 4/5; 3.a vettura Rapid, guidata da Petrillo, in 19 primi, 37 secondi e 1/5.

La Coppa della Città di Verona spetta quindi alla Casa Junior di Torino, e la Coppa Bava alla Casa Bianchi di Milano.

Il guidatore Gian Fernando Tomaselli, che guidava una Bianchi, alla svolta di Chiamberlino, in seguito allo scoppio di una gomma, [illegible] e si ritira.

Osmo [?] Piccioni, che guidava la Junior I, si ritira per una panne.

Il guidatore Nino Piccoli, che pilotava la S. P. A. 4 II, alla svolta di Bussolengo, cozzò con la vettura contro il muro e ruppe una ruota e il volante della macchina. E' leggermente ferito, ma nulla di grave.

Il guidatore della vettura Itala, del cav. Vincenzo Florio, in seguito ad un guasto, pure si ritira.

Il ritorno dalle corse è riuscito magnifico.

IPPICA.

Le corse al galoppo di Roma

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 19:

Oggi splendida giornata primaverile, piena di sole. L'attesa per il Gran Premio Parioli è vivissima. Intervengono i Reali, e questo loro concorso procura un affollamento straordinario di pubblico, specialmente nel prato. Nelle tribune si notano tutte le principali notabilità sportive e moltissime signore della grande aristocrazia, molti deputati e uomini politici. Le scommesse sin dal principio sono animatissime. Per il Premio Parioli grandi favoriti sono Rimbo e Demetrio, che il bookmaker vende al [illegible] e un terzo vincenti, non vedendo pericoli. Tuttavia le previsioni subiscono qualche lieve incertezza per Qui vive, che da [illegible]. Si comincia colla

Prima corsa: [illegible] cavalli di tre anni ed oltre, nati in Italia. L. 2000. — La corsa si svolge senza incidenti [illegible] Kadinne [illegible] Spencer [illegible]. Il cavallo Utch, del marchese Cambiaso, è montato da Woodcock. I due partenti percorrono il tracciato alla pari, con lieve prevalenza per Utch, ma in dirittura Kadinne prende [illegible]. Giunge quindi 1.o Kadinne (Kg. [illegible], Spencer), del marchese E. Cambiaso; 2.o a tre lunghezze Utch (Kg. 53, Woodcock), di Sir Rholand. Il totalizzatore paga lire dieci.

Premio della Zagarolo [?] (handicap discendente), lire 2000, per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese; metri 1600. — Si notano Rimondo, Cavalla Metauro, Chambal, Balbuco, Federal e Elfe. Favorita è Pautra. La partenza è difficilissima; il lotto parte [illegible] Pautra quindi il posto della corsa, ma [illegible] il posto il Milanaise. Giunge 1.o Milanaise (Kg. 47, X.) [illegible]; 2.o Pautra (Kg. 52, Cinle) del principe Doria-Pamphili, a tre lunghezze. Il totalizzatore paga lire 30, 13, 2.

Durante questa corsa giunge l'automobile con S. M. il Re accompagnato dai generali Brusati e Brusati. Recasi subito alla tribuna reale, dove riceve gli omaggi dei commissari signori Lanti, Calabrini, Bordonaro e il prefetto di Roma, conte Annaratone.

GRAN PREMIO PARIOLI. — L. 50000 per cavalli nati in Italia nel 1905; m. 1600.

Al momento di iniziare la grande corsa della giornata, il prato ed il pesage presentano uno spettacolo imponente. Il giuoco in quest'ultima ora è venuto animandosi straordinariamente. Grande favorito resta sempre Demetrio, la cui superiorità è evidente. Prima della partenza i puledri sono fatti sfilare innanzi alle tribune. La partenza è difficilissima. Rimbo è nervosissimo, e parecchie volte [illegible] ed è ricondotto allo starter. [illegible] Data la partenza, Rimbo prende subito la testa, seguito vicinissimo da Demetrio, che in dirittura si stacca facilmente e con un meraviglioso finish passa primo il traguardo. Quindi:

1.o Demetrio (Kg. 56, Childs), del principe Doria-Pamphili — 2.o, a tre lunghezze, Rimbo (Kg. 56, Spencer), di Sir Rholand — 3.o Brimo (Kg. 56, Bartletti), della Razza di Besnate, ad una lunghezza; 4.o Ceraunia (Kg. 54, Dyer), di Tesio; 5.o Berenice (Kg. 54, Beckwith), della Razza di Besnate; 6.o Montebello (Kg. 56, Goddard), di Alberto Chauvre; 7.o Qui vive (Kg. 56, Turner), di Alberto Chauvre.

Il totalizzatore paga L. [illegible]. La corsa ha riaffermato le qualità indiscutibilmente superiori del vincitore.

PREMIO FRASCATI (handicap discendente). — L. 2000 per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese. Metri 2400. E' ritirato il cavallo Sandalli [?]. La corsa è di poco interesse. Bridge prende la testa e la mantiene fino al traguardo. Quindi: 1.o Bridge (Kg. [illegible], Wicks), della Razza Alchina; 2.o Tol-au-Vent [?] (Kg. 56, Goddard), di Alberto Chauvre.

Appena finita questa corsa Sua Maestà il Re lascia in automobile il campo delle corse, accompagnato dal generale Brusati.

PREMIO CAPENNA [?] (handicap discendente). — L. 2000 per hacks, m. 1600:

Partono i cavalli: Espoir, Drumroe, Libbah, Cimabue, Quaker, Victor Hugo, Sud e Nord [?]. La corsa è condotta in testa da Cimabue, che si conserva in tale posizione per tutta la corsa, seguito vicinissimo da Libbah.

Giunge 1.o Cimabue (Kg. 70, Tesio), del conte Bastogi; 2.o Victor Hugo (Kg. 65, conte della Gherardesca), della Scuderia Fiorentina; 3.o Quaker (Kg. 63, Corsini), del marchese Corsini.

Libbah, che era in buona posizione, cede all'ultima curva. Vinto per qualche lunghezza.

PREMIO DELLA CASTELLUCCIA (steeple chase). — L. 2000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese; m. 4000:

Wandering Minstrel conduce velocissimo il gruppo seguito da Marianne. Al traguardo è 1.o per qualche lunghezza Wandering Minstrel (Kg. 73, Burns), di Baldassarre Fondini; 2.o Marianne (Kg. 75, Bazzinoli [?]), di Giulio Coccia.

Distanziati i cavalli Cinnamon e Orleste [?]. Ritorno dalle corse magnifico.

Le corse al trotto di Milano.

Oggi all'Ippodromo di Turro, prima giornata di corse. Moltissimo pubblico nelle tribune e nel prato. Tempo bellissimo, pista buona. Si comincia col:

Premio Turro. — Lire 1600, per puledri interi o puledre di 4 anni nati ed allevati in Italia, vincere due prove, metri 1609.

Corrono: Love, del dott. V. Guida; Ravien [?], di G. Branchini; Cleopatra, di Gallo e Invernizzi; Olinda Wilkes, di A. Rossi; Charming Aurora, del marchese di Rignon [?]; Orlioe Kuser, di A. Gabetti; Charming-Fly, di E. Francia; Principe, dei fratelli Bonadimani; Fredor, della Scuderia Ambrosiana.

Nella prima prova giunge: 1.o Principe; 2.o Orlioe Kuser; 3.o Cleopatra.

Nella seconda prova giunge: 1.o Principe; 2.o Cleopatra; 3.o Charming Aurora.

La premiazione dà quindi: 1.o Principe; 2.o Cleopatra; 3.o Orlioe Kuser; 4.o Charming Aurora.

Premio Ghisolfa [?]. — L. 1600, per puledri interi e puledre di tre anni nati in Italia, vincere due prove, metri 1609.

Corrono: G. Liana, di Giorgio Grasselli; Doroncito [?], di K.; Bufago [?], di Giuseppe Lomma; Herschellina [?], di Osanit-Migliori [?]; Eclair Visor [?], della Scuderia Ambrosiana; Pirro, del marchese F. Bonomi; Gheisa, di Borsani-Garagnani; Fiordaliso, del cav. Carlo Berti; Ivelin [?], di Teodosio Bellini; Biancofiore, del barone G. B. Bianchi; Pia, di Aurelio Gobetti.

Nella prima prova giunge: 1.o Pia; 2.o Ghelsa; 3.o G. Liana.

Nella seconda prova giunge: 1.o Pia; 2.o Biancofiore; 3.o Pirro.

La premiazione dà quindi: 1. Pia; 2. Ghelsa; 3. Biancofiore; 4. Pirro.

Premio Milano. — L. 5000, per cavalli interi e cavalle di tre anni ed oltre di ogni paese, vincere due prove, metri 1609.

Partono i cavalli: Oak Blossom, della Società Parmigiana; Grattan Belle, di Giuseppe Sesana; Onward Silver, del cav. Giuseppe Rossi.

Nella prima prova giunge: 1.o Grattan Belle; 2.o Oak Blossom. Si squalifica Onward Silver.

Nella seconda prova giunge: 1.o Grattan Belle; 2.o Onward Silver; 3.o Oak Blossom.

La premiazione dà: 1.o Grattan Belle; 2.o Oak Blossom; 3.o Onward Silver.

Premio Alessandria (dilettanti). — L. 800 per cavalli interi e cavalle di tre anni ed oltre, indigeni od importati prima del gennaio 1905, prova unica, m. 2413:

Corrono: Isolina, di Neucioni-Dini; Don Falcuccio, di Egisto Tamberi; Mugnano, di Luigi Debbia.

Giunge: 1.o Don Falcuccio; 2.o Mugnano; 3.o Isolina.

FOOT-BALL.

I "matchs" di Campionato a Torino.

Oltre cinquecento persone presenziavano ai due incontri di ieri sul campo del «F. C. Juventus», che aveva in lizza pel Campionato le sue due migliori squadre: la prima contro l'«Andrea Doria», di Genova, pel Campionato Federale, e la seconda pel Campionato Italiano, serie C.

I due incontri furono egualmente disputati, ed i bianchi e neri devono alla unione che si è loro imposta da qualche tempo se non potevano eccellere in modo migliore di quanto avvenne.

La giornata si aprì col match di II categoria, fra il «F. C. Piemonte» e il «F. C. Juventus». Questo aveva rinforzata la squadra coi giuocatori Mazzia, Malvano e Ajmone. Tuttavia perdette. Rimase soccombente con 5 goals a 3, restando in tal modo definitivamente eliminata dalla competizione dei Campionati Italiani 1908.

I goals vennero segnati: il primo dal Berardo F., del «Piemonte», seguito poi dopo da uno del Malvano, della «Juventus». Nella seconda ripresa, quattro goals marcano le camicie celesti, con Faroppa, Valobra e Benedetto; i bianchi e neri, ed un terzo lo dà alla «Juventus» il portiere del «Piemonte», che caccia nella sua porta inavvertitamente il pallone.

Con questa nuova brillante vittoria il giovane «F. C. Piemonte» è chiamato a difendere il Piemonte nella competizione nazionale dei Campionati italiani, e a detta dei competenti, esso ha molta probabilità di assicurarsi il titolo di campione italiano nella sua categoria.

* * *

Molta aspettativa per la seconda partita fra le prime squadre della «Juventus» e dell'«Andrea Doria».

Giuoco animatissimo, e [illegible] con buon insieme.

Dopo un quarto d'ora che si svolge la prima ripresa tocca a Berci della Juventus a marcare, fra una scrosciata di applausi, il primo goal con un bene assestato colpo di testa.

Eccelle in seguito l'ottimo giuoco della difesa juventina, Armano e Mastrella.

Nel secondo tempo Pastrello [?], di Genova, su di un bel passaggio della sua estrema destra assicura un punto all'Andrea Doria.

Il giuoco continua vivace, con poca fortuna degli avanti torinesi che falliscono alcuni goal per poco. Termina la ripresa coi goal pari. Si decide allora di prolungare il giuoco di due altri quarti d'ora per tracciare definitivamente la partita.

Si riprende subito il giuoco. La Juventus attacca e fra un entusiasmo che rasenta il delirio del pubblico impaziente, Collino assicura a Torino un secondo punto con un potente traversone dall'estremità. Ma la seconda ripresa è nuovamente fatale per la Juventus.

Succede infatti una contestazione sulla linea della porta torinese e l'arbitro sig. Bernetti [?], non sapendo esattamente a chi spettava la ragione fra i contendenti, alcuni sostenendo che il pallone era uscito dalla linea di fallo ed altri non, pur non badando alla dichiarazione del giudice di linea, nè al posto dove questi aveva segnato l'uscita del pallone, sospese il giuoco e [illegible] il pallone [illegible] nel punto dove era uscito, ma il pallone passò dalla porta torinese. Avvenne così che i genovesi se ne impossessarono e un giuocatore della Juventus, nel fervore della mischia, involontariamente spinse nella sua porta il pallone regalando in tal modo un secondo goal ai genovesi.

Poco dopo terminò la ripresa fra le proteste del pubblico che aveva ritenuta ingiusta la decisione dell'arbitro. La Juventus ha dichiarato di ricorrere alla Federazione.

Questioni dovrà avere il suo bis, trovandosi le due squadre a parità di punti.

Milan Kriket vince la palla Dapples.
La squadra della Minerva, Libertas e Ausonia vittoriose.

Oggi si è disputato l'interessante incontro per la Palla Dapples fra le prime squadre del Milan Kriket e del F. C. Torino. Tempo splendido: terreno ottimo, pubblico numeroso. Componevano la squadra del Milan Kriket i giuocatori Trerè Attilio, Sala, Modo, Meschia, Hopf, Bianchi, Pedroni, Kilpin, Forlano, Trerè senior, Pryd. Quella del F. C. Torino i signori Mac Queen, Debernardi, Giubbs [?], Rodgers, Diment, Squaire, Debernardi, Bollinger, Pozzi, Jacquet, Pozzi. Nella prima ripresa il Milan Kriket segna 2 goals. Nella seconda ripresa il F. C. Torino segna un goal. Quindi vincente Milano con 2 goals a uno.

— Precedette questo incontro un match tra le squadre della Minerva di Milano e la seconda squadra del Milano Kriket. Vince la Minerva con 3 goals contro l'unico della squadra del Milan.

— Oggi si è pure disputato fra le squadre della Libertas e dell'Unione Sportiva una partita per la disputa del Campionato italiano di terza categoria. Vinse la Libertas con 5 goals contro 1.

— Nel Campionato Italiano per [illegible] squadre, la squadra dell'Ausonia di Milano batte quella dell'Unione Sportiva con 1 goal a zero. [illegible] l'inaugurazione del nuovo campo dell'Unione Sportiva.

L'Italia vince il F. C. Torino.

Oggi sul campo del F. C. Torino si è svolto un match fra la nuova Società Italia e la 2a squadra del F. C. Torino. La vittoria arrise alla nascente Società Italia, con 3 goals a 0.

Fra i giuocatori sono da notarsi per il giuoco corretto: Bruzzo [?] Silvio, Damasio, fratelli Gervasutti [?], Arcioni e Mariano.

ATLETICA.

Le lotte al teatro Vittorio.

Sotto la direzione del nuovo arbitro signor Germani, e con la stessa affluenza dei giorni scorsi, si svolsero ieri le lotte al teatro Vittorio, affollato come al solito da un pubblico numeroso.

Ecco i risultati degli assalti che ebbero luogo nel pomeriggio:

Primo assalto. — Hellerich (olandese) atterra Pedoni (svizzero) con una presa di spalle in 4'30".

Secondo assalto. — Jourdan d'Ezes (francese) atterra Gremon (italiano) con un ponte schiacciato. Tempo 2'.

Terzo assalto. — Fournier (francese) atterra Bernard (belga) con un braccio girato in 14'.

Quarto assalto. — Bolling (inglese) atterra facilmente Aimoni (italiano) in 3' con un ponte schiacciato.

Alla sera si svolsero le seguenti altre cinque lotte [illegible] quest'esito:

Primo assalto. — Gianna, di Genova, dopo una lotta lenta e stentata, atterra Aimoni in 10' con una doppia cinta.

Secondo assalto. — Sulling (tedesco) fa toccare le spalle al belga Bernard dopo 16' con una presa di testa. Lotta vivace.

Terzo assalto. — Romanin (greco), vincitore di Jourdan d'Ezes (francese), con un braccio girato in 12'.

Quarto assalto. — Sono di fronte i due fortissimi campioni Emilio Raicevich ed il tedesco Balm. Lotta classica, elegante, che si svolge quasi sempre in piedi. Emilio studia l'avversario. La seconda ripresa presenta gli avversari a terra, dove quasi sempre si svolge la lotta. I due colossi prendono [illegible], ma incalzano continuamente. Raicevich tenta alcuni potenti braccio girati, ma Balm, svelissimo all'appoggio [?]. Finalmente vince Emilio Raicevich con una cintura in souplesse in 37' fra vivissimi applausi.

Quinto assalto. — Bolling (inglese) in 7' atterra Pytlasinski (polacco) con un ponte schiacciato.

Lotta molto interessante. Sorpresa nel pubblico per la facile vittoria dell'inglese, dovuta in parte allo schiacciamento del campione polacco.

PODISMO.

La gara squadre di marcia a Milano.

Sul percorso Gorla, Monza e ritorno (chilometri 20), presente una grande folla, è stata oggi disputata la grande marcia per squadre, a cui erano iscritte tre squadre di Milano. Giunse prima la squadra della Minerva in ore 2, minuti 30 e 37 secondi, composta dei marciatori Pretto L. (capo-squadra), Pretto E., Pretto A., Longoni, Sala, Faverio, Ferrario, Malocchi L., Malocchi G., Albini, Barnabè, Riva. Giunse seconda la squadra della Voluntas in ore 2, minuti 32 e 7 secondi. Si ritirò la squadra della [illegible] Resurgo Libertas.

PODISMO.

Il "Cross Country" della "Stampa Sportiva".

Giova ricordarlo: Le iniziative della consorella La Stampa Sportiva sono sempre coronate da un largo successo di simpatia. Da pochi giorni sono state aperte le iscrizioni e già hanno oltrepassato il centinaio, con un crescendo davvero incoraggiante, per tutte le benemerite persone che compongono il Comitato Esecutivo di questo popolare avvenimento, ed al quale hanno dedicato tutta la loro preziosa operosità.

Segnaliamo in modo tutto speciale l'iscrizione in blocco di una forte squadra del Regio Istituto Internazionale addestrata appassionatamente dall'entusiasta insegnante prof. Francesco Saroldi. Un voto di plauso giunga al direttore di questo R. Istituto, il prof. A. Maffei, che, assecondando ogni sana manifestazione di educazione fisica, ha permesso l'intervento gratuito della sua gioventù.

Il Comitato del Cross ha incaricato due specialisti, i quali hanno in questi giorni visitato per l'ultima volta il percorso e di esso ci hanno fatto una precisa descrizione, nonchè una dimostrazione grafica con un tracciato planimetrico di tutta la zona scelta pel Cross-Country ciclo-podistico, descrizione e tracciato che troveranno posto nel prossimo numero della Stampa Sportiva, così da soddisfare alle giuste brame di tanti concorrenti. La Commissione esecutiva sta pure lavorando per la ricerca di due bei premi da assegnarsi uno alla squadra dei podisti, l'altro a quella dei ciclisti. Sappiamo che si è a buon punto anche per questi nuovi premi, che formeranno certo l'ambizione di tutte le Società che iscriveranno le proprie squadre. [illegible] sarà abbandonato il sistema del [illegible] che ha sollevato ultimamente delle gravi difficoltà, variandone il suo uso e sostituendolo con altro mezzo di controllo, in modo che sia evitato ogni più piccolo inconveniente. [illegible] dal Comitato di curare in ogni sua parte lo svolgimento di questa importante manifestazione primaverile del 29 marzo, alla quale assisterà tutta Torino, se il tempo vorrà esser giudizioso.

Ed ora l'elenco delle nuove iscrizioni:

Categoria Ciclisti. — N. 25. Viansone Angelo, libero — 26. Fortunato [?] Giovanni, Società Vittorio Amedeo II — 27. Galenone [?] Felice, Club Sportivo Libertas — 28. Mussa Carlo, Club Sportivo Libertas — 29. Ghidotti Giacomo, libero — 30. Della Ferrera Federico, Unione Sportiva Torinese — 31. Chiodi Luigi, Club Ciclistico Robur — 32. Marchisio Giovanni, Club Ciclistico Robur — 33. Cesare Maruan [?], libero — 34. Alfredo Mendeconza [?], Club Sport Audace — 35. Gamba Oreste, Club Sportivo Libertas — 36. Lollo Giuseppe, id. — 37. Cauduro [?] Emanuele, id. — 38. Negro Luigi, id. — 39. Casalis Ugo, libero — 40. Giordanino Lorenzo, Veloce Club Hermes — 41. Recco Giacomo, U. P. I. Atalanta — 42. Vandoni [?] Oreste, libero — 43. Tonelli Mario, id. — 44. Ratti Lorenzo, Unione Sportiva Torinese — 45. Marchetti Pietro, id. — 46. Marchetti Mario, id. — 47. Calcagno Giuseppe, id. — 48. Actis Felice, id. — 49. Mulus Pietro, Unione Ciclistica di Pollone [?] — 50. Negro Felice, Società [illegible] — 51. Bosio Ugo, [illegible] Sportiva Torinese — 52. Novarese Mario, libero — 53. Pasco Vittorio, id. — 54. Caudaloni Aristide, Club Sport Audace — 55. Negro Giuseppe, id. — 56. Luino Ferdinando, libero — 57. Spinaccio Angelo, id. — 58. Baldassarre Romolo, id. — 59. Almana [?] Camillo, id. — 60. Viale Luigi di Carbonino, libero — 61. Clemente G. Caroni [?], libero — 62. Mario Clerico, U. P. I. Atalanta — 63. Vernizza G. [illegible], libero — 64. Domenico Giovanni, studente — 65. Marco Michele, Unione Sportiva Torinese — 66. Opezzo Giacomo, Società Ginnastica Excelsior — 67. Simondi, 2 Commerciale Istituto Internazionale — 68. Grayalio Vincenzo, Pro Sport Barriera di Nizza — 69. Forno Antonio [?], id. — 70. Ermine [?] Ettore, U. P. I. Atalanta.

Categoria Podisti. — N. 22. Scoviva [?] Lorenzo, libero — 23. Castro Giuseppe, Sport Pedestre Robur — 24. Ribotta Domenico, id. — 25. Viansone Silvio, Società Vittorio Amedeo II — 26. Vercelli Mario, 3a Tecnica Piana — 27. Macco Giordano, Club Sport Audace — 28. Paletto [?] Giacomo, id. — 29. Stacchino Francesco, Sport Pedestre Robur — 30. Grosso Carlo, id. — 31. Abrate Paolo, id. — 32. Ceva Lorenzo, id. — 33. Guglielmo Silvio, id. — 34. Gardello Filippo, id. — 35. Marco Ferrario, Società Minerva Milano — 36. Viale Giuseppe, Società Vittorio Amedeo II — 37. Saccheiro Pietro, libero — 38. Spinelli Emilio, Unione Sportiva Torinese — 39. Croce Luigi, Lo Liceo Cavour — 40. Magnetto [?] Sebastiano, Sport Pedestre Robur — 41. Rossi Domenico, id. — 42. Sacchi Cesare, Football Club Torino — 43. Grela Giovanni, Società Vittorio Amedeo II — 44. Nicola Mario, Club Sport Audace — 45. Vaira Luigi, id. — 46. Danese Pietro, id. — 47. Pezzana Giacomo, Società Excelsior — 48. Biondo [?] Pietro, libero — 49. Becchio Matteo, libero — 50. Caselli Giuseppe, Sport Pedestre Robur — 51. Gabbiati Giuseppe, id. — 52. Massimo Carloeugenio [?], Club Sport Audace — 53. Feliro [?] Morello, id. — 54. Bruno Carlo, libero — 55. Arcostelli Francesco, id. — 56. Genta Lodovico, Unione Sportiva Torinese — 57. Bergarello Pietro, Società Sportiva Aurora [?] — 58. Grigliono Giovanni, id. — 59. Cordio Tullio, 3 Tecnica Piana — 60. Domenico Amaretone [?], id. — 61. Gera Romano, Società Ginnastica Torino — 62. Zambon [?] Giuseppe, id. — 63. Ermo, id. — 64. Franco Pietro, libero — 65. Deistano [?] Lorenzo, Società Ginnastica Excelsior — 66. Sattek [?] Tullo, Istituto Internazionale — 67. Moktar Tanal [?], id. — 68. Fernandez Martinez, id. — 69. Introini Aldo, id. — 70. Gazzo Ettore, id. — 71. Rollo Domenico, id. — 72. Lussa Elisée, id. — 73. D'Auria Giuseppe, id. — 74. D'Auria Antonio, id. — 75. Marchiaio [?] Mauro, id. — 76. Cornelli Guido, id. — 77. Sauli Enrico, id. — 78. Amorati [?] Francesco, id. — 79. Spaccini Giulio, id. — 80. Borgo Carlo, id. — 81. Ermeti Antonio, id. — 82. Gabione [?] Giuseppe, Sport Pedestre Robur — 83. Gabriele Vasco, id.

Le iscrizioni continuano a rimanere aperte tutti i giorni feriali dalle ore 11 alle 13,30 presso la Stampa Sportiva, via Davide Bertolotti, 3. — Tassa lire 0,55 per ogni categoria.

Un commento del "Fremdenblatt" sulle riforme in Macedonia.

Ci telegrafano da Vienna, 15, ore 11:

Il Fremdenblatt, commentando la proroga del mandato agli addetti civili e militari, ai comandanti ed agli ufficiali della gendarmeria in Macedonia, dice che l'Iradè del Sultano costituisce indubbiamente un notevole successo, sicchè si deve riconoscere indipendentemente dal punto di vista che si ha sulla questione delle riforme, i mandati agli agenti civili e finanziari sono il fondamento giuridico e pratico dell'azione delle riforme. Tale fondamento è ora assicurato dalla decisione del Sultano. Gli agenti civili e finanziari ebbero molti successi e la loro abolizione sarebbe stata una sventura per la Macedonia.

Se i mandati non fossero stati confermati, vi sarebbe stata una lacuna nell'azione delle riforme, lacuna per la quale gli antichi disordini avrebbero di nuovo invaso la Macedonia. La cooperazione unanime delle Potenze ha finalmente vinta la resistenza della Turchia. Il fatto che una così forte resistenza fu eliminata e che la volontà delle Potenze fu fatta valere, non è certo prova di impotenza del concerto europeo.

Le proposte inglesi non saranno respinte a priori da nessuno, ed a Vienna esse saranno esaminate imparzialmente, tanto più che l'Iradè dimostra che il Sultano stesso è convinto della necessità delle riforme, e che, anche senza pressioni, colla sua saggezza e la sua intelligenza, il Sultano proverà le intenzioni delle Potenze unite e cooperanti per l'attuazione delle riforme.

LA DANZATRICE

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, marzo.

Maud Allan. Questo nome non vi dice niente ancora. E' il nome di un'ignota. Tenetelo tuttavia a mente: lo risentirete, riverberato dagli echi di un successo mondiale, e vi susciterà l'idea di una delle creature più mirabili che siano fiorite sulla terra, e che più ardentemente desidererete vedere.

Miss Maud Allan è canadese. Nacque a Toronto: ed ha ventisei anni. Studiò musica per sua inclinazione al Conservatorio di Berlino, e ne uscì coi più alti diplomi. Ne uscì per correre l'Europa, in cerca di marmi greci e di vasi etruschi. In Grecia, al *British Museum*, al Louvre, nelle collezioni di Berlino, di Monaco, di Dresda, Maud Allan passò lunghissime ore, davanti ad un'anfora, una statuetta di Tanagra, un frammento arcaico, in contemplazione estatica. La giovinetta esperta nelle armonie musicali si era sentita prendere dal desiderio delle armonie plastiche. Nessuno la consigliò: si volse ella stessa, a spegnere la nuova sete, verso il graffito, l'encausto, la scultura ellenica. Dei moderni non si curò. E negli antichi ancora ella fece una distinzione netta. La sala di Lord Elgin al *British Museum*, l'arca santa della scultura umana, dove sono raccolte le statue rapite al Partenone, non la rattenne a lungo. Non era la venustà delle forme immote che l'attirava. Se ella passò davanti al tragico gruppo delle Parche, fu solo per gustare l'arte suprema dei panneggiamenti. Di più l'appagavano le sculture arcaiche delle metope, in cui i panneggiamenti sono semplificati con ingenua potenza, e più perspicuamente sono rivelati i rapporti fra le membra e i veli. Ma ben più forte la chiamavano le sale superiori, dove dormono nelle vetrine i tesori più fragili della bellezza antica, i vasi di Rodi e di Naucrati, i bronzi e le terre cotte etrusche, le monete, le medaglie, le gemme, e su tutto le figurine di Tanagra, di Eretria e d'Asia Minore.

Maud Allan restava pressochè indifferente davanti alla nobile serenità della statua di un Dio riposante, ma fremeva al cospetto della figurina di Tanagra che si lancia alla danza, le vesti e i capelli al vento. Fidia non la commoveva, come l'ignoto umile artista che sull'urna di Samo dipinge la vergine che va mollemente, le vesti sollevate sul fianco, recando sul capo un cesto di fiori. Ella adorava l'armonia delle forme che si conserva negli innumerevoli trapassi minimi che costituiscono il movimento: l'appassionava la dinamica, non la statica della bellezza. Quando la sua pupilla ebbe assorbito e fissato tutte le superstiti movenze belle che gli antichi popoli artisti infusero nella materia plastica, una brama, un sogno, una necessità la prese e la vinse: di rinnovare quelle movenze perfette, di risuscitare, anzi far vivi quei gesti fatalmente condannati all'inalterabile immobilità della sostanza bruta, di comporre in successione vivente e armonica tutte le ideali figurazioni di movimento che ella aveva contemplato in parecchi anni di pellegrinaggio religioso, sotto i più diversi cieli, ai templi e ai reliquiari della bellezza morta.

La perfetta educazione musicale che Maud Allan aveva ricevuto a Berlino le fu d'immenso aiuto nella realizzazione del sogno. Il suo giusto intuito le segnò ancora una volta il buon [illegible]. Ella si fece danzatrice. La danza sola consente la bellezza sostenuta e varia degli atteggiamenti. Ignorava il *boston* e anche la *polka*: ma si tenne accuratamente lontana dalle scuole ed accademie di ballo. Si cercò e si trovò da sola. Non un alito dell'ignobile danza moderna, a ritmo duro, corrisposto da piroette scimmiesche, appannò la purezza del suo anelito alla grazia. Faticò innumeri ore — ella dice — nuda come un giglio, sopra un tappeto sottile, in una stanza le cui pareti erano ricoperte da vasti specchi, per donare al suo corpo la flessibilità, la morbidezza, la resistenza, la forza necessarie alla resuscitazione della danza ellenica. Si vigilò in ogni centimetro dell'epidermide bianca, e giunse dove tendeva: ad avere il controllo di tutta se stessa, nel più frenetico movimento, dall'onda dei capelli all'estremità delle dita.

Allora incominciò a riprodurre il movimento della statuina di Tanagra e della figura lineata sul vaso etrusco, quale s'era irrigidito nella creta nel momento pieno in cui l'artefice finiva l'opera e si dava vinto alla inerte indifferenza della materia. La sua immagine le era rimandata negli occhi dagli specchi: la memoria le resuscitava sugli schermi della visione interna la figura, la mossa, il gesto che bisognava rifare: finchè le due visioni non si sovrapponevano, non combaciavano, non si fondevano in un'unità di vita, finchè la perfetta riproduzione già ottenuta non era entrata nei muscoli e nei nervi dell'alunna solitaria, e non si ripeteva spontanea e leggiadra da sè, al primo richiamo della volontà, la fanciulla caparbia continuava le sue prove, nuda sul tappeto sottile, sotto gli sguardi convergenti dei quattro specchi.

A questo punto ella aveva salita l'erta più aspra. Le restava un breve tratto di strada amena: poi era al trionfo. Ascoltando i suggerimenti del suo talento, affinato dall'intima conoscenza dei capolavori, raggruppò insieme, secondo la loro parentela estetica ed ideale, parecchi atteggiamenti già appresi e li fuse in una danza: ella diede di suo l'ordine e i passaggi dall'uno all'altro atteggiamento. Da poche fotografie, scompagnate e disperse, ricostruì la cinematografia perfetta, morbida e senza tremiti. Le reliquie greche studiate nei musei furono le pietre miliari emergenti che l'aiutarono a ritrovare un fiorito cammino sepolto. La danza greca non poteva essere rievocata oggi con più grande amore e con più sommessa fedeltà.

Ma la danza è un'arte: e l'arte è una lampada che non desidera ardere inutile nel deserto, ma vuole illuminare e riscaldare i cuori intenti degli uomini. Senza pubblico, come l'opera di un poeta o di un musico o di uno statuario, l'opera di Maud Allan sarebbe perita, consunta in se stessa. Deve trovarlo, in questi tempi bassi, in cui la Bellezza è una divinità scacciata, il pubblico, l'ambiente degno della danza pura resuscitata! I riti della religione hanno bandita la soave ancella antica, come cosa profana e peccaminosa. La musica, sviluppandosi, ha spezzato questo tenue pieghevole stelo, che originariamente doveva sostenere. I re, soli detentori dello splendore e dell'opulenza necessari per costruire una serra a questo fiore gracile, cui il suolo e il clima si son fatti nemici, hanno troppo da fare per guardarsi dagli effetti delle bombe e del suffragio universale. Da due mila anni s'è spento il torbido Tetrarca, che amava la danza voluttuosa e la compensava colla testa del Battezzatore. Miss Maud Allan si guardò intorno, e non vide che il *Music-Hall*. Perchè il suo ardente silenzioso lavoro non rimanesse sterile, perchè qualche anima sensitiva avesse gioia dalle armonie assolute del suo corpo, moventesi concorde con la musica, come il polso è col cuore, ella accettò anche il *Music-Hall*.

Ecco come miss Maud Allan danza ora ogni sera al *Palace*, e tutta Londra corre a vederla.

***

Quando una delle solite *chanteuses* ebbe finito il suo numero, il sipario si sollevò, e Maud Allan apparve, eretta sopra un velario di un opulento velluto rosso-cupo. L'orchestra attacca il «Valse Caprice» di Rubinstein. Sul negrore dello sfondo la figura della danzatrice si scioglie dall'attitudine intenta in cui par pietrificata, come la vergine delle urne dissepolte, e si anima, e muove, e danza al ritmo della musica gaia. Ha i piedi nudi e le gambe nude, avvolte al sommo soltanto da un velo leggero, che cade in pieghe neglette. Anche le braccia e il petto sono ignudi: pure non il più leggero fremito di eccitamento corre sul pubblico. La danza è una cosa assolutamente nuova, inimmaginata, bella di una bellezza monda e profonda. Conoscete il «Valse Caprice» di Rubinstein: un inno all'ardore, alla giovinezza, alla gioia. Maud Allan lo vive in ogni nota. Fissandola attentamente, si scoprono le pietre angolari della sua ricostruzione, le attitudini di Tanagra; fra l'una e l'altra corrono i suoi voli, i suoi giri, i suoi gesti, tutti armonici, tutti perfusi di grazia, nascenti l'uno dall'altro come la gemma dal virgulto, di una continuità estetica uguale alla continuità sonora ch'è nell'onda d'oro che lega due colpi di campana. Ella richiama in mente la «Ode to a Grecian Urn» di Keats. Ella è veramente «la gioiosa melodista infaticabile, che flauteggia senza pause canzoni sempre nuove». Non una particella di lei resta passiva e vana nella danza. Dalla fronte ai piedi freme, vibra, sussulta. La sua epidermide, a certe note acute della musica, ha un fremito irrefrenabile, come se la sfiorasse un serpe. Ciò che pare superfluo, inespressivo, è ciò che ella impiega di più, ciò che dà un'espressione più profonda e più singolare alla sua danza. Per accorgimenti misteriosi ella è riuscita a dare alle sue braccia la flessibilità di un collo di cigno: per esse corre talora un'onda, dalla mano all'ascella, simile all'onda che corre da un capo all'altro di una corda: si direbbe che alle sue braccia distese si aggiungano per prodigio nuove articolazioni. I piedi ignudi hanno una potenza mimica ed espressiva che sorprende quando la si scopre, e poi sbalordisce. Ma è con le mani, con le mani sopratutto, che questa donna straordinaria danza, sottolinea, illumina, esprime. La forza di espressione che Bistolfi ha saputo concentrare nelle mani delle sue figure femminili si espande centuplicata dalla varietà inesauribile dei gesti di queste pallide mani viventi, lunghe e quasi senza spessore, che corrono e danzano per l'aria dietro gli intrecci della melodia, come mani di disincarnati rientrate nel mondo, erranti dentro una capigliatura amata, carezzanti con passione un caro volto vivo. Chi ha veduto una volta la partecipazione di queste mani impressionanti alla danza di Maud Allan, non le dimenticherà più. E se non vengono di Tanagra, non hanno i polsi nell'Ellade serena: è ben chiaro che esse appartengono ad una figlia tormentata del secolo xx. Le movenze felici del florido corpo danzante sono seguite, analizzate, devise da queste mani, che si compiacciono infaticabili del loro tormento. Il corpo, che par balzato dal vaso di Rodi che dispensò cordiale il vino biondo, celebra paganamente, nella sua danza armoniosa, l'ardore, la giovinezza, la gioia: le mani, magre e nervose, lo inseguono in ritmo, e dicono implacabili che l'ardore si spegne, che la giovinezza tramonta, che non una gioia resiste.

Giuseppe Bevione.

Il gravissimo dissidio fra Bülow e il partito radicale.

Minaccie di crisi.

Berlino, 15, ore 7.

Profonde divergenze di vedute si sono nuovamente prodotte fra Bülow e il partito radicale. Già una volta una violenta opposizione si era manifestata sulla questione del suffragio universale, ma i radicali si sottomisero e l'eventualità di una crisi ministeriale fu scartata.

Il dissenso però sembra oggi più grave. I radicali assolutamente rifiutano di votare i progetti di legge sulle riunioni e sulle Borse, nella forma attuale presentata dal Governo. L'attitudine del partito in questa occasione è delle più energiche. La maggioranza dei radicali non cederà, e il Governo dovrà piegarsi, se vorrà conservare il potere.

Martedì comincierà il grande periodo parlamentare. Il Reichstag discuterà tre bilanci: quello delle colonie, degli affari esteri e della Cancelleria. Si dice che il segretario di Stato per le colonie sarà fatto segno ad attacchi violenti da parte del partito nazionale liberale.

I solenni funerali del gen. De Giorgis

Le numerose corone.

Roma, 15, ore 14.

Alle ore 7 di stamane la salma del generale De Giorgis è stata deposta in una doppia cassa, sormontata da una croce dorata. Sopra la cassa sono state poste, oltre il berretto, le due spade e le decorazioni del defunto, tra le quali figurano quelle del Medgidiè, dell'Osmanié e del Fikas, che è l'ordine supremo turco. Numerose corone sono deposte nella camera ardente. Notate, tra le altre, quella di bronzo, formante una corona d'alloro, colla scritta: *Al Generale De Giorgis gli Ufficiali russi in Macedonia*; quella in fiori freschi della gendarmeria rumeliota «al suo organizzatore»; un'altra degli ufficiali austro-ungarici di Macedonia. Vi è anche una corona del Ministero degli esteri, una del generale Saletta; una del 46.o fanteria, di cui egli fu comandante.

Hanno telegrafato alla famiglia del defunto il governatore civile della Macedonia, Hilmi-pascià; da Costantinopoli il marchese Imperiali, tutti gli addetti militari residenti a Costantinopoli.

Lungo la strada ove passerà il corteo è stata sparsa dell'arena gialla. Il corteo avrebbe dovuto formarsi dinanzi all'abitazione del defunto, in via San Martino al Macao, ma siccome il generale Cheglia, cognato del De Giorgis, è a letto malato, e non gli è stata partecipata la morte del cognato, la famiglia, per ogni precauzione, ha disposto che il corteo si formi in via Palestro.

Alle 9,45 le truppe che devono rendere gli onori militari cominciano a schierarsi. Lungo il percorso il corteo sarà diretto dal comandante della Divisione, generale Brusati.

Sfila il corteo.

Alle ore 10 in via San Martino giunge il carro funebre di prima classe tirato da quattro cavalli. Sul carro vengono deposte le corone della famiglia, del ministro degli esteri, dell'Ambasciata di Turchia, degli ufficiali esteri in Macedonia, della gendarmeria rumeliota. Altre numerose corone vengono deposte in varie carrozze. In via San Martino rendeva gli onori militari una brigata del genio.

Poco dopo le 10 il feretro viene trasportato sul carro, ed il corteo si forma. Precede uno squadrone di cavalleggeri, una compagnia di artiglieria da fortezza, una compagnia di specialisti del genio, un plotone di granatieri con musica e bandiera.

Il corteo si muove alle 10,35. Dietro il carro un maresciallo del genio reca un cuscino di velluto rosso, sul quale sono deposte le decorazioni del defunto. Seguono la salma i fratelli Filippo ed Enrico, il nipote comm. Comando, il tenente Caveglia. Vengono quindi il generale Brusati, primo aiutante di campo del Re, il sottosegretario agli esteri Pompilj in rappresentanza di Tittoni, il sottosegretario alla guerra generale Segato in rappresentanza del ministro Casana, il tenente-generale Mezzacapo in rappresentanza del ministro della Marina, il generale Saletta, capo dello Stato Maggiore, i generali Bollati, Marazzi, Gavosio, Perucchetti, Mirabelli, Bolognesi, Spingardi, Pedotti, Masi e Mazzone, una rappresentanza di ufficiali del 46.o fanteria venuti da Napoli, il colonnello Euler in rappresentanza di Susa, città nativa dell'estinto, il commendatore Rusiol[?] in rappresentanza di Novi Ligure, il personale dell'Ambasciata turca accompagnato dagli addetti militari di Francia, Austria-Ungheria e Russia, una larga rappresentanza di ufficiali delle varie Armi. Chiudeva il corteo un plotone di carabinieri. Venivano quindi numerose carrozze, tra cui una di Palazzo Reale, e le automobili del genio.

Il carro era fiancheggiato da uscieri del Ministero degli esteri, che recavano ceri accesi, da carabinieri e soldati del genio. Reggevano i cordoni: a sinistra, il cav. Morzoldi[?], rappresentante del prefetto, il generale Masi, il generale Ciraolo, il [illegible] Bollati, segretario generale del Ministero degli esteri, in rappresentanza del Ministero stesso; a destra, il senatore Ravagna[?], il contrammiraglio Avallone, l'incaricato d'affari di Turchia Alifuad-Bey, il generale Mangiagalli.

Numerosa folla si accalca lungo il percorso, tenuta indietro da cordoni di truppe delle varie Armi. Queste sono disposte: via Palestro, carabinieri; via Venti Settembre, Collegio militare, Scuola magistrale di scherma, bersaglieri; piazza San Bernardo, 48.o fanteria; piazza delle Terme, artiglieria da campagna con cannoni; piazza del Cinquecento, cavalleggeri *Umberto I*; via San Lorenzo, granatieri.

L'assoluzione e l'inumazione della salma.

Il corteo giunge alla chiesa del Sacro Cuore alle 11,20, dove sosta. Il feretro viene portato in chiesa, dove il parroco Coruzzi dà l'assoluzione al cadavere. Terminata la funzione, la salma è di nuovo trasportata nel carro.

Il corteo si rimette in moto. Giunto nei pressi del laboratorio di precisione d'artiglieria, il generale Marazzi ha commemorato l'estinto. Il corteo quindi si è sciolto, ed il carro è proseguito per il Verano, ove la salma fu tumulata in un loculo provvisorio.

Le truppe, al passaggio del corteo, presentavano le armi e le musiche dei rispettivi reggimenti suonavano marce funebri.

Condoglianze

Il ministro russo Iswolski mandò a Tittoni un telegramma, dicendosi commosso dalla morte del generale De Giorgis, i cui servizi eminenti erano altamente apprezzati dal Governo imperiale, e prega di gradire l'espressione della sua dolorosa simpatia.

Mandano da Salonicco che l'ispettore generale Hilmi-pascià, varii agenti austro-ungarici e russi, e tutti i consoli si recarono ieri personalmente al Consolato d'Italia, pregando di far pervenire al Governo italiano e alla famiglia De Giorgis le loro vivissime condoglianze per la morte del generale.

Mandano pure da Belgrado che re Pietro inviò il suo primo aiutante di campo dal ministro d'Italia per pregarlo di rendersi interprete presso il Governo italiano delle sue vive condoglianze per la morte del generale De Giorgis.

Come si svolsero i gravissimi tumulti di Budapest.

Numerosi feriti — L'imperatore indisposto.

Vienna, 15, ore 7.

Eccovi i particolari sui gravi disordini avvenuti a Budapest. I manifestanti, in numero di un migliaio circa, appartenenti al partito operaio socialista, si riunirono verso le otto pomeridiane dinanzi al Club del partito e cominciarono una dimostrazione a favore del suffragio universale. La Polizia, che non era stata prevenuta, sopraggiunse, ma fu ricevuta a colpi di rivoltella e a sassate. Parecchi agenti ed un ispettore di polizia rimasero feriti.

Gli agenti allora caricarono la folla, e un grande numero di manifestanti rimasero feriti, specialmente alla testa e alle braccia.

Verso le nove e mezzo di sera si credeva che la calma fosse ristabilita, quando ad un tratto si formò una nuova dimostrazione dinanzi al giornale *Nepszava*. La Polizia a cavallo intervenne di nuovo e molte persone rimasero ancora ferite. Solo alla mezzanotte l'ordine fu ristabilito.

Il Municipio affisse un manifesto, dichiarando che impedirà tutte le manifestazioni ulteriori. Oggi a Budapest si erano preparate delle dimostrazioni per la commemorazione del 14 marzo 1848. Si temono gravi disordini e le truppe sono consegnate. La Polizia prese severissime misure.

A Vienna circolano delle voci che affermano che l'imperatore Francesco Giuseppe è indisposto. Difatti le udienze di lunedì sono state sospese. Pare si tratti di un semplice raffreddore.

La disgrazia di un "alchimista,,

Ci telefonano da Genova, 15, ore 17:

L'impiegato G. B. Rocca, d'anni 58, dalla terrazza della sua abitazione in via Vena era intento ad eseguire un esperimento di alchimia(?). Egli teneva inavvertitamente il sigaro acceso quando improvvisamente una scintilla si comunicò alla scatola di esperimento, che scoppiò con grandissimo fragore. I rottami lo colpirono al viso e gli produssero l'asportazione quasi completa della mascella. Il turacciolo che chiudeva la scatola fu estratto dall'altra mascella del Rocca. Un pezzo della scatola fu rinvenuto da un facchino in piazza Caricamento.

Il disgraziato «alchimista» venne trasportato all'Ospedale di Pammatone, ove fu giudicato guaribile in [illegible] giorni. La cosa è piantonata dall'Autorità di P. S.

REATI E PENE

Lo scandalo amministrativo all'Albergo di Virtù.

Quali sono le imputazioni che si muovono al cav. Mattalia ed al rag. Farina.

(Tribunale penale di Torino).

E' noto che, dopo molti rinvii, il processo a carico del cav. Mattalia e del signor Paolo Farina avrà luogo il 10 aprile prossimo. Il primo degli accusati, nonostante la sua tarda età, comparirà all'udienza colle manette. La sua infermità non valse ad ottenergli la libertà provvisoria, sebbene proponesse una buona cauzione.

Dice l'ordinanza della Camera di consiglio, a tal proposito, dopo la reiterata domanda di libertà provvisoria: «Le risultanze processuali sono ancora più gravi di quelle già risultate, e per le quali fu respinta la libertà provvisoria già una volta. La rinnovata domanda deve essere respinta». Il secondo imputato comparirà invece a piede libero.

***

Così l'ordinanza della Camera di consiglio dipinge la figura del principale imputato: Il cavaliere Mattalia Giovanni Battista, capitano dei bersaglieri, a riposo, con una pensione di lire 1820 lorde, più tardi promosso fino al grado di tenente-colonnello nella riserva, entrò a far parte degli impiegati del R. Albergo di Virtù a L. 60 mensili, per raccomandazione del cavaliere Montù, allora uno degli amministratori del Regio Albergo di Virtù. Anche dallo stesso cav. Montù e da casa Sinigaglia il Mattalia aveva un assegno, quale amministratore dei loro fabbricati, ma in complesso non versava punto in ricchezze, quando incominciò ad imporsi ed a voler occupare il posto di direttore. Scoperse il cav. Mattalia, a mezzo del segretario di allora, Pietro Destefanis, alcune piccole ed ingenue malversazioni di don Posani (direttore dell'Istituto). Questi fu licenziato, ed al suo posto fu nominato il Mattalia, il quale con tale suo atto aveva saputo rendersi benemerito. Ma aveva imparato dal don Posani come potevasi malversare impunemente il denaro dell'Istituto, ed abusando dei non fissati poteri che il regolamento gli forniva, finì per arricchirsi a danno dell'Istituto. Cosicchè [illegible] dal primo anno in cui il Mattalia fu direttore del R. Albergo di Virtù, l'Istituto stesso perdeva la somma di L. [illegible] di tasse di buon ingresso e L. 2600 di quote pensioni, che furono esatte e non versate alla cassa, mentre il Mattalia, oltre alle L. 2400 di stipendio, godeva un alloggio, non di sei, ma di otto camere, con illuminazione e riscaldamento. Quanto ai suoi redditi, egli afferma che, oltre la sua pensione, lasciando la carriera militare si impiegò in Milano quale procuratore generale del signor Carlo Borello, prima con L. 3000, e quindi con 6000 lire di stipendio; ed oltre a ciò il Borello, morendo, gli lasciò L. 12,000 e una rendita vitalizia di L. 500. Possiede una villa a Roccabruna di Dronero, chiamata anche San Giuliano, proveniente dall'eredità paterna, del valore di L. 7000 circa. Il resto dei beni paterni li vendette per L. 15,000. Questa villa il Mattalia dice che la mobiliò comprando la mobilia a Milano: vedremo invece — dice [illegible] l'ordinanza d'Accusa — in qual modo riuscì ad ammobigliarla. Tali redditi però non sarebbero sufficienti a giustificare la possessione di circa L. 100,000 in cartelle al portatore, cartelle che custodiva in una cassetta tenuta in affitto all'Opera pia San Paolo: non giustificano come abbia potuto nel 1894 acquistare in via Gioberti, 52, una casa per L. 37,000, venduta poi nel 1906 all'avv. on. Pasini: non giustificano infine la dote di 50,000 lire data alla figlia.

Del secondo imputato dice l'ordinanza:

Ricordiamo che il Farina fu segretario dell'Albergo di Virtù dal 9 gennaio 1897 al 9 maggio 1905, e che la pubblica sicurezza sul conto suo dà pessime informazioni.

***

Ecco in qual [illegible] l'ordinanza della Camera di consiglio spiega il sorgere delle accuse contro il cav. Mattalia. L'antico segretario Pietro Destefanis pare tenesse un Memoriale delle malversazioni del Mattalia: questo Memoriale un bel giorno scomparve. Il Destefanis dice perchè rubatogli dal Mattalia, [illegible] per ciò fare non si sarebbe peritato di scassinare il tavolo in cui si trovava. Fatto sta che un bel dì il Destefanis fu licenziato, egli dice perchè colpito da paralisi, il Mattalia dice per falsi e malversazioni per circa L. 3000, che egli fece rimborsare, perdonandolo. Al Destefanis subentrò il Farina, ma nel 1901 il *Grido del Popolo*, organo del partito socialista, aveva levato la voce per lamentare abusi. Si credette che si trattasse di lagni mossi da spirito di parte, essendo l'articolo soprattutto informato ad un attacco contro il presunto clericalismo invadente nell'Amministrazione del Collegio. Più tardi gli stessi lagni fecero altri giornali, e varie lettere anonime pervennero all'Amministrazione. Fatta una superficiale inchiesta, fu licenziato il Farina nel 1905 e creato il nuovo regolamento che sostituì alla carica di segretario quella di vice-direttore, a cui fu ultimamente nominato il ragioniere Morone. Ma se il Farina aveva taciuto, perchè forse aveva creduto bene di imitare il Mattalia, come vedremo, se anche il Destefanis qualche irregolarità commise, il Morone non volle seguitare tal via e, sia per onestà, sia (come dice il Mattalia) per occupare il posto di direttore, sbalzandone il Mattalia, come questi aveva fatto al don Posani, avendo scoperto varii fatti delittuosi imputabili al Mattalia, ne avvisava il presidente del Consiglio di amministrazione, comm. Mussò, il quale a sua volta ne riferiva al prefetto, tutore dell'Istituto per delegazione Sovrana. Il prefetto il 29 gennaio nominava a commissario di Prefettura il cav. Gioachino Silvano, consigliere di Prefettura. Questi con grande diligenza, aiutato dal Morone e dal ragioniere Rivoira, addivenne all'esame di tutta la contabilità dell'Istituto, dal 1890 in poi.

Il 5 febbraio il Mattalia si dimetteva dal suo posto, e veniva nominato interinalmente il cavaliere Cassiano Debernardi. Il pubblico si interessava della cosa. Il giornale *La Stampa* nel numero 30 marzo 1907, coll'articolo intitolato: «Gli scandali amministrativi dell'Albergo di Virtù», deplorava che l'Amministrazione dell'Istituto fosse stata trascurata in modo da depauperarlo di cospicue rendite e farali perdere il primato delle Opere pie torinesi. Il patrimonio attuale — diceva la *Stampa* — supera di poco le L. 700,000, e dal 1890 non fece più elargizioni di qualche importanza. Faceva accuse specifiche [illegible] il Mattalia, e finiva ricordando come costui fosse insignito di varie onorificenze e godesse di una pensione mauriziana (dall'istruttoria non è risultato se ciò sia vero) per benemerenza nell'amministrazione dell'Istituto.

La pubblica sicurezza, a cui furono chieste informazioni, accertava che il Mattalia si era appropriato di parecchie decine di migliaia di lire, ed il cav. Silvano accertava un *deficit* in danno dell'Istituto: cioè L. 7460 per buon ingressi non versati alla cassa; L. 11,475.80 per pensioni; L. 2355.44 per diarie di lavorazioni; L. 3169.64 [illegible] debiti di massa; L. 190 per regalie di maestri: totale L. 24,290.88.

La R. Procura iniziava allora formale procedimento contro il Mattalia, ed in corso d'istruttoria anche contro il Farina, pure resosi responsabile di reati in danno dell'Istituto, mentre in Consiglio comunale il consigliere Nofri, in seduta 5 aprile, moveva una interpellanza al Consiglio sulle malversazioni all'Albergo di Virtù, proponendo la nomina di una Commissione d'inchiesta, ma il Consiglio decise di soprassedere ad ogni deliberazione in vista l'esito al riguardo dell'inchiesta amministrativa.

Il Mattalia venne poi arrestato in seguito a mandato di cattura.

***

E così durante l'istruttoria ecco le imputazioni che, secondo l'ordinanza della Camera di consiglio, s'andarono formulando sul conto dei due accusati. Contro il Mattalia imputazioni: 1.o di corruzione (articoli 172 e 207 C. p.), per avere il 13 gennaio 1904, in Torino, ricevuto L. [illegible] da Eugenio Toffaloni, per fare un atto contro i doveri del proprio ufficio, che ebbe per effetto la stipulazione di un contratto di affitto di una litografia dell'Istituto medesimo; 2.o dello stesso *reato*, per avere l'11 novembre 1903 ottenuto da Rosso Carlo, capo d'arte del R. Albergo di virtù, un palchetto in legno di quercia da L. 196 per la sua villa di San Giuliano di Dronero, e poi una camera completa da pranzo in stile, del valore di L. 1292.75; poi una anticamera del valore di L. 500. Tutto ciò è in compenso di un mite prezzo di affitto dei locali dell'Istituto; e per avere il 29 giugno 1903 ottenuto dallo stesso Rosso lire 3613.50, quale compenso di un basso prezzo di locazione di locali, dei quali alcuni non messi nel contratto, e in compenso delle diarie fissate inferiori alla prestazione d'opera degli allievi; 3.o del *reato di frode e turbativa in incanto* (art. 299), per avere suggerito a certo Francesco Mossino che aveva concorso per la fornitura del vino, che [illegible] la offerta di un paio di lire, perchè tanto l'Amministrazione la avrebbe accettata, ed avendo il Mossino seguito il suggerimento, impediva il Mattalia, mediante tale mezzo fraudolento, la gara nell'incanto, perchè l'Amministrazione per l'offerta [illegible] elevata non accordò la fornitura al Mussino; 4.o del *reato represso dall'art. 176 C. p.*, perchè, nonostante i forti ribassi fatti dal Destefanis nella fornitura della pasta, non volle il Mattalia far più con lui contratti, perchè si era rifiutato di fare il cambio di un suo pianoforte con un altro più usato del Mattalia; 5.o *di falso e truffa*, per avere fatto una falsa nota di provvista di vetri all'Istituto per L. 78 da parte di certo Ducato, servendosi quindi di detta nota perchè il Ducato esigesse il relativo mandato e ne versasse a lui l'importo, procurandosi in tal modo un ingiusto profitto a danno dell'Istituto; 6.o *di peculato continuato*, per avere tenuto per sè l'importo della vendita a Maino Luigi di tubatura dell'Istituto per lire 1895; per avere sottratto all'Istituto due vaschie di marmo e due scale a chiocciola, nonchè un tamburo[?] dell'Istituto, che destinò alla sua villa ed al suo alloggio; per avere ritenute per sè L. 400 ricavate dalla vendita di un organo e di altri oggetti della chiesa dell'Istituto, e di una libreria; per avere distratto L. 8 ricavate dalla vendita di un letto dell'Istituto al cuoco Bruno Battista; per avere dal 2 giugno 1890 sino al 1.o ottobre 1906, in Torino, distratto in tutto, o in parte, le somme che a lui, quale direttore del R. Albergo di Virtù, venivano consegnate a titolo di tasse di buon ingresso per pensione degli allievi, e che avrebbe dovuto versare all'Istituto, e cioè in totale L. 13,000.07; per avere dal marzo 1892 fino all'agosto 1906 distratto in tutto, od in parte le somme che gli venivano consegnate per pareggiare i debiti di massa, e che avrebbe dovuto versare alla cassa, per un totale di L. 437.54; per avere dal settembre 1891 al dicembre 1904 distratto in tutto, od in parte somme che, sempre nella sua qualità di direttore, gli venivano consegnate dai varii maestri, quali diarie degli allievi, e che egli avrebbe dovuto versare alla cassa, per un totale di L. 274.35; per avere infine dal 1890 al 1894 distratto in tutto, od in parte, fitti da lui riscossi e regalie dei maestri agli allievi a lui consegnate, e che avrebbe dovuto versare alla cassa, e cioè per L. 2036.92 di fitti, lire 293.08 di regalie dei maestri e L. 100 dategli nel 1905 dal maestro Toffaloni, perchè le erogasse in beneficenza; 7.o *di truffa continuata*, per avere indotto in errore i padri degli allievi circa le tasse di buon ingresso e la pensione che dovevano pagare, affine di ottenere dai medesimi a tale titolo somme non dovute, che egli poi si appropriava, traendo in tal modo un ingiusto profitto, e ciò per un totale di L. 970.

***

Si era elevata anche l'accusa contro il Mattalia che egli nella vendita dell'antica sede dell'Istituto avesse lucrato indebitamente. Questa [illegible] era l'antico caseggiato in piazza Carlo Emanuele I. Fu venduto nel 1902 al signor Augusto Segre a trattativa privata, per L. 325,000. L'accusa diceva che la vendita era stata fatta alla chetichella, e peritata la casa, pare potesse valere L. 400,000. Gli inquilini Chiavenzone e Migliaretti sollevarono dei dubbi sulla correttezza di quella vendita. Dicevasi poi che per tale contratto il Mattalia aveva avuto L. 50,000 di regalo dal Segre. Ma — dice l'ordinanza della Camera di consiglio — ciò non risulta per nulla provato: anzi il Mattalia, a nome dell'Istituto pagò L. 1025 per la mediazione a tale Zerboglio, il quale dice che il casamento era deprezzato anche per la vicinanza dell'Ospedale Militare, cosicchè prima del Segre [illegible] si potè mai avere offerte superiori alle L. 250,000; ritiene poi che il Mattalia in questo affare si sia portato correttamente, ed un altro mediatore, certo Pico, disse che trattò direttamente colla Direzione dell'Istituto, che il prezzo pagato era giusto, date le condizioni del caseggiato, che se ora rende di più è perchè il Segre vi spese attorno oltre L. 150,000; esclude poi che il Mattalia abbia potuto avere un compenso dal Segre per questo affare. Quanto al Segre, dice che non accettò l'offerta fatta dal Migliaretti perchè non gli fu confermata per iscritto. Come si vede — afferma la Camera di consiglio — nulla è risultato a carico del Mattalia per questo affare. La cosa fu trattata e approvata dall'Autorità tutoria, e pare in buona fede: forse le voci sorte a carico del Mattalia furono create dagli inquilini suindicati, indispettiti per [illegible] aver potuto comperare la casa. Nè si può parlare di vendita fatta alla chetichella, perchè il Zerboglio apprese dai giornali che la casa era in vendita.

***

Per i reati di corruzione per essersi fatto dare dal maestro Rosso una stanza da pranzo in istile ed una camera d'entratura, l'ordinanza della Camera di consiglio dice che tali reati devono ritenersi prescritti, perchè avvenuti nel 1900.

Ci sarebbe poi stato un reato di falso nella partita dell'allievo Carlo Barone, oltre al mancato versamento della pensione, ma rimonta al 1891, quindi è prescritto.

Anche gli altri falsi risultanti dall'esame dei registri e dei ruoli sono prescritti.

Rimangono perciò a carico del cav. Giovanni Mattalia i sette capi d'imputazione più sopra descritti e nella seguente loro generica denominazione: 1.o Corruzione di pubblico ufficiale; art. 207, n. 1 (reclusione da 3 a 10 anni) — 2.o Corruzione di pubblico ufficiale continuata; art. 207, n. 1 e 79 (reclusione da 3 a 10 anni coll'aumento da un sesto alla metà per la continuazione. — 3.o Violazione di doveri di pubblico ufficiale; art. 176 (reclusione da 1 mese a 5 anni e multa da [illegible] lire a 5000). — 4.o Falso, uso di falso (reclusione da 1 a 3 anni coll'aumento da un sesto ad un terzo per la qualità di pubblico ufficiale); truffa (reclusione da 1 a 5 anni coll'aumento da un sesto ad un terzo per la qualità di pubblico ufficiale: art. 209). — 5.o Turbativa d'incanto aggravata (da 1 a 5 anni e multa non inferiore a L. 500). — 6.o Peculato continuato (reclusione da 3 a 10 anni, multa non inferiore a L. 300 coll'aumento dal sesto alla metà per il continuato; interdizione perpetua). — 7.o Truffa qualificata e continuata (reclusione da 1 a 5 anni coll'aumento da un sesto alla metà pel continuato; da un sesto ad un terzo per la qualità di pubblico ufficiale).

Tutto ciò salvo i cumuli delle pene. La qualità di pubblico ufficiale per l'art. 207, n. 1, era rivestita dal Mattalia perchè direttore di un Istituto sottoposto per legge alla tutela dello Stato, della Provincia e del Comune.

***

Le imputazioni contro l'altro imputato, Paolo Farina, ex-segretario, sono così formulate: 1.o *Peculato continuato*, avendo esatto pensioni del cui importo solo in parte versò nella cassa dell'Istituto, recando un danno a questo per la complessiva somma di L. 276.77. — 2.o *Truffa qualificata e continuata*, perchè si fece rimborsare da Borgetti Giulio per l'allievo Cornale Guido la diaria in L. 102.70, mentre la doveva solo in L. 62.15, e ne versava al maestro Toffaloni, cui era dovuta, solo L. 51.75; per essersi fatto rimborsare da Risso Giovanni L. 200 per debito di massa e diaria del figlio, mentre ne doveva L. 28.35 di meno e ne versava 150 al maestro Rossi, mentre avrebbe dovuto versargliene L. 159.20 — 3.o *Falso in atto continuato*, perchè, per coprire i mancati versamenti degli allievi Torretta e Bonamore, cancellava ed alterava ruoli di entrata e due degli elenchi d'ammissione agli allievi. — 4.o *Peculato continuato* per avere venduti i quaderni di contabilità agli allievi per L. 14.50, incamerandosele proprie; i quaderni di scuola detti speciali per L. 0.40 l'uno, trattenendosene l'importo, mentre erano dell'Istituto, e finalmente le dispense di computisteria, che pure erano dell'Istituto, trattenendosene l'importo. — 5.o *Corruzione*, perchè si faceva portare dalla dispensa dell'Istituto pane, grissini, patate, zucchero, uova, ecc. — 6.o *Falso ed uso di falso e truffa qualificata* per aver fatto porre sulla nota di tal Rapetti, fornitore dell'Istituto, la [illegible] di L. 13 per piatti da lui comperati per suo uso privato e di sua proprietà, riuscendo in tal modo ad esonerarsi dal pagamento di detta somma con danno dell'Istituto, che la pagò credendola provvista all'Istituto stesso. — 7.o *Falso, uso di falso, truffa qualificata e continuata* per avere, nell'autunno 1901 e 1902, abusivamente provvisto delle sue prugne all'Istituto, riuscendo ad ottenere il pagamento in danno dell'Istituto stesso, rilasciando buoni di fornitura intestati all'erbivendola Carletto Giuseppa, sui quali erano segnate patate in luogo di prugne.

L'ordinanza rileva però che i reati di falso sono ormai prescritti per quanto riguarda la alterazione dei ruoli di due allievi. Quindi non restano più a carico del Farina che sei capi d'imputazione, così genericamente designati: 1.o *Peculato continuato* (reclusione da 3 a 4 anni, multa non inferiore a L. 300; il tutto coll'aumento da un sesto alla metà per il continuato; interdizione perpetua dai pubblici uffici; salva la accettazione del piccolo valore che diminuisca la reclusione da 1 a 5 anni e la l'interdizione temporanea). — 2.o *Truffa qualificata e continuata* (da 1 a 5 anni, coll'aumento da un sesto ad un terzo per la qualità di pubblico ufficiale, da un sesto alla metà per il continuato). — 3.o *Peculato continuato* (vedi N. 1). — 4.o *Corruzione continuata* (reclusione sino ad 1 anno, interdizione temporanea, multa da L. 50 a 3000; aumento da un sesto alla metà per la continuazione). — 5.o *Falso ed uso di falso e truffa continuata qualificata* (per il falso reclusione da 1 a 3 anni; per la truffa vedi N. 2). — 6.o *Falso ed uso di falso e truffa continuata e qualificata* (vedi N. 5).

Tutto ciò salvo i cumuli delle pene.

La qualità di pubblico ufficiale viene al Farina, pel fatto ch'era segretario d'un Istituto sottoposto per legge alla tutela dello Stato, della Provincia e del Comune. Per l'art. 208 c. p. quando la legge considera la qualità di pubblico ufficiale come elemento costitutivo o come circostanza aggravante di un reato, perchè commesso a causa delle funzioni da esso esercitate, comprende anche il caso in cui le persone indicate nell'articolo precedente più non abbiano la qualità di pubblico ufficiale o non esercitino quelle funzioni nel momento in cui è commesso il reato.

Si erano fatte poi indagini anche a carico di un terzo sospettato, l'antico segretario Destefanis, ma così si esprime l'ordinanza della Camera di Consiglio laconicamente: nel Destefanis, nonostante le accuse del Mattalia, nulla risultò.

Vedremo altra volta come l'ordinanza della Camera di Consiglio motiva i singoli capi di imputazione e quali sono state e sono le difese dei due imputati, uno dei quali è un vegliardo di oltre settantunanno e che appartiene ad una famiglia onorata che ha servito il paese con fedeltà, poichè ben sei fratelli furono nelle file dell'esercito e sui campi di battaglia.

Ruolo delle cause.

CORTE D'APPELLO PENALE DI TORINO.

(Seconda quindicina di marzo)

Marzo 16: Buia Tommaso: tentato furto — Aschieri[?] Domenico: furto — Scarafiotti Pasquale e Scarafiotti Francesco: esercizio arbitrario delle proprie ragioni — Rocci Secondo e Rocci Pietro: lesioni — Rostagno Antonio, Miraglio Giacomo, Piacenza Pietro e Piacenza Antonio: lesioni — Piacenza Spirito, Piacenza Umberto, Miraglio Giacomo e Miraglia Bernardino: contrabbando — Carello Michele: furto.

Marzo 17: Darocchi Luigi e Ravera Domenico: lesioni — Beltrame Antonio: rapina — Farina Stefano e Pazzini Giuseppe: furto — Bertone Domenico: lesioni — Rocci Giulia: appropriazione indebita.

Marzo 18: Novara Giuseppe: furto — Bavido Giuseppe: rapina — Clerico Antonio: furto — Giordan Giovanni: cont. biglietti — Botti Claudio, Menardi Pietro e Tarditi Cesare: furto — Bocchino Marziano: lesioni colpose — Riccomagno Severino: furto.

Marzo 20: Olivier Giuseppe: furto — Marotta Domenico: furto — Biotto Domenico, Vinardi Sebastiano, Cavallero Luigi, Nerbone Ferdinando e Bigliotto Filippo: minaccie — Guglielminotti Guglielmo e Viale Andrea: furto e minacce — Obert Carlo: bancarotta semplice — Tonelli Giovanni: bancarotta semplice.

Marzo 21: Berta Felice: lesioni — Cassilini Giovanni: furti — Ferraris Giuseppe: furti — Nicolino Attilio e Chiardola Tommaso: lesioni — Viviani Vincenzo: furto — Allemandi Maurizio: furto — Dotto Giuseppe: offesa al pudore.

Marzo 23: Bottazzi Attilio: furti — Marchetti Giuseppe, Ferrero Luigi e Vagina Gaetano: lesioni — Reggiori Giuseppe e Ferrero Giacomo: furto — Beltramo Teresa: furto — Cena Enrico: lesioni — Casti Giacomo: furto — Taraffo Domenico: furto — Barniotti Giuseppe: furto.

Marzo 24-25: Cugiaini Giuseppe: appropriazione indebita — Bruvelli Giuseppe: falsi.

Marzo 27: Quartardi Armando: falsi e furti — Guala Giovanni: bancarotta semplice — Nord Ernesto: bancarotta semplice — Fuhrmann Carlo: bancarotta semplice — Giovine Pietro e Bossi Uberto: ricettazione — Porzio Giuseppe: lesioni colpose — Ferri Pietro: furto.

Marzo 28: Dusio Luigi: lesioni — Giovando Giuseppe e Bianchi [illegible] Riccardo: omicidio colposo — Marsiori Pietro Stefano: ingiurie — Allegri cav. Carlo, Allegri Alessandro e Pasquale Angelo: omicidio colposo — Posso Alessandro: lesioni — Bergonzo Antonio e Ferrero Giovanni: furto.

Marzo 30: Barbero Carlo: truffa — Pieschel Eugenio: furto — Lega Giacomo, Pisani Secondo, Bosetto Domenico, Zanelli Francesco e Bosetto Giovanni: lesioni personali.

Marzo 31: Vaccarino Giuseppe: lesioni — Perino Aristide: ricettazione — Borello Giovanni: porto abusivo di coltello — Berio Luigi: truffa — Daniele Pietro, Daniele Giovanni, Barbero Antonio, Daniele Giovanni Savino e Comoglio Savino: lesioni — Giuliano Giovanni: appropriazione indebita — Garzarone Giuseppe: mancato furto — Migliotti Masaniello: lesioni — Antona-Traversi Giannino: diffamazione ed ingiurie.

Il terribile scoppio di una caldaia.

Un operaio ucciso e sette feriti.

Ci telegrafano da Caltanissetta, 15, ore 7:

Una tremenda detonazione ha destato un panico immenso fra gli abitanti del rione di Santa Lucia. Non sapendosi cosa fosse accaduto, la fantasia del popolino faceva le ipotesi più inverosimili. Intanto giungeva la notizia dello scoppio di una caldaia del molino di calce idraulica, appartenente al signor Armone, e veniva subito avvisata la stazione della Croce Rossa, che inviava sopra luogo alcuni suoi ufficiali e militi con materiale sanitario. Vi si recavano anche i carabinieri col capitano.

A 150 metri dall'abitato, in contrada San Giovanni, sorge un casamento appartenente al signor Armone, adibito alla fabbricazione della calce idraulica per mezzo di una locomotiva fissa a vapore, che dà l'azione al molino. Ora, mentre la macchina funzionava, scoppiava la caldaia, che veniva lanciata ad una distanza considerevole, mentre crollavano i muri del soffitto sicchè di tutto il casamento non rimaneva che un mucchio di rovine!

Subito si cercò di dare ogni aiuto agli operai rimasti sotto le macerie feriti. Appena estratti, venivano in carrozza trasportati all'ospedale. Fra le rovine si trovò il cadavere informe dell'operaio Pagnotta, addetto al molino, il quale ebbe il capo investito dalla caldaia. Tra i feriti si trova, in stato gravissimo, il fuochista Villanuova, con la frattura completa della gamba destra. Gli altri feriti estratti ammontano a sei.

Le Autorità, recatesi sul luogo, procedono ad un'inchiesta, su cui si mantiene il massimo riserbo. Pare che l'esplosione si debba alla mancanza di acqua nella caldaia, e si dice che la responsabilità risalga al proprietario, il quale venne arrestato.

L'operaio morto lascia la moglie e un bambino. Era sposato di recente.

Il danno supera parecchie migliaia di lire.

Accanto al casamento distrutto esiste una casetta, ove abita la moglie, con cinque figli, del fuochista Villanuova. La casetta miracolosamente non rimase distrutta.

Il generale Lyautey a Tangeri.

Parigi, 15, ore 8,5.

Si ha da Orano: L'incrociatore *Cassard*, il quale ha a bordo il generale Lyautey, è partito ieri sera per Tangeri.

Le condanne a morte in Russia.

Pietroburgo, 15, ore 7,10.

Il Consiglio di guerra di Sebastopoli condannò a morte quattro individui, accusati di assassinio in ferrovia di un corriere portante parecchie migliaia di rubli e del furto di questa [illegible].

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Complicazioni politiche di una conferenza scientifica

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, ore 8.

I giornali liberali, più che il Vaticano stesso, mi sembra stiano prendendo un po' sul tragico l'eventenza di una possibile nota diplomatica da parte della Santa Sede alle Potenze cattoliche sul prossimo viaggio del Principe di Monaco a Roma. Che il Vaticano d'oggi, dopo tutti i precedenti già stabiliti in materia da Pio IX e da Leone XIII, possa d'un tratto, non accorgersi che il sovrano di uno Stato cattolico venga a Roma, ignorando il Papa, è certamente una cosa impossibile a pretendersi.

Restano però, giustificate altre due pretese, che ogni italiano non solo può, ma deve avere di fronte al Vaticano, in questa speciale faccenda.

La prima è, più che altro, un desiderio. E cioè il desiderio che una buona volta, attraverso, magari, a tutte le funzioni diplomatiche che si crederà di adottare, termini l'imposizione vaticana del veto, ai sovrani cattolici che desiderano di venire a Roma, a salutare il Re d'Italia, nella sua Capitale. Tale imposizione, se pur corrisponde ad una direttiva politica imposta dalle circostanze speciali del Papato, è ormai in completa contraddizione con lo spirito dei cattolici italiani. Essi affermano infatti — e la Santa Sede non li contraddice più, in questo — che amano l'Italia. Come può, però, accoppiarsi quest'amore con l'umiliazione imposta all'Italia, di dover rinunciare, a fare e a ricevere auguste cortesie, che, in materia di politica estera, rappresentano sempre alti interessi nazionali?

Ma, tutta la politica di rivendicazione della indipendenza pontificia di fronte all'Italia, consiste e sintetizzata, in quel veto: si oppone dal Vaticano. E' anzi una lealtà, una grande lealtà politica questa, che basta, da sola, a convincere, all'estero, come il Vaticano non sia lo schiavo dell'Italia, e come l'Italia nulla possa pretendere dall'influenza morale del Papato.

Lealtà per lealtà, non sappiamo, e non vogliamo certo qui discutere — data la odierna, reale situazione dei cattolici e del Vaticano di fronte all'Italia — quale di queste due lealtà: quella dei cattolici patriotti, e quella del Vaticano che protesta; corrisponda al contenuto, alla sostanza di quel nome, sempre più inutile del vocabolario della politica e della diplomazia.

In ogni modo, la pretesa, o il desiderio, da parte di ogni buon italiano e di ogni buon cattolico, che questo stato di cose, nel fatto che oggi trattiamo debba cessare, è indiscutibile; ed è una vera e propria sincerità l'esprimerla. Altre questioni, ben più gravi ha risolto la diplomazia vaticana, per non credere che se volesse, potrebbe risolvere anche questa, lasciando inalterati i diritti dell'indipendenza pontificia e dell'orgoglio italico.

Ma, allo stato dei fatti, è inutile farsi illusioni. Purtroppo come ho accennato, il Vaticano odierno è legato a precedenti, che non è facile sormontare in quindici o venti giorni. Precedenti di cui pochi ricordano un fatto che li provocò, e che forse, chi sa? se si fosse svolto altrimenti, avrebbe potuto pesare, e non poco, sui futuri atteggiamenti della Santa Sede, di fronte alle visite di Sovrani cattolici in Vaticano. (Dei sovrani di fede protestante è inutile parlare: è noto il cerimoniale ormai, da essi accettato per visitare il Papa, pur essendo ospiti del Quirinale).

Un sovrano cattolico in Italia, è stato ricevuto, dopo la proclamazione di Roma capitale, dal Papa, e dopo che egli aveva visitato, ed era stato visitato, dal Re. Si tratta precisamente dell'Imperatore del Brasile don Pedro d'Alcantara, giunto in Roma il 23 novembre 1871, con un seguito di venti persone. Egli scese all'albergo delle Isole Britanniche, in Piazza del Popolo, ove ricevette diplomatici accreditati presso il Re e presso il Papa, confondendoli, per la prima volta, insieme, in una festa che egli dette, ed alla quale intervennero persino i cardinali Pitra e Di Pietro. Vittorio Emanuele II aveva fatto visita all'Imperatore e la visita era stata restituita da don Pedro al Quirinale. Una mattina, prima di partire, don Pedro, volle visitare anche il Papa. Non fece grandi pratiche per ottenere l'udienza. Si presentò addirittura, alle 8, in Vaticano e dai cerimonieri, fece sapere a Pio IX che voleva rendergli omaggio. Vi fu un po' di confusione. Pio IX non era ancora completamente preparato per i ricevimenti. D'altra parte, all'Imperatore del Brasile, non poteva farsi fare una lunga anticamera. E Pio IX, conoscendo, del resto, molto bene don Pedro, permise che egli entrasse subito nei suoi appartamenti privati, e lo ricevette con grande cordialità, sino a farlo assistere al termine della sua toeletta. Ma don Pedro volle andare troppo oltre nel suo divisamento. S'egli si fosse accontentato di ciò che aveva ottenuto, avrebbe forse reso un grande servigio, in avvenire, alla diplomazia. Volle invece spingere il suo successo sino a cercare di convincere Pio IX della necessità di conciliarsi con Vittorio Emanuele II. Era un po' troppo presto, veramente, dopo le cannonate di Porta Pia. E Pio IX, fino allora contento della visita si rabbuiò, e benedì senz'altro l'augusto ospite, augurandogli buon viaggio. I diplomatici pontifici restarono impressionati grandemente del fatto. E quando don Pedro, dopo qualche anno, tornò in Roma, non fu ricevuto dal Papa. Nè si presentò più, in Vaticano, l'occasione di rifiutare o di accettare qualche visita di sovrano o di principe cattolico, sino alla morte di Vittorio Emanuele II, allorchè venne in Roma, a rappresentare l'Imperatore d'Austria ai funerali del Re, l'arciduca Ranieri. L'arciduca voleva visitare il Papa, ma gli fu fatto comprendere che, pur apprezzandosi in Vaticano le alte e dolorose ragioni che lo conducevano a Roma, ove doveva seguire il feretro di un suo stretto congiunto, pur non si credeva di potergli accordare la desiderata udienza.

Il precedente era creato. E Leone XIII fu inflessibile nel pretendere l'esecuzione, tanto da imporre a Francesco Giuseppe la non restituzione della visita fattagli a Vienna da Umberto I e da impedire il viaggio a Roma, già deciso, del Re di Portogallo; e da far preparare alla sua diplomazia la famosa nota su colui che detiene per il viaggio di Loubet, nota dovuta riprendere testualmente da Pio X, per non recare offesa, appunto, a quei precedenti, così fortemente voluti da Leone XIII.

Dunque, attendendo che si giunga a trovare il modo di toglier di mezzo, fra Chiesa e Stato in Italia, questa che è un'offesa per la dignità del popolo italiano, e un dolore per i cattolici italiani, vogliamo ad esonerare la subordinata di tale premessa: quella che in principio chiamammo appunto la seconda pretesa nostra, nella possibilità, in linea generale che si verifichi la visita di Sovrani cattolici al Re d'Italia, pur con il veto della Santa Sede; e nel caso particolare, allorquando avverrà la visita del principe di Monaco a Roma.

Questa pretesa è presto formulata: gli italiani e i cattolici italiani, non intendono, in nessun modo, che per seguire una sua politica, che potrebbe anche essere, in vista dei precedenti, logica, il Vaticano rechi offesa all'Italia o a chi la rappresenta, come è avvenuto nel caso del colui che detiene.

E' una pretesa, questa, veramente logica e della quale il Vaticano non può non tener conto. Esso, nella piena potestà della sua indipendenza, faccia la politica che vuole. Non deve, però, offendere, nel suo stesso interesse, i sentimenti degli italiani e dei cattolici d'Italia.

Ma di questo oggi è prematuro parlare, ed è, per lo meno, inutile, prender pose tragiche, come si sta facendo, sino a che l'attesa nota diplomatica, con la presente offesa, non sia scritta.

CRONACA

Il nostro porto "naturale,,!

Più lo sguardo nostro, passando dall'esame complessivo dei danni recatici e promessici dalla politica ferroviaria, si sofferma sui singoli punti del problema e più esso ci appare di enorme, decisiva gravità, e più la somma delle incongruenze, che pel Piemonte significano paralisi e morte, si accresce di nuove, inconcepibili unità.

Veramente, dopo le sbalorditoie difese ufficiose fatte ieri l'altro dal Governo, non ci si dovrebbe più meravigliare di nulla. Come stupirsi ancora della incoscienza ministeriale, quando ci si fa rispondere che «la linea del Cenisio nel versante italiano avrà una potenzialità eguale, se non superiore, a quella del versante francese, ed è nell'interesse più di Torino che in quello generale del paese che tale miglioramento sulla linea del Cenisio viene fatto, poichè le comunicazioni del nord della Francia in Italia, anzichè per la via del Cenisio, ora si possono fare anche per la via del Sempione».

Ma da quando in qua il Sempione è sorto per uccidere il Cenisio? Ma da quando un ministro del regno d'Italia ha creduto, ha affermato che, con l'apertura del Sempione, il Cenisio cessava di essere una rete internazionale, per trasformarsi in una ferrovia di interesse regionale, anzi torinese? Ma dove le hanno apprese tutte queste nuove teorie geografiche e di economia ferroviaria, quei signori di Roma?

Tant'è. Ora noi volessimo rispondere in blocco a tutti gli assurdi ministeriali, riempiremmo — con poco diletto di tutti — una pagina del giornale. Oggi invece, per essere più modesti e precisi, vogliamo porre in rilievo una sola conseguenza del nuovo orario, che viene così a proposito per.... favorire del tutto il Piemonte.

Savona — lo ha ripetuto l'on. Bertolini, ministro del L.L. P.P. — è il nostro porto «naturale». Poichè, quando si parla di ferrovie per questa nostra terra subalpina dagli onorevoli ministri, tutto diventa «naturale». E' naturale che il Piemonte resti segregato dalle grandi comunicazioni con la Germania e l'Austria: naturale che da Torino si impieghi un'ora di più che da Milano per andare a Genova; naturale che il Governo si disinteressi di allacciare le nostre linee con quelle del resto d'Italia...

Però abbiamo per fortuna — lo riconosce S. E. Bertolini — un porto naturale: Savona. Parrebbe dunque che, quando madre natura ha così disposto le cose, le ferrovie dovrebbero lasciarle intatte, apporvi il loro sigillo. Queste almeno sono le idee nuovissime che, in materia ferroviaria, hanno enunciato gli economisti del ministero dei lavori pubblici.

Ebbene, nossignori. Siccome si tratta di un vantaggio del Piemonte, le cose vanno contro natura e le ferrovie, auspice il nuovo orario, si incaricano di capovolgere la geografia.

Ed ecco come. Col nuovo orario verrà cambiata la partenza dei treni diretti del mattino da Milano a Genova. Il primo diretto partirà da Milano alle 6,35 e troverà a Sampierdarena la continuazione verso Ventimiglia a mezzo del diretto, che adesso parte da Genova alle 9,35 e che sarà all'uopo ritardato di mezz'ora, cioè sino alle 9,55, arrivando mezz'ora dopo l'ora attuale a Savona, cioè alle 11,10. In tutto quindi da Milano si giungerà a Savona in ore 4,35.

Noi invece, per arrivare al nostro porto «naturale», seguiteremo — il nuovo orario non ha modo di pensare a noi, se non.... per le linee del Mezzogiorno! — a partire alle 5,15 del mattino, per arrivare a Savona alle 10,35; ossia, impiegandovi ore 5,20. Naturalmente, giunti a Savona, i piemontesi, invece di ripartire subito per Vado, Finalmarina, Pietraligure, per tutti i luoghi che costituiscono le nostre balde balneari estive, i nostri ferondi mercati di smercio, aspetteranno in stazione 35 buoni minuti, per l'arrivo del treno di Milano.

Morale: per giungere a Savona chi parte da Milano — distanza 191 chilometri — impiega ore 4,35, muovendosi a un'ora comodissima, alle 6,35. Per giungere a Savona chi parte da Torino — distanza 146 chilometri, ossia 45 chilometri di meno — si alza a un'ora incomodissima, per impiegarci ore 5,20.

E questo è per servirci il nostro porto «naturale».

Onorevole Bertolini, poichè la geografia di questa nostra terra è così mal nota a Roma, vi invitiamo caldamente a onorarci di una vostra visita. Noi vi accompagneremo in quel luogo d'incanto che è la valle d'Aosta e vi mostreremo come, malgrado la vicinanza «naturale», intere popolazioni di quella vallata siano discoste da Torino quanto può esserlo un cittadino di Civitavecchia. E allora, prima ancora di affrontare il problema delle nuove comunicazioni noi, con l'orario e la carta geografica alla mano, vi dimostreremo — come oggi abbiamo fatto per la Torino-Savona — che le inferiorità «naturali» nostre non hanno esistito se non nelle menti dei vostri predecessori e vostra e che con questo nome pomposo e vuoto si è larvata la lenta, tenace, inesplicabile opera di soffocamento e di artificiosa immolazione del Piemonte.

Ma, oggi, non più. C'è lo garantisce lo scatto di indignazione e di dolore che percorre di un gran brivido tutta l'ossatura di questo vecchio paese. Datevi nelle magni per quarantotto ore gli orari e noi, senza danneggiare nessuno, vi rimetteremo la «natura» a posto!

Altre proteste contro l'incuria ferroviaria del Governo.

Il Consiglio generale della Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali, ci comunica il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio generale della Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali, riunitosi d'urgenza la sera del 14 corrente, dolorosamente impressionato per le disastrose conseguenze che inevitabilmente ne ridonderebbero non solo alla città di Torino, ma al Piemonte tutto, a seguito della eventuale attuazione del programma ferroviario proposto dal Governo, deliberò di esperire per suo proprio conto tutti quei mezzi che possano e valgano ad affrontare ed impedire l'attuazione di un progetto tanto disastroso, e di unirsi con tutte le sue forze alle altre Associazioni, senza alcuna distinzione di partito, cui stanno a cuore gli interessi piemontesi, onde la giusta protesta, nella sua più solenne manifestazione, riesca ad ottenere il riconoscimento dei diritti di una regione tanto importante, laboriosa e seria, così ingiustamente lesi».

Una rettifica dell'on. Paniè.

L'on. Paniè ci prega di pubblicare il seguente telegramma ch'egli ha inviato al direttore della *Tribuna*:

«Prego rettificare parole attribuitemi nell'articolo: «Il nuovo programma ferroviario e il Piemonte».

«Non dissi mai doversi linea di Torino allacciare a Tortona colla direttissima Genova-Milano. Sostenni invece doversi allacciare Torino colla direttissima mettendo linea a Torino e linea a Milano al punto in cui si staccheranno (cioè Arquata) in eguali condizioni. Affidomi sua cortesia per pubblicazione. Ringrazio. Ossequi. — Deputato *Paniè*».

Condoglianze al Sindaco di Oneglia per la morte di Edmondo De Amicis.

Oneglia, 15, ore 7.

Da ogni parte d'Italia giungono continuamente telegrammi di condoglianza al sindaco per la morte dell'illustre nostro concittadino Edmondo De Amicis.

Il sindaco di Venezia ha così telegrafato:

«Venezia associasi cordialmente al lutto cotesta città per la perdita illustre Edmondo De Amicis, scrittore prediletto del popolo italiano, che onorò la patria e le lettere, ispirando le opere alti ideali di bontà e giustizia».

Il presidente del Consiglio provinciale di Reggio Calabria telegrafò:

«Consiglio provinciale, oggi riunito sessione straordinaria, apprendendo con vivo rammarico morte grande scrittore Edmondo De Amicis, gloria fulgida pure lettere italiane e pensiero civile e moderno, incaricami esprimere profonde condoglianze sua città natale. Ossequi».

I professori e studenti della Scuola normale maschile di Palermo telegrafarono: «A voi, sindaco della città di Oneglia, fucinata dal mare di Liguria memore di tante italiche glorie, giunga in quest'ora di angoscia per la morte del grande cittadino, il saluto riverente dei professori e giovani delle scuole normali maschili di Palermo, il cui pensiero si raccoglie presso la bara lacrimata di colui che, scrivendo e pensando italianamente, fu educatore sempre ed insegnò ai giovani la religione del sacro idioma gentile».

Il sindaco di Polcenigo telegrafò: «Consiglio comunale, commemorando ieri sera nobile esistenza Edmondo De Amicis, associavasi lutto generale perdita insigne scrittore, cui nome resterà indelebile cuore italiano».

Un'inchiesta al Segretariato del Popolo.

Ci si comunica, con preghiera di pubblicazione:

«La Sezione socialista «Dora», l'altra sera, approvava alla unanimità le conclusioni presentate dalla Commissione d'inchiesta, nominata in precedente seduta, per riconoscere l'attendibilità o meno delle accuse mosse contro il compagno Riccadonna per la gestione da questi tenuta dei Magazzini del Segretariato del Popolo, in corso Regina Margherita, N. 156, a piazza Barriera di Milano.

«La Commissione, nominata in seduta del 4 febbraio, è riuscita composta dei compagni Giuseppe Gaj, Giacinto Cravero ed Achille Mortara, si mise tosto all'opera, e dopo attento esame dei bilanci annuali e dei documenti allegati, ed alla stregua di testimonianze assunte con imparzialità assoluta, venne nella persuasione dell'integrità ed onestà del Riccadonna, che anzi sempre col massimo disinteresse, impiegando anzi nell'azienda un considerevole capitale, di cui non potrà mai ritornare in possesso.

«La relazione, dettagliata e densa di fatti e di cifre, con una cronistoria precisa dello svolgimento dell'azienda «La Torinese» Segretariato del Popolo, è depositata presso la segretaria della Sezione, Elvira Zocca, in corso Regina Margherita, N. 156».

Associazione impiegati di banca e banchieri.

Nella sala della Lega fra esercenti, commercianti ed industriali, gentilmente concessa, ebbe luogo un'adunanza di impiegati di Banca e dei banchieri per discutere in merito alla costituzione di un'Associazione professionale.

Intervennero alla riunione il segretario dell'Associazione fra impiegati di Banca di Genova, ed un delegato di quella Camera federale, signor Prini. Aprì la seduta il professore Cosmo, presidente della Camera federale degli impiegati di Torino, il quale portò il saluto di tutte le Associazioni federate della classe, che vedono con piacere il sorgere di una nuova forza.

Illustrò poscia lo scopo della riunione, trattando dell'utilità dell'Associazione professionale, sfatando il pregiudizio ancora radicato in molti, che questo atto di tutela e difesa degli interessi legittimi possa urtare la suscettibilità delle amministrazioni.

Lo schema di statuto proposto offrì campo ad una discussione animata, alla quale parteciparono molti degli intervenuti; e fu quindi approvato con qualche lieve modificazione.

Così, fra applausi prolungati ed unanimi, fu dichiarata costituita in Torino l'Associazione fra gli impiegati di Banca, aderente alla locale Camera federale.

Alla Scuola popolare universitaria.

L'altra sera si iniziò il ciclo delle conferenze indette dalla Scuola Popolare Universitaria intorno al tema: «La madre». Il direttore della Scuola, dott. Bruni, presentò con adeguate parole l'oratore Leone Lattes. Questi parlò per oltre un'ora sull'evoluzione della maternità. Egli considerò questa principale delle funzioni fisiologiche, esplicantesi attraverso la natura organica. Al fine del suo dire fu vivamente applaudito dal pubblico numeroso.

Sabato prossimo parlerà Mario Bassi, trattando: «La missione della donna».

I funebri delle due vittime della catastrofe.

Le condizioni degli altri automobilisti

Alle ore 10, ieri mattina, i cadaveri delle due vittime della catastrofe automobilistica ebbero gli estremi onori funebri per cura della famiglia Castagnini. Le due salme furono deposte in due feretri di quercia a maniglie in metallo argentato. Poco prima del trasporto al cadavere della signorina Delmas Maria, venne data l'assoluzione nella chiesa dell'Ospedale; quindi fu celebrata una messa di suffragio. Terminata la funzione la salma venne trasportata in sul carro funebre. In altro carro, e senza alcuna cerimonia religiosa perchè acattolica, venne trasportata la salma della signora Margherita Klein. Sui due feretri vennero deposte splendidissime corone di fiori freschi. Al corteo funebre presenziarono un centinaio di persone. Seguivano i carri i proprietari dell'*Hôtel d'Europe* e del *Ristorante Molinari* con parte del personale dei due esercizi.

Le condizioni dei fratelli Guido e Giovanni Castagnini, della signora Mulcan, del signor Delsel e dello *chauffeur* Baciccalupo sono relativamente soddisfacenti. Pare che, ormai, ogni pericolo sia per tutti e cinque scongiurato. I sintomi della commozione cerebrale sono scomparsi, e per conseguenza la guarigione sarà più facile.

Una proposta.

A proposito della disgrazia automobilistica in piazza Statuto, l'avv. Annibale Garbaccio ci espone una proposta che giudichiamo degna di essere presa in considerazione.

In luogo, cioè, di rimettere il parapetto così e come era prima della catastrofe, egli propone di elevare un parapetto più alto, a forma decorativa destinandone la superficie alla *réclame*.

La proposta, ripetiamo, ci pare degna di considerazione; osserviamo però che, date le circostanze in cui la catastrofe è avvenuta, anche un parapetto più alto e più solido non avrebbe avuto la virtù di evitarla. La resistenza del parapetto avrebbe risparmiato bensì ai disgraziati la terribile caduta nella trincea, ma le conseguenze per essi sarebbero forse state più gravi. Così, almeno, noi pensiamo, riflettendo alla velocità che il veicolo doveva necessariamente avere.

L'agitazione degli studenti ingegneri.

Gli allievi ingegneri sono invitati a trovarsi oggi, 16 corr., alle ore 14, nell'aula IX dell'Università, per discutere in merito all'agitazione.

Contravvenzioni a parrucchieri.

Le guardie municipali hanno continuato anche ieri a dichiarare in contravvenzione quei parrucchieri i quali si ribellano alla legge sul riposo festivo, tenendo aperti i negozi oltre il mezzogiorno. Le contravvenzioni furono venti: tredici a proprietari e sette a lavoranti.

La mortale caduta d'un margaro.

Mentre percorreva sopra un carro lo stradale di Lanzo, il margaro Michele Castelli, di anni 25, ebbe portato via il cappello da una folata di vento.

Istintivamente fece per riafferrarlo, ma perdette l'equilibrio e precipitò al suolo, battendo il capo così violentemente da fratturarsi il parietale sinistro. Portato a braccia fino alla vicina cascina detta *Casal Allora*, il giovane cessò di vivere. Dopo le formalità di legge, il cadavere venne lasciato a disposizione dei parenti, abitanti a Caselle.

L'arresto di due individui pericolosi.

Sui prati di Valdocco gli agenti della squadra mobile stavano ieri sera facendo una perlustrazione, quando videro due individui che, al loro avanzarsi, fuggivano con gran velocità. Gli agenti allora, sospettando d'aver che fare con messeri tutt'altro che in regola colla Polizia, li inseguirono e li arrestarono.

Gli arrestati sono: Pietro Savani, calzolaio disoccupato, il quale fu pure trovato in possesso d'uno scalpello e di parecchi coltelli; e Pietro Bovero, meccanico, d'anni 19.

La spilla di brillanti.

Mentre, frammischiato alla folla immensa, assisteva al corteo di Edmondo De Amicis, il signor Pietro Valenzano fu da un abile mariuolo alleggerito di una spilla d'oro con piccoli brillanti del valore di 75 lire. Egli denunciò il furto, ma con poca speranza di riavere il suo gioiello.

Un panettiere accoltellato.

Ieri mattina, verso le ore 9,30, si è recato all'Ospedale di San Giovanni il garzone panettiere Battista Cornaglia, d'anni 20, abitante in via Barbaroux, N. 5, per essere medicato di una ferita d'arma da taglio alla mano sinistra. Il dottore di guardia lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Interrogato, disse che uno sconosciuto lo aveva accoltellato in seguito ad un litigio, causato da futilissimi motivi; ma la Questura, incredula, pensa che il Cornaglia conosca invece assai bene l'individuo che lo colpì.

Da un furto all'altro.

Il soldato Emilio Masoero, del 3.o reggimento alpini, fu derubato della bicicletta, che egli aveva lasciata momentaneamente incustodita all'ingresso della casa N. 3 in via Saluzzo.

— Il negoziante di stoffe Giuseppe Sardi denunciò che ignoti ladri gli rubarono alcuni tagli di seta per un valore di 200 lire.

— Tal Giuseppe Bernini, a sua volta, avvertì di essere stato derubato di alcuni effetti di vestiario e biancheria nella sua abitazione, in via Botero, N. 17.

Rapina ad una maestra.

La signorina Gemma Ariola, maestra comunale, passando in via Lanzo, fu avvicinata da tre o quattro giovinastri uno dei quali le strappò di mano una borsetta di pelle, contenente pochi soldi, e si diede quindi alla fuga insieme ai compagni.

Gli agenti di pubblica sicurezza hanno tratto in arresto più tardi uno degli individui e precisamente colui che aveva compiuto l'atto brutale. Egli sarebbe l'operaio Ovidio Gavello, d'anni 17, abitante in via San Tommaso. Il giovane dichiarò di essere puro da ogni colpa.

I tiri di quattro finte guardie.

L'operaio riquadratore Innocente Zanini ha narrato al commissario di pubblica sicurezza della sua sezione che in via Mondovì fu fermato da quattro individui, i quali si qualificarono per agenti in borghese, lo frugarono e gli rubarono cinque sigari, una lira e pochi soldi, imponendogli quindi di ritornarsene quieto a casa senza muover denunzia.

Un identico tiro i quattro messeri giocarono in corso Palermo all'operaio Adriano Sala, al quale rubarono una lira e cinquanta centesimi. Beninteso anche il Sala ha avvertito della cosa la Questura. Ora gli agenti stanno ricercando i finti..... colleghi.

Travolta da una vettura.

All'Ospedale di San Giovanni fu ricoverata certa Ema Rasta, d'anni 65, la quale, mentre passava all'angolo di via Po e piazza Vittorio Emanuele, era stata travolta da una vettura pubblica guidata da Giuseppe Benedetto. I medici constatarono che la povera donna aveva riportato la frattura dell'osso nasale, leggiere contusioni alla faccia e una commozione cerebrale. Se non sopravvengono complicazioni guarirà in un mese. Il cocchiere venne da un agente accompagnato alla Questura.

Le donne che battono.

Maddalena Joiche, d'anni 23, maestra di francese, abitante in via Garibaldi, 10, ebbe un violento alterco con la sua padrona di casa e un'amica di questa. Quando il vocabolario delle ingiurie fu esaurito, le due donne ricorsero alle argomentazioni materiali, e colpirono la maestra con pugni e schiaffi, così da obbligarla a ricorrere al medico di guardia al San Giovanni. La Joiche guarirà in pochi giorni.

Grave infortunio.

Mentre il fochista Francesco Furno, d'anni 25, lavorava nell'officina della Società Italiana per il gas, fu colpito alla schiena da un pesante pezzo di ferro, cadutogli addosso dall'alto, ed ebbe fratturata la spina dorsale.

Il disgraziatissimo operaio venne trasportato d'urgenza al San Giovanni, dove i medici lo fecero ricoverare. Le sue condizioni sono disperate.

Ucciso dalla tranvia.

Sul corso Orbassano, presso la casa N. 42, il giovane Maurino Brunetto, d'anni 16, fu investito violentemente dalla tranvia a vapore proveniente da Pinerolo, e venne travolto sotto le ruote, benchè il macchinista avesse tentato di arrestare subito il convoglio. Il povero Brunetto fu raccolto da alcuni pietosi e trasportato d'urgenza all'Ospedale Umberto I, ma purtroppo il medico di guardia non ebbe più che a constatarne la morte, avvenuta durante il tragitto.

E morta.

Dopo parecchi giorni di lenta agonia è morta all'Ospedale di San Giovanni quella giovane Rosina V... che per isbaglio aveva bevuto una soluzione di sublimato corrosivo. Fu assistita fino all'ultimo amorosamente, ma le cure pur troppo non valsero a scongiurare la terribile [illegible] dell'acuto.

Una bicicletta ed un soprabito.

Il signor Enrico Lussi abitante in via Napione, 25 bis, denunciò la scomparsa della propria bicicletta, ch'egli per antica abitudine riponeva sul pianerottolo della cantina nella casa medesima.

— Guglielmo Soys, abitante in via Mazzini, 2, l'altra sera dovette ritornare a casa in giacchetta, perchè — in un locale del *Caffè Romano* — un Tizio gli aveva rubato molto abilmente il soprabito.

Borseggio.

Il signor Roberto Danzena, abitante in via Dinvetti, 4, mentre si trovava sulla piattaforma, affollatissima, d'un carrozzone elettrico della linea Barriera di Milano-Ponte Isabella, fu derubato dell'orologio e relativa catena d'oro, del valore complessivo di 500 lire. Quando si accorse del furto, il signor Danzena non era più in tempo per scoprire il ladro, e si limitò a sporgere denuncia alla Questura.

Stato Civile di Torino

15 marzo 1908.

NASCITE: 20, cioè maschi 12, femmine 8.

MATRIMONI: Capello Giovanni con Dillinger Teresa — Fabri Pietro con Mariani Zerbina — Segre Beniamino con Clava Rachele Rina — Torriani Arturo con Costa Eugenia.

MORTI: Rosvengo Teresa n. Pugno, d'anni 76, di Casale Monferrato, sarta, corso Vittorio Emanuele, 87.

Sasso Giuseppe, id. 81, di Trofarello, musicante, via della Rocca, 21.

Brena Francesco, id. 50, di Livorno Piemonte, agiato, via Sacchi, 40.

Bruno avv. Giulio, id. 72, di Torino, patrocinante, piazza Vittorio Emanuele, 14.

Scolari Ellena n. Loretti, id. 50, di Saluzzo, agiata, via Artisti, 13.

Taglietti Teresa n. Govone, id. 65, di Alba, agiata, via della Zecca, 35.

Torelli Annetta, id. 56, di Torino, agiata, via Po, 32.

Mentelli Ambrogia (ved.) n. Milano, id. 72, di Castellazzo Bormida, casalinga, via Sant'Ottavio, 12 bis.

Rolla Teresa n. Mauro, id. 44, di Vinovo, casalinga, via Stampatori, 34.

Pinaco Vincenzo Domenico padre Celestino, id. 51, di Racconigi, sacerdote cappuccino, via Pracgnone, 1.

Gusberti Clelia, id. 10, di Torino, scolara, via Nizza, 84.

Castaldo Giovanni, id. 50, di Casanova Elvo, manovale, via Monte Rosa, 13.

Klein Margherita n. Kana, id. 23, di Moulouse (Alsazia), casalinga.

Dalmas Maria, id. 20, di Buenos Aires, casalinga.

Pellegrini Angelo, id. 60, di Lucca, cavallerizzo.

Risoglio Francesco, id. 66, di Torino, vend. amb.

Bocchietti Maria, id. 12, di Torino, scolara.

Rovetti Bernardo, id. 28, di Livorno Vercellese.

Tarasco Maria n. Vaigo, id. 68, di Moncalieri, cas.

Loverso Giuseppe, id. 38, di Capriana, contadino.

Veriselli Giovanna Maria n. Novasto, id. 79, di Trino, casalinga.

Giadro Giovanni, id. 34, di Dellodroma, Francia.

Cenna Caterina n. Ghiglione, id. 66, di Torino.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 4.

Un "autobus,, contro un tram elettrico.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 8,10:

Una collisione avvenne a mezzanotte fra un «autobus» ed una tranvia elettrica all'angolo delle vie Quattro Settembre e Richelieu. L'urto fu estremamente violento. I feriti sono una dozzina, di cui parecchi gravemente.

Arti e Scienze

La grande commemorazione di Edmondo De Amicis al teatro Vittorio Emanuele.

La commemorazione di Edmondo De Amicis, promossa dalla *Stampa*, è fissata, come già preannunciammo, per domenica ventura, 22 marzo, alle ore 14,30, al teatro Vittorio Emanuele.

In quell'occasione — ne siamo certi — Torino renderà un altro omaggio alla memoria lagrimata del grande scrittore, con un nuovo segno di quell'affetto e di quella cordiale devozione, che già proruppe così larga, spontanea, imponente, nelle funebri onoranze che a Lui furono rese.

Parlerà del De Amicis, Corrado Corradino. Il nobilissimo poeta nostro, ha accettato con slancio di cuore commosso di commemorare l'illustre estinto. Per intimo consenso di spirito, per altezza e dignità di arte, per lunga e fraterna solidarietà di amicizia, di pensiero e di sentimento col De Amicis, Corrado Corradino è ben quegli che, con eloquenza di parola e con sincerità di affetto, potrà nella commemorazione di domenica recare la voce commossa della terra subalpina in onore e in saluto dell'amato e compianto loro figlio.

Sarà dunque un'anima e un cuore di poeta di amico, di compagno assiduo e fedele, che rievocherà la figura del popolare scrittore. La sala del Vittorio Emanuele, che già accolse spesso, in passato, la mirabile eloquenza dell'autore di Cuore, sentirà, dunque, ancora una volta aleggiare il suo caro spirito benedetto nelle parole del Corrado.

Daremo domani l'elenco dei prezzi d'ingresso. Sappiamo che la prima notizia di questa solenne commemorazione è stata accolta con largo consentimento di animi, non dubitiamo, quindi, che la cittadinanza torinese, sarà in questa sua nuova prova di memoria e di onore al Maestro illustre perduto, pari alla sua antica virtù di gratitudine.

La Musa casalinga di Edmondo De Amicis.

Durante le sessioni del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, in cui erano colleghi Guido Mazzoni e De Amicis, il De Amicis si interessò molto delle avventure di un topolino, le quali di mano in mano erano raccontate dal Mazzoni nelle lettere che gli scriveva da Firenze la maggiore delle sue figlie. Era un audace topolino che si arrischiava ogni giorno, sempre con maggiore sicurezza, lungo il cornicione della casa fino al davanzale della finestra, ove naturalmente trovava largo ospitalità con rinfresco di latte e di biscotti. La figlia del Mazzoni riceveva allora questi versi dal De Amicis:

O topolino, che a implorar ricetto
alla finestra del mio Guido vai
qual cor gentil hai di pietà costretto
che con penna l'onoro non sai
Si vaghi accenti, si pietoso affetto
non ispirò topo d'Italia mai.
Ah! se Gina ad amor tu non sei tratto,
non meriti pietà, meriti il gatto.

Pare che davvero il topolino non fosse, come avrebbe dovuto, riconoscente ed un giorno scomparve, probabilmente punito della sua ingratitudine dagli artigli e dai denti ... un gatto.

In una delle più burrascose sedute del Consiglio Superiore il De Amicis, che faceva molto puntualmente il dover suo anche in quel consesso, tirandò per un pochino al Mazzoni questi Versi. Per intenderne lo spirito della chiusa conviene rammentarsi che di recente era stata dibattuta la curiosa polemica sulle voci onomatopeiche dei pan fresco.

Ad un amico — Sonetto caudato
Visto, udito e premesso,
che nell'alto consesso
sono affari correnti
leggi e regolamenti,
che ogni cosa è complesso,
che vi rabbaruno spesso
nuovi ingegni [illegible] professori
anche i più competenti,
assai ne meraviglio
che mai chiuggo, amico,
che fo' io nel Consiglio.
E' chiaro come il giorno
che non c'intendo un fico
e non ci faccio un corno
e un giorno o l'altro n'esco
e ritorno al pan fresco.

Concerto Prochet al Liceo.

La distinta pianista signa Bianche Prochet darà un concerto il 26 marzo corrente nella sala del Liceo, col gentile concorso della signorina Clelia Beraudi e dei professori Collino, Fignera, De Paoli, Verri e dell'avvocato Mortéo.

Ecco l'interessante programma:

Prima parte:

1. Lubiez: *Rapsodie Roumaine* — Mad.elle Bianche Prochet.

2. Rossi: *Quatre morceaux en forme de suite*: a) *Romance*; b) *Sur le Gazon*; c) *Berceuse*; d) *Scène bachique* — Prof. Vittorio Collino.

3. Bizet: *Chants du Rhin* (pour piano), *Les Rêves* — Sinding: *Frémissements du Printemps* — Mad.elle Bianche Prochet.

4. Rossi: *Chant du soir* — Saint-Saëns: *Scherzo* (organo e piano) — Signorine Beraudi e Prochet.

Seconda parte:

1. Beethoven: Concerto (Do min.) per piano e quintetto.

2. Brahms: *Adagio* — Floridia: *La Falena* — Mad.elle Bianche Prochet.

3. Wieniawsky: *Romance e finale alla Zingara* del 2.o concerto — Prof. Vittorio Collino.

4. Moskowsky: *Grande Valse de concert* — Mad.elle Bianche Prochet.

Circolo Filologico.

Un pubblico femminile elegante ed affollatissimo ha assistito ieri alla conferenza con cui l'avv. Enzo Ferrari ha inaugurato il suo ciclo su *La lirica italiana contemporanea*, parlando, in via proemiale di Leopardi, De Musset, Heine. Molti applausi.

La seconda conferenza, su *Giosuè Carducci*, avrà luogo giovedì, 25 corr., alle ore 18. Le tessere d'ingresso per l'intero corso si ritirano alla Segreteria del Circolo (via Ospedale, N. 24) ed alle principali librerie.

Teatro Rossini.

Stasera una novità. La nuova commedia che si rappresenta dalla Compagnia dialettale piemontese è del prof. Camillo Sacerdote, che in questa stagione ha dato già tante prove della sua fecondità di autore.

La nuova commedia è in tre atti, e si intitola: *Mest Cavalet*.

Per l'insediamento della Commissione d'inchiesta sulla Minerva.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20:

Entro la corrente settimana sarà insediata la Commissione d'inchiesta amministrativa sulla Minerva, presieduta dal senatore Sereno. Assai probabilmente sarà insediata dal presidente del Consiglio dei ministri.

La Commissione terrà le sue sedute nell'ufficio della Consulta araldica a Montecitorio, dove si raduno la Commissione d'inchiesta sulle Colonie.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati & C.

ULTIME NOTIZIE

Anche questa notte due delle tre linee telefoniche che ci collegano con Parigi erano interrotte, cosicchè ci è mancato quasi tutto il nostro Servizio speciale dall'estero.

Il raid New York-Parigi.

La "Züst" corre velocissima verso la "Thomas"

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 16, ore 1.

Gli onori della giornata di ieri spettano nuovamente alla Züst. Partita ieri da Laramie nella mattinata di buon'ora, la vettura italiana giungeva alla sera a Dana, dopo aver percorso 140 chilometri nella giornata. La tappa naturalmente fu dura, e, arrivati a Dana, Sirtori ed i suoi compagni erano così stanchi, che si posero immediatamente alla ricerca di un albergo per riposare; ma non trovarono nulla, nemmeno una camera, perchè a Dana non vi sono alberghi. Allora i viaggiatori della Züst presero coraggiosamente il partito che la situazione imponeva e, vedendo che non potevano trovare dei letti in nessun luogo, si stesero tranquillamente, così vestiti come erano, sopra il pavimento della sala della stazione di Dana e quivi si addormentarono in breve di un sonno grave e rumoroso.

Dico «rumoroso», perchè pare che Sirtori ed i suoi compagni abbiano russato spaventosamente. Russarono anzi più forte dello stesso motore della loro macchina, e non è poco dire!

La macchina italiana giunse a Dana tale e quale seguendo la strada ed allora cacciandosi in densi strati di neve, dai quali occorrevano due ore per liberarsi, altra volta seguendo la strada ferrata, come fece ieri, battagliando contro le traversine e le rotaie.

La Thomas ha fatto ieri una trentina di chilometri ed è arrivata ieri sera a Castlrool, colle sue pneumatiche messe in così cattivo stato in seguito al viaggio sul lungo la ferrovia, che le dovette cambiare tutte e quattro, prima di continuare nella oscurità il viaggio verso Echo.

La De Dion ha potuto finalmente essere ritirata ieri dal fosso di fango nel quale era arenata presso Omaha. E ciò fu soltanto grazie ai vigorosi sforzi di una diecina di cavalli. Disgraziatamente le bravo bestie, tirando troppo bruscamente la macchina affine di disincagliarla, le hanno cagionato alcune avarie, che Saint Chaffray sta ora riparando nel laboratorio dei cantieri dell'Union Pacific a Omaha.

Ciò richiederà al minimo quarantotto ore e perciò la De Dion non potrà rimettersi in viaggio prima di martedì.

La Protos ha atteso tutta la giornata ad Ames l'arrivo delle nuove pneumatiche, senza le quali le è impossibile continuare il viaggio.

Quanto alla Motobloc, partita ieri mattina da Cedar Rapid, doveva trovarsi ieri sera non si sa bene dove esattamente.

sera non si sa bene dove esattamente, fra Cedar Rapid e Marshalltown.

La salute di Francesco Giuseppe.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, ore 2.

L'Imperatore è rimasto ieri al castello di Schoenbrunn e non ha assistito stasera al pranzo d'addio dato al Burg in onore del Granduca Sergio. L'arciduca Francesco Ferdinando d'Este sostituiva l'Imperatore.

Quest'ultimo soffre attualmente d'un raffreddore, che era stato notato già giovedì e che è aumentato in seguito al cattivo tempo.

Data l'età avanzatissima dell'Imperatore Francesco Giuseppe e la malattia da cui è stato colpito nel mese di ottobre scorso, il dottor Kerzl gli ha consigliato di non uscire dalla sua camera per qualche giorno, affinchè la leggera indisposizione segua il suo corso normale e nessuna complicazione sopravvenga. Lo stato di salute dell'Imperatore è soddisfacente quanto è possibile e si spera che fra qualche giorno egli potrà riprendere le sue udienze. *(Matin).*

Un'altra bomba scoppia a Barcellona

Una donna uccisa e due ferite.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 15, ore 24.

Telegrammi da Barcellona portano la notizia che una bomba è scoppiata nel pomeriggio di oggi. Essi arrivano tanto mutilati, che è impossibile rendersi conto dell'importanza dell'attentato.

Mi sono recato al ministero degli interni. Il ministro ha avuto la gentilezza di consegnarmi i telegrammi ricevuti dal governatore fino alle ore 20. Ecco il riassunto di essi. Una bomba, che era stata posta nelle vicinanze di una macelleria situata nel mercato San José, il quale si trova in una delle vie che sboccano sulla passeggiata della Rambla — esplose alle ore 13.

Una donna, che stava procedendo alla pulizia del mercato, ricevette gravi ferite e venne trasportata all'ospedale, ove si dovettero amputarle le gambe. Due altre donne furono leggermente ferite.

Il governatore si recò sul luogo dell'esplosione e fece trasiocare il mercato e procedette a minute ricerche, che diedero per risultato la scoperta di un oggetto sospetto, a poca distanza dal luogo della esplosione.

Questo oggetto è stato trasportato al campo di esperienze.

Le informazioni ufficiali smentiscono quindi le voci che sono corse intorno a numerosi morti che ci sarebbero per l'esplosione. *(Matin).*

Pel giubileo sacerdotale del Papa.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20:

Il Comitato organizzatore dei festeggiamenti per il giubileo sacerdotale del Papa ha fatto affiggere per la città un manifesto col quale fa caldo appello ai cattolici romani di recarsi nel pomeriggio di giovedì, 19 corr., festa di San Giuseppe, onomastico del Papa, ad assistere ad una speciale funzione, che per tale ricorrenza sarà celebrata nella Basilica del Vaticano a cura del Capitolo di quella Basilica. Il manifesto dice che i cattolici romani renderanno così un attestato di omaggio e di filiale devozione al Sommo Pontefice Pio X.

La solenne inaugurazione di un busto di Carducci a Parigi.

Il magnifico discorso di Richepin.

Parigi, 15, ore 23.

Nell'aula magna del Collegio di Francia ha avuto luogo oggi la solenne commemorazione in onore di Giosuè Carducci, promossa dall'Unione Latina, sotto la presidenza d'onore del signor Doumergue, ministro della pubblica istruzione, e del conte Tornielli, ambasciatore d'Italia.

L'aula era affollatissima; un gran numero di invitati, che non avevano potuto trovarvi posto, dovette tornare indietro od assieparsi nel porticato e nei corridoi. Assistevano alla commemorazione quasi tutti i membri del Comitato d'onore, e cioè l'ex-presidente della Repubblica, signor Loubet, il poeta Giovanni Alcardi, Giulio Claretie, Anatole France, Levasseur, direttore del Collegio di Francia, Barboux, Hemont, Brachet, Mezieres, ecc., e molte altre personalità del mondo politico e letterario.

Dietro la tribune degli oratori sorge, sopra un'elegante colonna, il busto in marmo del Carducci, lodata opera dello scultore Rossano. L'aula è parata con trofei di bandiere italiane e francesi.

All'ingresso del conte Tornielli, la Musica del 102.o reggimento fanteria suona la Marcia Reale italiana, e subito quindi la Marsigliese, per salutare l'arrivo del signor Gervais, capo di gabinetto e rappresentante il ministro dell'istruzione pubblica, accompagnato da un rappresentante del ministro degli esteri, signor Pichon.

Il presidente dell'Unione Latina, sen. Lanquier, apre la cerimonia, pronunziando brevi parole di omaggio alla memoria del grande poeta italiano. Cede quindi la parola al signor Gervais, il quale, a nome del ministro Doumergue, impedito da precedenti impegni di assistere alla cerimonia, si associa con parole di calorosa simpatia alla glorificazione di Giosuè Carducci.

Salutato quindi da un'entusiastica acclamazione, sorge a parlare il poeta Giovanni Richepin, il quale pronunzia un acuto e profondo studio critico, nel quale esamina la figura di Giosuè Carducci non solo nella sua essenza letteraria, ma altresì nel suo valore epico e nell'enorme influenza che essa ha esercitato sullo spirito dell'Italia moderna e sullo sviluppo del suo indirizzo letterario.

Ecco un brano del mirabile discorso:

«Non chiedete a me — ha detto l'oratore — non chiedete a me, umile lettore del Carducci, che sono costretto a leggere a lume di traduzione separata dal testo ed a furia di dizionario, non chiedete a me che l'ammirazione in blocco. Non disdegnate tuttavia questa semplice ammirazione, che è quella di un uomo del popolo, il quale, non volendo i particolari, non vedendo i se, i ma, i come, i perchè, si accontenta di abbracciare con un largo sguardo gli effetti splendidi, come pure le cause profonde. E questa ammirazione che io qui porto, non come letterato, ma come uomo di coltura ordinaria, vede la gloria di Giosuè Carducci proclamata dall'Italia, riconosciuta dall'Europa intera e consacrata dal premio Nobel. Ed il popolo vede in Giosuè Carducci, italiano, tipo della fine del secolo XIX, il precursore dell'italiano futuro, quale lo sogna tutta la Penisola.

«Ed il popolo vede il nuovo italiano, che si abbevera alle sorgenti rinnovate di poesia nazionale, e vede l'uomo, l'eroe, l'argonauta, il superuomo ad un tempo, l'annunciatore ed il rivelatore di ciò che gli italiani chiamano loggia, con legittimo orgoglio, la «Terza Italia», la seconda essendo quella del rinascimento, regina delle lettere e delle arti, la prima essendo quella dell'antica Roma, imperatrice del mondo!

«Ah! questa gloria del Carducci è la più alta e la più luminosa prova d'affetto e di stima, che possa raccogliere un poeta. Per raggiungere questa gloria, occorre assai più del genio, occorre una specie di predestinazione, bisogna che delle circostanze eccezionali abbiano accumulato nell'animo di un popolo odii, speranze e fedi comuni, e che in questo animo di un popolo, gonfio di una lista oscura ed unanime, un animo di poeta vi abbia preso nascita, ... e forza, vi abbia lo spirito il suo carattere.

«Questa gloria, che circonda come di una aureola il nome del Carducci, questo splendore di poeta nazionale, non occorre di essere erudito e neppure letterato per sentirlo e per renderci omaggio. E gli umili, che gli fecero a Bologna i trionfali funerali popolari, ebbero lo spirito incendiato da questa gloria, ed è a questi umili che io voglio unirmi per salutare il Carducci. Io, francese, mi unisco a questi italiani per celebrare il poeta nazionale!

«Egli deve essere per la Francia poeta, quanto lo fu per l'Italia. La nazione, per la quale egli ha suonato la diana, ha battuto la carica, non è soltanto la sua: è la pur tempo la nostra. Certo, l'Italia è nostra madre amata e venerata e noi siamo di essa i figli. Chi canta quest'opera italiana, è pure nostro poeta: chi aggiunge fratti d'oro al suo paradiso, è nostro poeta nazionale.

«E così, con questo titolo di «poeta nazionale», io saluto Carducci in questo giorno, in nome di quella civiltà mediterranea, di cui Atene, Roma e Parigi sono le tre capitali, di cui ministrice fu la Grecia augusta e splendida, di cui i primi iddii furono Apollo e Pallade Atena, la Ragione nata nel cervello di Giove. Nel nome di questa civiltà, che resta la più umana ed insieme la più ideale di tutte e che ha per ultimi poeti dei cantori come Victor Hugo e come Carducci e che ha per ultima preghiera la sublime e dolce preghiera sull'Acropoli, e che infine egli orientati vittoriosi di questi poeti ed alle nuove litanie di questa preghiera continua il suo eroico pellegrinaggio sempre verso il meglio, sempre verso una maggiore libertà, verso una maggiore giustizia, io porgo un saluto riverente alla gloria del Carducci!».

Il discorso dell'illustre accademico fu salutato alla fine da una lunga ovazione.

Seguono numerosi discorsi, tutti brevissimi, di omaggio alla memoria del Carducci, pronunziati dai rappresentanti di varie gruppi letterari e politici, e cioè dal senatore ..., dal professore Rati, della Dante Alighieri, dal signor Paul Vibert, dal dottor Suarez di Mendoza, dal signor Xavier di Carvalho.

I discorsi vennero alternati colla recitazione di brani del Carducci. La signorina Sauret declama in francese l'ode a Victor Hugo. La stessa ode è ripetuta in italiano, dal dottor Bormea. Il signor Ilario Nencioni dice un brano del canto dell'Amore. L'attore Carlo Rosaspina dice la lirica «Era un giorno di festa». Infine la signorina Varini, della Comédie Française, declama varii sonetti.

Il segretario del Comitato, Requeni, dà lettura di parecchie adesioni pervenutegli, fra cui la seguente lettera di S. E. il ministro Rava:

«Sono lieto che l'Unione Latina promuova una solenne manifestazione in onore del Carducci, e mi è caro che la Francia gloria infinita ed ammiri il poeta che cantò le glorie dell'Italia, che scrisse lodi a Victor Hugo e senti della Francia l'anima infinita. Aderisco quindi con vivo e sincero compiacimento all'nobile iniziativa, che nel nome di Giosuè Carducci renderà più saldi e più stretti i vincoli di affetto delle due nazioni sorelle. — Il ministro: Firmato: *Rava*».

Il pro-sindaco di Bologna, marchese Tanari, ha telegrafato: «La solenne commemorazione di Giosuè Carducci, che, auspice codesta patriottica Lega, sarà fatta il 15 corrente in codesta insigne metropoli, avrà un'eco di plauso in tutti i cuori italiani. Noi sentiamo la singolare importanza di questo fatto, che unisce in un comune palpito la patria nostra alla nobile nazione francese. Non è senza una viva soddisfazione degli animi nostri, che vediamo nella concorde glorificazione del genio latino cementarsi viepiù i vincoli di simpatia e di fratellanza che uniscono i due popoli. A nome di Bologna, che tanta parte ebbe vita del Poeta, io rendo le più sentite grazie alla S. V. Ill.ma del cortese annunzio e plaudo di gran cuore alla patriottica iniziativa, alla quale mando la mia piena adesione. — Firmato: *Tanari*».

Il rettore dell'Università di Bologna ha mandato la seguente lettera di adesione: «Noi siamo presenti all'alta e degna commemorazione che voi fate del nostro grande maestro e poeta. Il nostro lutto recente, come è ancora recente il vostro per Victor Hugo: ma i due morti erano infiniti d'Italia e di Francia s'incontrano ora nella gloria unica e più vera della fratellanza umana. Non mai più solenne che in questo momento va il saluto dell'antica Università di Bologna alla sorella di Parigi e ricorda oltre otto secoli di comuni apostolati di scienze e ricorda Dante, in ambedue studioso, e ricorda vincoli eterni ed indissolubili di sangue e di ideale. I nostri due grandi poeti hanno veramente cantato il Carme secolare del popolo latino, con dato a noi, come essi invocano, di guidare il mondo aspettante a libertà e a giustizia. Abbiatevi, o signori, colla più distinta considerazione, il rettore *Puntoni*».

La cerimonia si chiude coll'incoronazione del busto di Carducci, sul quale il rappresentante del ministro pone una corona d'alloro, mentre la Musica suona la lirica in morte di Carducci, del maestro Edoardo Serpieri, sulla riduzione per Banda del maestro Vessella.

La spedizione Charcot.

Il trionfo della slitta francese.

(Servizio speciale della Stampa).

Lautaret, 15, ore 24.

Sono veramente soddisfatto. La slitta automobile, condotta Romane sulla neve, si è messa a correre con una velocità da sorprendere. Questa piccola macchina bassa, dipinta di verde e d'oro, che correva sulla neve, aveva l'aspetto di un grosso scarabeo. Essa filava su per le altore, si immergeva nel fondo degli abissi, risaliva e ridiscendeva. Il motore aveva dei piccoli sussulti stoici. E stato un grande successo. La slitta del capitano Scott è immobile per qualche giorno. Le palette che dovevano battere la neve si sono rotte e piegate, perchè non erano abbastanza forti. Saranno sostituite, ma per ciò occorreranno tre giorni.

Quanto alla slitta del tenente Barne, ha l'aspetto di una macchina aratoria. Essa non ha potuto essere posta in movimento ancora. Ed è quindi la slitta francese che trionfa.

Domani il dott. Charcot procederà a prove di traino, voglio dire che caricherà sulla sua slitta i pesi più gravi che potrà trovare. Ma, quale che sia il risultato di questa prova, si può considerare che il problema della slitta automobile è risolto.

L'ing. Coursier ed il macchinista Pellissier, della Casa De Dion, meritano volti duri. Essi hanno veramente ben lavorato. Con quindici gradi di freddo essi si occuparono del loro motore fino dalle cinque del mattino. I bravi hanno il loro volto abbronzato dalla brezza e le mani violacee, ma si rallegrano. Gli inglesi si rallegrano anch'essi.

Mai l'accordo cordiale è stato più caldo che sopra queste montagne di ghiaccio. Stamane i *Very Good* si mescevano al bravo, mentre la slitta del dott. Charcot scivolava meravigliosamente sopra la neve. Un sole splendido brilla sopra la montagna, ma, per un fenomeno incomprensibile, la neve non fonde, ed i pochi soldati che il ministro della guerra ha posto a disposizione del dott. Charcot si danno al piacere degli *ski*. Sono soldati del 159.o fanteria, di stanza a Briançon. Ed a me non resta che tornare nel vostro paese fangoso. Partirò domani in una slitta che sembra una vecchia scatola di biscotti, e che è tirata da un vecchio mulo dal pelo biancastro. Avrò molta paura nella discesa, ma mi consolerò pensando che, fra tre mesi, alcuni eroi partiranno per l'Antartico, mentre io sarò nella mia cameretta civile, fumando la mia pipa tranquillamente e assonnato.

Firmato: Renato Burnes.

Un generale italiano sostituirà il De Giorgis.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, ore 2.

Un telegramma da Atene fa sapere all'ufficiosa *Fremdenblatt* che la nomina del governatore generale di Macedonia ha poca probabilità di essere accettata dalle Potenze, in quanto che la Turchia vedrebbe in questa nomina un pericolo per l'integrità della Macedonia, e anche perchè sarebbe difficile trovare un governatore veramente imparziale.

Nei circoli bene informati si annunzia come certa la nomina di un ufficiale italiano a sostituire il generale De Giorgis. Il nome di questo generale sarà presentato fra alcuni giorni al gradimento del Sultano dal Governo italiano.

Le due dimostrazioni pacifiche di Budapest.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, ore 2.

Le dimostrazioni sono continuate ieri a Budapest. Gli studenti da una parte hanno formato una grande sfilata ed hanno percorso la città. Dall'altra parte gli operai hanno fatto altrettanto.

La Polizia aveva fatto in modo che i due partiti non si incontrassero. Le dimostrazioni si svolsero quindi con una relativa tranquillità. Si gridò al suffragio universale, si lanciarono alcuni sassi, ma la Polizia immediatamente ha ristabilito l'ordine e non ha operato che tre arresti.

La risposta di D'Amade a Mulay Hafid.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, ore 2.

Crediamo di sapere che, in risposta alla lettera inviata da Mulay-Hafid e dai suoi caid, con la quale si chiedeva la cessazione delle ostilità, il generale D'Amade ha fatto loro sapere che nessun negoziato potrà essere impegnato se Mulay-Hafid non manderà al campo francese il suo caid munito di pieni poteri. I nostri rappresentanti farebbero allora sapere a quali condizioni e sotto quali garanzie il Governo accetterebbe la loro sottomissione. *(Matin).*

L'amnistia in Portogallo non comprenderà i regicidi

Lisbona, 15, ore 22.

L'amnistia per i delitti politici non si estenderà agli accusati del regicidio, nè a coloro che saranno processati per atti che siano conseguenza del regicidio stesso.

L'amnistia non sarà accordata che dopo la chiusura dell'istruttoria giudiziaria e politica aperta ai primi di febbraio.

Il partito repubblicano presenterà dei candidati anche nella circoscrizione di Oporto. Durante il ricevimento diplomatico ufficiale, il ministro degli esteri si è intrattenuto lungamente coll'incaricato di affari di Cina.

Il principe giapponese Kuni ricevuto dai Reali di Spagna.

Ci telegrafano da Madrid, 16, ore 0,30:

Il principe Kuni è stato ricevuto nel pomeriggio dal Re e dalla Regina. Egli ha consegnato alla Regina Vittoria le insegne dell'ordine della Corona, che le sono state conferite dall'Imperatrice del Giappone.

Il Re ha telegrafato al Mikado ringraziandolo dell'attestato di amicizia e simpatia datogli colla visita del principe Kuni. La regina Vittoria ha telegrafato all'Imperatrice del Giappone, ringraziandola della delicata attenzione usatale col conferirle le insegne dell'ordine che apprezza grandemente ed inviandole la espressione dei suoi sentimenti di amicizia e viva simpatia.

Il grande Comizio pro Nasi.

Vivacissimi incidenti.

Per l'organizzazione economica e politica dell'Isola. Nessuna idea separatista.

Palermo, 15, ore 24.

Anzichè alle ore 13, il Comizio pro Nasi ha avuto luogo alle ore 16, al Politeama Garibaldi. La piazza del Politeama, le adiacenze e il vestibolo sono pieni di guardie in borghese e in divisa e di carabinieri. Nei pressi del teatro, la cavalleria fa delle evoluzioni. Però la calma regna sovrana. Alla spicciolata cominciano ad affluire al teatro, cittadini e persone, venute appositamente da altri Comuni.

Alle ore 15, il teatro è già gremito. Non vi è un posto vuoto. Si calcola che siano presenti circa cinquemila persone. Sopra il palcoscenico prendono posto il Comitato, i rappresentanti dei varii Comuni e delle Provincie, e numerosi consiglieri provinciali.

Quando il presidente del Comitato avvocato Donaluri, prende posto al tavolo della presidenza, scoppiano applausi e grida di «Viva Nasi!».

Il *presidente* esordisce, dicendo che, la coscienza popolare siciliana si è affermata fin da principio, quando cominciò la persecuzione contro Nasi. «Nunzio Nasi non è stato mai un ladro, non si è mai appropriato di nulla. La sentenza non potrà mai cancellare dall'animo dei siciliani la convinzione che Nasi è innocente. Non sono le sentenze — esclama l'oratore — non sono giudici più o meno farisaici, che possono infamare la coscienza di un uomo. Cristo ebbe il suo Pilato; Nasi, nel momento attuale, rappresenta il simbolo intorno al quale si stringono i siciliani, calunniati da circa 40 anni». Trova parole roventi contro il governo di Giolitti, e tratteggia quindi la figura patriottica di Perrone Paladini.

Scoppiano applausi fragorosi. Si grida: «Parli Perrone!». L'entusiasmo è indescrivibile.

Perrone Paladini cede alle insistenze, e così parla: «Questi applausi cittadini mi ricordano l'agitazione del 1860, la speranza per l'Italia Una e libera, per una Sicilia prospera. Ora mai, però, giunto alla tarda età, a voi non posso dare altro che un testamento: Noi siamo italiani e vogliamo l'Italia Una. Chi asserisce essere noi separatisti, ci calunniano, ma appunto, perchè unitari, vogliamo essere rispettati; altrimenti, il Governo ci conceda l'autonomia, un Governo nostro, in seno alla madre patria.

«La maggiore agitazione — dice — è voluta dal Governo, mancandoci navi da guerra e soldati».

A questo punto scoppiano applausi e grida di «Abbasso Giolitti».

Allora il vice-questore Nai cinge la sciarpa, invitando l'oratore a moderarsi per non essere costretto a sciogliere il Comizio.

Intanto il pubblico si abbandona ad un vero pandemonio di urli e fischi. Si grida: «Fuori la Pubblica Sicurezza!». Dopo molti stenti, si riesce ad ottenere una calma relativa, e l'oratore riprende il discorso.

Perrone Paladini comincia, raccomandando la calma. «Noi siamo — egli continua — amici della Monarchia, non di coloro, che si dicono i salvatori. Sappiate essere buoni italiani, ma prima di tutto, forti e fieri siciliani. Questo è il mio testamento».

Quindi, il *presidente* del Comizio comunica le adesioni e telegrammi arrivati a migliaia dai Comuni, dalle Provincie e dai Circoli. Però cita la lettera pervenuta dalla moglie di Giovanni Bovio, la quale aderisce, con belle e sentite parole, in nome di Bovio.

Poscia dà la parola all'avv. *Sinitti*, rappresentante di Catania, il quale esordisce, dicendo che, non viene per dire delle invettive, non per deplorare alcuno, ma per benedire i persecutori, perchè a loro è dovuto questo entusiasmo per Nasi. «La causa nostra è più antica di quella di Nunzio Nasi; il nostro programma può comprendere uomini di diversi partiti, perchè ha per oggetto la rigenerazione economica e politica dell'Isola». Passa quindi a fare l'apoteosi di Nasi, come uomo politico. «Non possiamo — egli dice — separare la causa di Nasi da quella siciliana. Bisogna organizzarci, non per dividerci dal Nord, ma per avere il livellamento economico, che ci spetta. Noi vogliamo essere trattati ugualmente. Quando noi sosteniamo di organizzarci in partito regionale, non diciamo già di separarci dalle altre regioni d'Italia. Occorre che costituiamo un Deputazione politica, la quale sia un'emanazione della coscienza siciliana. La sentenza dell'Alta Corte, chiamando speculatore l'onorevole Nasi, ha chiamato speculatori tutti i siciliani». Chiude l'applaudito discorso con un inno alla rigenerazione della Sicilia.

Prende quindi la parola il rappresentante di Caltanissetta, che viene interrotto dal vice-questore, essendosi scagliato contro la sentenza dell'Alta Corte. Succede un putiferio, ma subentra la calma, parlano il rappresentante di Siracusa, il sindaco di Trapani. Accolto quest'ultimo con grida di «Viva Nasi!, Viva Trapani!».

Il *presidente* legge quindi il seguente ordine del giorno, che viene votato fra acclamazioni del popolo di Palermo e dai rappresentanti dei Comuni siciliani:

«Il Comizio delibera di continuare l'agitazione fino alla rivendicazione morale e politica dell'on. Nasi, e di procedere subito alla organizzazione economica e politica dell'Isola, affidandone il mandato ai rappresentanti delle sette Provincie della Sicilia, sotto la presidenza del commendator Perrone Paladini».

Il Comizio termina senza incidenti.

Quali sarebbero le grandi esercitazioni di quest'anno delle nostre truppe.

Roma, 16, ore 24.

Il *Corriere d'Italia* si crede in grado di dare le seguenti notizie intorno alle grandi esercitazioni di quest'anno delle nostre truppe.

Quest'anno non vi saranno grandi manovre, come l'anno scorso, di due o più Corpi d'armata. La maggiore esercitazione consisterà nelle manovre combinate colla flotta, le quali si svolgeranno lungo la riviera ligure di ponente, ossia nel tratto fra Genova ed il confine francese. Delle truppe di terra, vi prenderanno parte la Divisione quarta del Corpo d'armata di Genova (cioè, molto probabilmente, la Divisione di Genova), una brigata dell'VIII Corpo d'armata di Firenze (probabilmente la Brigata Acqui), una Divisione di milizia mobile ed un parco di assedio, reparto speciale.

Il giornale dice che la larga dislocazione iniziale delle truppe e l'intervento di un parco d'assedio fanno supporre si debba trattare di simulata esercitazione di sbarco ed opposizione di sbarco con intervento della difesa costiera o forse con finale attacco delle piazze di Genova e di Spezia.

In complesso, le esercitazioni hanno carattere di entità molto limitata.

In Toscana si formerà un campo di divisione di milizia mobile, quindi tutto di richiamati in congedo di nuova formazione. Tutti gli altri Corpi d'armata eseguiranno le consuete annuali esercitazioni interne. Grandi esercitazioni di tiro di campo di brigata e manovre di campagna delle divisioni o di Corpi d'armata. In tutto il Regno avrà luogo il richiamo di una classe in congedo dell'esercito permanente e di più classi della milizia mobile, occorrenti alla formazione delle divisioni succennate.

Il giornale osserva che, in conseguenza, le esercitazioni di quest'anno sono fatte in larga parte per istruzioni delle classi in congedo, e, tranne limitate esercitazioni di sbarco, non vi saranno grandi manovre di speciale interesse. Secondo il giornale, le manovre navali saranno eseguite nel Tirreno.

Il *Corriere d'Italia* dice che le disposizioni relative alle esercitazioni sono state in questi giorni emanate dal Ministero della guerra, e per esso dal Comando dello Stato Maggiore, al quale spetta d'ora innanzi tutto quanto si riferisce all'istruzione ed alle esercitazioni di truppe.

La conferma dello scandalo di Clusone

Le vittime sarebbero quattro.

Il mandato di cattura contro il chierico Poloni.

(Per telefono alla Stampa).

Bergamo, 15, ore 23.

Gli scandali di cui vi ho telefonato questa notte, avvenuti in questo Collegio comunale, sono pienamente confermati. L'Autorità amministrativa nella sua inchiesta ha assodato che nel Collegio regnava una grave immoralità. I fatti denunciati vennero a conoscenza del rettore nel modo seguente.

Un ragazzo, ammalato, venne sorpreso dal direttore mentre scriveva una lettera ai genitori, raccontando le violenze commesse su di lui dal chierico Coloni. Allora il rettore sequestrò la lettera e rese avvertito immediatamente l'arciprete di Clusone. Dopo 48 ore fu avvertita l'Autorità comunale, dalla quale dipende il Collegio. Questa mattina da Milano è giunta a Clusone la signora Crotti Zelmira, vedova e madre di due ragazzi che sono nel Collegio, e uno dei quali è la vittima principale dell'immondo satiro. Essa ebbe un lungo colloquio col rettore, avv. Giratto, il quale in questi giorni ha compiuto una minuziosissima e dettagliata inchiesta.

La Crotti Zelmira ha presentato querela contro il chierico, ed il pretore ha emesso mandato di cattura, che però non potrà essere eseguito subito perchè il Poloni è latitante da tre giorni.

I clericali cercano ogni mezzo per tentarne il salvataggio, ma si spera che non riescano: l'Autorità è decisa ad andare sino in fondo. Il fatto ha prodotto profonda impressione.

Bergamo, 15, ore 24.

Giorno in questo momento da Clusone e vi mando nuovi particolari.

La Commissione inquirente ha interrogato tutti i ragazzi del Collegio, facendoli poi visitare dal dottor Ferri, di Clusone, e dal dottor Gatti, di Rovetta.

I due sanitari avrebbero emesso un responso negativo, ma sulle dichiarazioni di molti ragazzi, si seppe che le prodezze del Poloni erano note a tutto il personale dipendente dal Collegio.

Questa mattina una signora di Milano, vedova di un noto agente di cambio, veniva a Clusone per trovare i suoi figliuoli. Essa nulla sapeva del fatto. Fu solo a Treviglio che, leggendo un giornale di Milano, ebbe la prima notizia, ma esitò, ma esitante. Appreso più tardi, leggendo il *Tempo*, notizie più dettagliate, temendo che si potesse trattare di qualcuno dei suoi figli, corse subito in grande apprensione a parli immediatamente per Clusone. Due ore per lei d'inferno e di ansie indescrivibili.

Giunta a Ponte Selva, capolinea della ferrovia Valle Seriana, fu avvicinata dall'ufficiale giudiziario della pretura di Clusone, il quale la pregò di seguirla in Pretura. Giunta in Pretura, la signora fu dal pretore edotta che una delle vittime era suo figlio, a nome Andrea, di anni 11.

Il pretore aveva mandato l'ufficiale giudiziario alla stazione, avendo saputo nella notte, interrogando i ragazzi del Collegio, che la signora sarebbe incidentalmente venuta in quel giorno. Allora, per impedire che la signora in parola si recasse al Collegio e fosse circuita dalle mene del personale del Collegio, la fece chiamare, per avvertirla del come stavano i fatti.

La signora, addoloratissima, disse di voler tosto sporgere querela e di voler ritirare immediatamente i ragazzi dal Collegio. Disse che la querela l'avrebbe affidata per l'istruzione ad un avvocato, che è uno fra i più noti avvocati del Foro milanese, che milita nelle file democratiche. Taccio, per riserva, i nomi. La signora si portò al Collegio, dove parlò col direttore, anzi, che fra essa ed il rettore vi fu una scenata violenta, volendo la signora ad ogni costo ritirare i suoi figli, ed opponendosi a ciò il rettore.

La signora ritornò immediatamente a Bergamo, coi figli, e durante il tragitto sono salito nello scompartimento, ed ho potuto interrogare i ragazzi. Uno di questi, la vittima, mi disse che il Poloni, la sera del 29 febbraio u. s., approfittando che egli era a letto, ammalato, gli si avvicinò e gli fece delle carezze impure. La qual cosa ebbe a ripetersi il giorno 3 del corrente mese, ultimo giorno di carnevale.

Dall'inchiesta delle Autorità risulta che quasi tutti i ragazzi erano edotti dello scandalo. Come dissi, le vittime sono quattro: due di Milano, una di Palazzolo sull'Oglio, provincia di Brescia, ed una quarta di Cerrasco sul Naviglio, provincia di Milano.

Questa sera sono partiti per Clusone il giudice istruttore, avv. Perone, ed il cancelliere Omodeo, ed il procuratore del Re, cav. Vecchelli. Questa mattina fu interrogato a lungo dalla Commissione il reverendo Savoldelli, rettore del Collegio. Egli tentò di giustificare la cosa, dicendo di trattarsi di una disgrazia, ed aggiunse che egli aveva notificato la cosa non appena era venuta a sua conoscenza. Però il fatto è che don Savoldelli tardò 48 ore a notificare questo fatto, e lo rese noto all'Autorità prefettizia del suo paese, quando questa dal prefetto di Bergamo era già stata incaricata di aprire una inchiesta. Il ritardo di 48 ore nova del rettore Savoldelli, ha permesso al Poloni di squagliarsi e di andarsene insalutato ospite. Cosicchè il mandato di cattura, che fu spiccato immediato contro di lui dall'Autorità di Clusone, rimarrà lettera morta, almeno per qualche tempo.

L'Autorità ha sequestrato due lettere dirette da due alunni, una al padre e l'altra al rettore del Collegio, nelle quali lettere si denunciavano appunto i fatti noti. I clericali continuano ad agitarsi per tentare il salvataggio, ma l'evidenza dei fatti fa sperare che questa volta non riusciranno nell'intento, anche perchè l'Autorità ha in animo di procedere energicamente, onde chiudere una buona volta questa scandalosa serie di fatti.

Tremila muratori varesini in sciopero.

Ci telegrafano da Varese, 15, ore 21:

I muratori di Varese e dei paesi vicini, fin dallo scorso ottobre, inviarono un memoriale ai capi-mastri ed agli impresari in cui erano esposti i desiderata della classe pel corrente anno. I capi-mastri, alcuni mesi or sono, nominarono una Commissione, la quale ebbe un abboccamento colla Commissione degli operai. In seguito però al dissidio sorto fra i capi-mastri, la Commissione medesima rassegnò le dimissioni troncando le trattative. Gli operai muratori che sono tremila, riunitisi domenica scorsa a Comizio, mandarono un ultimatum ai capi-mastri sperando in una risposta favorevole: ma avendo avuto invece una risposta negativa, la Commissione degli operai si riunì in assemblea per deliberare sull'opportunità o meno dello sciopero. Questa si pronunziò favorevole alla sospensione del lavoro. Nel pomeriggio d'oggi gli operai muratori tennero un altro Comizio nel quale il segretario della Federazione nazionale, Felice Quaglino, esposa la critica situazione del momento. Si mise poi in votazione la proposta dello sciopero generale che venne deliberato ad unanimità. Lo sciopero incomincerà domattina. L'astensione si prevede completa. Stasera il sotto-prefetto di Varese diede incarico al presidente della Camera di commercio di convocare per martedì i capi-mastri ed impresari, onde sentire che cosa intendono di fare. La Commissione degli operai si è messa a disposizione delle Autorità, qualora intendessero intavolare trattative.

Due calderai arsi in un incendio.

Ci telefonano da Milano, 15, ore 24:

Questa mattina scoppiava un incendio nella cascina di Riva Alta, in prossimità di Lambrate. L'incendio distruggeva tutta la cascina, producendo danni per diecimila lire. I pompieri rinvennero nelle macerie i resti di due scheletri, che credevano appartenessero a dei cavalli; ma più tardi si constatò che quei resti appartenevano a due disgraziati calderai, i quali erano soliti ad andare a dormire in quel cascinale. Probabilmente, immersi nel sonno, non hanno fatto in tempo a sfuggire alle fiamme.

Un tentativo di furto alla Borsa di Roma.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 2,10:

La notte scorsa, verso le 1,30, il guardiano di turno alla Borsa di Roma udì che nell'interno si stava limando una sbarra di una finestra del camerino attiguo alla camera corazzata, dove sono custoditi i valori. Armatosi di una rivoltella, andò nel camerino e sparò una rivoltellata attraverso le inferriate, gridando ai ladri. Le guardie che stavano sulla piazza di Pietra accorsero e trovarono per terra due scalpelli, una lima ed un mazzo di piccole chiavi e un coltellaccio lungo 25 centimetri, portato evidentemente per difendersi in caso di una possibile sorpresa. Una sbarra di ferro era già stata sinceata.

Una prova eloquente della crisi agli Stati Uniti.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, ore 2.

La recente crisi finanziaria degli Stati Uniti ha avuto per risultato una grande scarsità di denaro. Anche i più ricchi fra i milionari americani non possono talvolta versare una somma relativamente mite in denaro contante. Non è quindi sorprendente, in questo periodo in cui l'industria ed il commercio agli Stati Uniti traversano una crisi, di venire a sapere che alcune persone reputate ricche siano costrette a fare delle economie.

Il fatto è stato dimostrato nella corrente settimana nel momento in cui l'avvicinarsi dell'estate fa pensare agli acquisti di *yachts*, automobili, ecc. Un telegramma da New York ai giornali ci fa infatti conoscere che da qualche giorno un certo numero di *yachts*, per un valore totale di 20 milioni di franchi, sono stati posti in vendita. I proprietari di queste piccole navi annunciano naturalmente che intendono comperarne altre; ma la ragione vera di questo provvedimento è senza dubbio il loro bisogno di denaro.

Il numero dei *yachts* attualmente da vendere oltrepassa la cinquantina, e fra essi se ne trovano parecchi che si sono acquistati una certa reputazione nelle corse, particolarmente in quella dello scorso anno per la Coppa dell'Imperatore di Germania. *(Matin).*

Omicidio per vendetta amorosa.

Milano, 16, ore 2,40.

Alle due di questa mattina nel cortile della casa n. 31 di via Arena è stato trovato ucciso con due coltellate, certo Colombo Angelo, d'anni 20, disoccupato.

Costui abitava in una camera dove dormono quattro pensionanti, affittatagli da certa Rosa Grizzi ed aveva con sè la propria amante Maria, d'anni 18, pellicciaia, meravigliosa creatura che bastava al sostentamento suo e dell'amante.

Nel momento in cui vi telefono il giudice istruttore sembra abbia assodato si tratti di omicidio per vendetta. Il Colombo sarebbe stato ucciso mentre rincasava, e causa principale dell'omicidio sarebbe stata la bella Maria.

CICLISMO.

Le corse al Velodromo d'Inverno

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 15, ore 23.

Un pubblico poco numeroso ha presenziato le corse d'oggi al Velodromo d'Inverno. Vi fu anzi una piccola sommossa in seguito alla squalifica del noto corridore Jacquelin nella sua semifinale. Ecco i risultati:

Gran Premio dilettanti.

1.o Auffray, 2.o Domangel, 3.o Marechal.

Gran Premio professionisti (m. 1000). Prima semifinale.

1.o Vanderborn (olandese), 2.o Rutt (tedesco) ad una ruota, 3.o Comès (francese).

Seconda semifinale.

1.o Dupré (francese), 2.o Schilling (tedesco) ad una mezza lunghezza, 3.o Otto Mayer (olandese).

Terza semifinale.

1.o Hourlier (tedesco), 2.o Mayer (tedesco), 3.o Jacquelin (francese).

Jacquelin, giunto primo, viene squalificato per aver tagliato la corda agli avversari, cosa vietata dai regolamenti.

Fu allora che il pubblico gettò sulla pista ogni specie di proiettili e in folla invase la pista. La Polizia ebbe grandi difficoltà a mantenere l'ordine. Jacquelin è trascese anche a vie di fatto sopra il signor Breton, presidente della Commissione sportiva dell'Unione velocipedistica francese. Si corre quindi la Decisiva.

1.o Vanderborn, 2.o Hourlier, 3.o Dupré.

Incoraggiamento.

1.o Toussaint, 2.o Deschamps, 3.o Paulnier.

Match Darragon-Parent.

Prima prova: Km. 20: 1.o Parent (francese), 2.o Darragon (francese) a 3 giri.

Tempo 14'42" 1/5.

Seconda prova: Km. 30: 1.o Parent, 2.o Darragon che abbandona. Tempo 22'16" 4/5.

Tandem: 1.i Mayer-Rutt (tedeschi), 2.i Labrousse-Bontoiller (francesi), 3.i Hourlier-Comès (franco-tedesco).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 marzo:

Altezza barometrica (in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,1; ore 15: 737,8; ore 21: 731,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: q. coperto; ore 15: sereno e nuvolo; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 7,7 Minima + 1,6

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15	+ 8,0
Temperatura minima della notte dal 14 al 15	+ 0,4

17 marzo — Il sole nasce alle ore 6, minuti 41, tramonta alle ore 18, minuti 36.

Giorno della luna 15°.

Stazione termometrica Bortelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 14	+ 9,0
Temperatura minima della notte dal 14 al 15	+ 1,1

ALFREDO FRASSATI, direttore.

PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima di imprese teatrali), ore 20,45: Grandi gare internazionali di lotta e rappresentazione di varietà. — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella; Compagnia drammatica di E. Novelli), ore 20,45: *Michele Perrin*, commedia; *Maritiamo la suocera*, commedia — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Savini e Zerbini), ore 20,45: *Don Pasquale*, opera comica di Donizetti — L. 1.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Mesi cascati*, commedia; *'L ruppulin d' Madama*, farsa — L. 0,40.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale torinese), ore 20,45: *'L cèttl*, dramma di Luigi Pietracqua — L. 0,40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 18.

Ieri, alle ore 6,30, munita dei conforti religiosi, rendeva a Dio l'anima pia

Teresa Taglietti Govone

Ne danno l'annunzio, addoloratissimi, il marito GIUSEPPE, procuratore generale del Re, i figli: CHIARINA col consorte ingegnere ENRICO REZZONICO, ed ETTORE, il fratello tenente-generale GOVONE nobile GIOVANNI ed i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Asti alle ore 10 del 17 corrente, partendo dalla stazione ferroviaria.

Non si mandano partecipazioni speciali. 7063

Torino, 16 marzo 1908.

Leggete in terza pagina

Epopea d'amore

Mercati e Commercio

Bestiame.

PINEROLO, 14 marzo.
Buoi da macello al miria da L. 7 — a 8 30 — Manzi da 7 — a 8 — — Vitelli da 7 — a 8 75 — Sanati da 10 50 a 10 — — Vacche da 5 — a 6 50 — Maiali da 15 — a 15 50 — Agnelli da 9 — a 10 — Montoni da 6 — a 6 50.

SALUZZO, 14 marzo.
Carne di vitello al chilo L. 1 ..., di bue 1 ...

Cereali.

PINEROLO, 14 marzo.
Frumento al quintale da L. 26 50 a 27 — — Segale da 17 40 a 19 25 — Granoturco da 17 30 a 18 40.

SALUZZO, 14 marzo.
Frumento al quintale L. 25 50 — Meliga 14 05 — Barbariato 22 60 — Segale 20 75 — Avena 25 30 — Orzo 22 50 — Fave 20 25.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 14 marzo.
Pane di 1.a qualità al miria da L. 3 50 a 3 40 — Casalingo da 3 10 a 3 25 — Grissini da 6 50 a 6 80.

SALUZZO, 14 marzo.
Pane 1.a qualità al chilo cent. 41; 2.a 35 — Grissini 40 — Paste nostrane 1.a q. 55; 2.a 48 — Riso 1.a qual. 45.

Foraggio.

PINEROLO, 14 marzo.
Maggengo (fuori dazio) al miria da L. 1 15 a 1 20 — Ricetta da 1 10 a 1 15 — Terzuolo da 0 85 a 0 95 — Paglia da 0 80 a 0 85.

SALUZZO, 14 marzo.
Fieno maggengo al miria L. 1 20 — Fieno ricetta 1 0 — Paglia 0 67.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 14 marzo.
Pomi di terra al miria da L. 0 50 a 0 60.

SALUZZO, 14 marzo.
Patate al miria L. 0 50 — Fagiuoli 24 50.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 14 marzo.
Legna forte al miria da L. 0 30 a 0 35 — Legna dolce da 0 20 a 0 25 — Carbone da 1 — a 1 15.

Pollame, uova e burro.

PINEROLO, 14 marzo.
Polli da L. 2 75 a 3 25 — Tacchini da 8 — a 9 —. Burro 1.a qualità al chilo da 2 8 a 2 90; 2.a qualità da 2 50 a 2 40.

SALUZZO, 14 marzo.
Burro al chilo L. 2 84 — Uova alla dozzina 0 78.

Mercati di Genova.

GENOVA, 14 marzo.
Farine e semole. — Affari limitati al consumo; prezzi fermi e tendenza ferma.
Quotasi: Farina A. L. 38 50 — Farina B. L. 34 — Farina C. da L. 32 a 33 — Farina D. L. 30 — Farinetta per bestiame, L. 21 al quintale.
Semole SS. da L. 42 a 42 50 — Semole S. L. 41 50 — Semolotta, L. 40 50 — Semolino, da L. 35 a 38 — Farinetta per bestiame, da L. 20 a 25 al quintale.
Crusche e cruschelli. — Nessuna variazione dalla precedente ottava, continuando ad essere domandati. Quotasi:
Crusca tenera, da L. 15 a 16 — Crusca dura, L. 14 75 — Cruschelli teneri, da L. 15 a 17 — Cruschelli duri, da L. 15 a 16 al quintale.
Paste. — Assai animate. Abbiamo richieste vive dall'interno anche per consegna fino a giugno. Quotasi:
Pasta uso Genova, da L. 53 a 55 — Avvantaggiata, da L. 40 a 42 — Uso Londra ed America, da L. 55 a 60 al quintale.
Fagiuoli. — Nessuna variazione sul nostro mercato. Il prezzo di L. 15 cif per i verdolini rimase un desiderio per i nostri compratori, continuando l'origine a pretendere per merce d'immediata consegna da L. 16 a 16 50 cif; ai prezzi attuali nulla vi sarebbe a stupire se vi fosse una ripresa. Quotasi:
Verdolini Odessa a vagone, sdaziati, L. 20; rose, da L. 18 50 a 19 75; altre qualità bianche, da L. 18 50 a 19 al quintale.
Avena. — I continui arrivi dal Plata, unica qualità esistente sul nostro mercato, essendo esuberanti ai bisogni ci obbligano a concessioni i detentori. Si dettaglia a vagone o carro da L. 18 a 18 50 al quintale.
Fave. — Abbiamo qualche arrivo di qualità di Sardegna, che subito vengono collocate a L. 18 75 al quintale, vagone.
Ceci. — Articolo piuttosto mancante, nelle qualità da cotta vi sono vi sono poche richieste. Per merce, da L. 29 a 30, mentre per la qualità di grana bisogna oltrepassare le lire 33 a 34, senza compratori. Abbiamo invece domande nelle qualità da macina: si vendettero i Sardegna a L. 22 al quintale, vagone; da L. 20 a 21 i Marocco, ma questi difficilmente si possono importare.
Senapa. — A prezzi invariati. Quotasi:
Bari, da L. 58 a 60 — Sicilia, da L. 54 a 55 al quintale in Darsena.
Acqua ragia. — I prezzi continuano sostenuti, stante il sostegno che perdura all'origine.
Si vende attualmente la marca Leone di America, in casse, da L. 110 a 115 al quintale, sdaziata.
Colla forte. — Mercato fermo.
In giornata quotasi: Lonette di carniccio, da L. 78 a 82; detta di ossa, da L. 72 a 76 al quintale, sdaziata.
Gomma arabica. — Con vendite attive per l'esportazione, a prezzi sostenuti; mancano sempre le qualità scelte.
Quella in sorte si vende da L. 130 a 140 al quintale, in Darsena.
Biacca. — Sempre ben domandata quella di fabbricazione ligure, praticandosi:
In pani, da L. 30 a 32 in cassa di chili 30, p. netto, ed in polvere da L. 65 a 68 al quintale.
Comino. — Senza affari di entità ed a prezzi stazionari.
Quotasi: il Malta da L. 100 a 110 ed il Levante da L. 70 a 88, secondo il merito, al quintale, in Darsena.
Scagliola. — A prezzi più facili.
Si pratica di quella di Sicilia da L. 23 a 23 50, di quella del Levante da L. 20 a 21 e di quella del Plata da L. 17 a 18 al quintale, in Punto Franco.
Lane. — I prezzi in generale sono stazionari e gli affari sono stentati e limitatissimi, specialmente nelle qualità da tessere.
Più sostenute invece le lane da materasso, stante la scarsità di arrivi ed il limitato deposito. Quotasi:
Tripoli e Bengasi sudicia, da L. 90 a 100 — Odessa ordinaria, da L. 100 a 110 — Odessa fine, da L. 110 a 120 — Smirne bianca lavata, da L. 220 a 240 — Smirne nera e grigia, da L. 110 a 115 — Damasco bianca sudicia, da L. 110 a 115 — Damasco lavata, da L. 180 a 190 — Casablanca, Udera e Alcida sudicia, da L. 120 a 125 — Algeri sudicia, da L. 110 a 115 — Tunisi sudicia, da L. 110 a 115 — Tunisi lavata, da L. 180 a 185 — Susa sudicia, da L. 100 a 110 — Montevideo e Buenos Aires, da L. 140 a 150 — Spagna, di agnello, bianca sudicia, da L. 120 a 130 — Delta nera, da lire 90 a 100 — Bagdad lavata, da L. 190 a 200 — Bagdad seconda qualità, da L. 160 a 170 — Khorassan, da L. 120 a 130 — Georgia prima tosa, da L. 110 a 115 — Georgia seconda tosa, da L. 100 a 110 — Turkestan, da L. 110 a 120 — Saffi pezzi lavata, da L. 120 a 145 — Rabat lavata, da L. 220 a 230 — Rabat cascami, da L. 120 a 130 — Fez lavata, da L. 200 a 210 — Boymouth bianca lavata, da L. 210 a 215 — Boymouth sudicia, da L. 100 a 105 — Angora bianca lavata, da L. 200 a 210 — Angora seconda qualità, da L. 150 a 160 — Angora ordinaria, da L. 90 a 95.
Il tutto al quintale in deposito.

Società.

Torino.
— Si costituì Società in nome collettivo fra i signori Arbinolo Giovanni, Somaglia Rinaldo e Tranquilli Giovanni sotto la ragione «Arbinolo, Somaglia e Tranquilli» con sede in Torino, per fabbricazione e commercio del vetro soffiato e graduato ed articoli affini per forniture di laboratori scientifici e farmaceutici. Capitale sociale L. 18.000; durata della Società anni sei. La firma sociale spetta a ciascun socio; però per gli effetti cambiari ed obbligazioni occorrerà la firma di almeno due soci.
— Il socio signor Agnemo Vittorio ha receduto dalla Società in nome collettivo «Agnemo Vittorio e C.» e questa si è consolidata nei soci Girardi Lorenzo e Mattei Tito sotto la ragion sociale «Girardi e Mattei».
— Si costituì Società in nome collettivo fra le signore Adele moglie legalmente separata del prof. Enrico Mensi e Clementina nubile sorelle Vassallo di Michele, sotto la ragione «Mensi e Vassallo» con sede in Torino, per l'esercizio di laboratorio e negozio da modista. Il capitale sociale è di L. 3000. La firma sociale spetta ad entrambe. La Società durerà dal 15 gennaio 1908 al 15 gennaio 1918.
— I signori Rodi Annibale e Operto Luria hanno dichiarato sciolta la Società tra di loro costituita per rappresentanze e commissioni, affidando la liquidazione della stessa all'avvocato Giacinto Bauzano, residente in Torino, via Sant'Agostino, N. 8.
— Il signor Mattei Tito fu Camillo è stato ammesso quale socio a responsabilità illimitata nella Società in nome collettivo «Agnemo Vittorio e C.» corrente in Torino, mediante l'apporto di lire diecimila in contanti per capitale. L'ammessione di socio è fatta ed accettata alle condizioni della scrittura di costituzione della Società «Agnemo Vittorio e C.» ed il sig. Mattei col 15 febbraio 1908, ha tutti i diritti ed obblighi portati dal detto contratto di Società.
— Fra i sigg. Omegna Luigi e Collomb Ferdinando è costituita in Torino Società commerciale in accomandita semplice allo scopo di pubblicare pel 1908 e anni successivi un *Indicatore Commerciale* nuova Guida di Torino. La sede della Società è in Torino e il capitale sociale è di L. 11,000. La durata è di anni tre. Il signor Collomb è socio accomandante e la Ditta corre sotto la ragione «Omegna e C.». La firma sociale spetta al socio accomandatario Omegna Luigi.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.
Buenos Aires, 13 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.
Lisbona, 11 — Aggio dell'oro 11 3/4.

PREZZO DELL'ARGENTO.
Parigi, 13 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 94 25.
Londra, 13 — Argento pence 25 3/4 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 13 — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Appendice della «Stampa». 190)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Il Louvre invaso! Il re massacrato! — ripeteva Carlo, stropicciandosi le mani sulla fronte giallastra. — Io sogno..... E' una follia.....

Caterina lo strinse fortemente per un braccio.

— Carlo, — gli susurrò all'orecchio, — quello che è veramente un sogno, è che diffidate di vostra madre, di vostro fratello, di coloro che vi amano e il cui interesse stesso, anche se non vi fosse una reale affermazione, vi garantiscono la devozione. L'istante è grave, sire! La vostra attitudine di oggi ha messo fuoco alle polveri.

— Facendovi scortare dagli eretici — continuò Caterina — avete significato ai sinceri cattolici che essi non vi erano più nulla e se ha provocato la sollevazione. Ci restano appena poche ore per prendere una risoluzione suprema. Oh Dio mio! — esclamò la regina madre levando le braccia al cielo. — Dio mio, illuminate il re e ditegli voi, ditegli voi, poichè egli non crede a sua madre, che l'ora è venuta di morire o di uccidere!

— Uccidere!... — ruggì Carlo. — Uccidere! Sempre uccidere! Chi bisogna spegnere, adesso, dite!

— Coligny!

— Mai!....

Carlo era livido e istupidito. Le parole di sua madre gli davano la vertigine. Saettava intorno a sè sguardi di folle e stringeva spasmodicamente l'impugnatura dello stiletto.

— Voi mi diceste, or non è molto, che avete le prove del tradimento di Coligny e della sua genìa. Dove sono? Avete potuto mai produrle?

— Volete le prove? Le avrete!

— E quando?

— Domattina, non più tardi. Ascoltatemi: sono riuscita a far acchiappare due avventurieri, che hanno sorpreso parecchi segreti e che la sanno lunga su Guisa, su Montmorency e su Coligny. Uno è quel giovinastro, quel cavaliere di Pardaillan, che ebbe l'audacia di venir qui in compagnia del maresciallo e che fece quelle prodezze che ricorderete. L'altro è suo padre. Tengo in pugno quei due uomini, e domani li farò interrogare nella fortezza del Tempio, dove essi sono prigionieri. Vi porterò il processo verbale dell'interrogatorio, e vedrete che Coligny è venuto in Parigi unicamente per distruggervi.

La regina parlava con tale forza di convinzione, che Carlo, già interrotto, si sentì questa volta convinto. Pur tuttavia non volle mostrare di cedere e disse, con un'apparente tergezza, che era molto lontano dal suo spirito:

— Benissimo, domani verrò leggere io stesso l'interrogatorio di quei due Pardaillan.

— Sapete perchè il maresciallo di Tavannes si trova stanotte nel Louvre, figlio mio? — chiese Caterina. E soggiunse: — Quest'uomo, che comanda ai tre quarti della guarnigione di Parigi e con un gesto può far avanzare quattromila soldati sul Louvre, appartiene a Guisa. Ora, che viene a fare Tavannes nel nostro Consiglio? Viene ad assicurarsi che voi siete veramente il re, che state per decidere le misure atte a salvare il vostro trono e la Chiesa! Ah, Carlo, figlio mio, mio re, coraggio! coraggio occorre, per il sangue di Cristo! Vedete come gli ugonotti si apprestano a una suprema intrapresa! Non vi avvedete che Guisa aspetta che voi mostriate una certa perplessità, una certa debolezza, per farsi eleggere capitano generale e mettersi apertamente contro di voi, contro il re amico degli eretici!

— Per l'inferno! — gridò Carlo IX. — Oh, contro costoro, nessuna esitazione! Voglio che or ora si arresti Guisa nel suo palagio! Voglio che si arresti Tavannes nel vostro oratorio!.... Olà, guardie!.....

— Sire! Sire! — gridò la regina, slanciandosi sul figlio e ponendogli una mano sulla bocca per impedirgli di chiamare.

— Eh! madonna! Anche voi!.... — gridò il re, liberandosi dalla stretta della madre.

— Carlo, che volete fare? Dove sono le vostre guardie per arrestare Guisa? E poi, sappiate che tutto Parigi si solleverebbe per difenderlo. Qui non occorre soltanto aver coraggio ed energia: occorre anche di prudenza! Lasciate che Guisa dorma nella sicurezza, e noi ce ne impadroniremo presto o tardi. L'essenziale è che egli non possa far nulla questa notte e domani. Epperò è necessario che egli sappia, per bocca di Tavannes, che voi siete disposto a salvare la Chiesa. Venite, Carlo, venite! Andiamo a giuocare insieme la partita suprema che dovrà consolidare sulla vostra testa questa corona vacillante, che tanti invidiosi vorrebbero veder cadere!

Caterina era trasfigurata dall'entusiasmo battagliero.

Ella prese il re per mano e lo trascinò con indubitabile vigore.

La regina pervenne nell'oratorio, spalancò bruscamente l'uscio e, ritraendosi da canto, lasciò passare avanti a lei il figlio.

— Il re! — sclamò Tavannes.

Gli altri assembrati si alzarono, si curvarono e rimasero taciturni.

Carlo IX aveva saputo, come per miracolo, riprendere vigore su sè stesso e apparve calmo.

— Messeri, — egli disse, — vi ringrazio di essere qui convenuti al mio richiamo.

Questo tratto di audacia era quasi un lampo di genio, e Caterina guardò il figlio con stupore.

— Sedetevi, messeri, — soggiunse il re, — e deliberiamo sugli affari presenti. Parlate voi pel primo, messer cancelliere.

— Sire, disse Birague, — ho fatto proclamare oggi gli editti di Vostra Maestà, che vietano ai parigini di uscire armati nelle strade. Ora, a mano a mano che tale editto veniva gridato, tutte le strade andavansi empiendo di genti in armi. I capitani dei quartieri hanno assembrati i loro uomini, e a quest'ora si trovano in ogni casa soldati pronti ad accorrere. Sire, che ci sia impossibile resistere a tanta forza. Le circostanze sono tali, che Vostra Maestà mi perdonerà di parlare senza ambagi: ma se Coligny rimarrà vivo altre ventiquattro ore, non resterà di Parigi che pietra su pietra.

— Il vostro avviso è, adunque, che noi dobbiamo arrestare l'ammiraglio ed istruir processo contro di lui?

— Il mio avviso è, Maestà, che bisogna decapitare Coligny seduta stante, senza bisogno di processura.

Il re non mostrò alcuna sorpresa. Solo, diventò un po' più pallido e gli occhi suoi apparvero anche più vitrei del consueto.

— E voi, messer di Nevers?

— Io, — rispose il duca di Nevers, — ho veduto, questa sera, bande di ugonotti, i quali ultimamente accusavano Vostra Maestà di giocare a partita doppia. Ho veduto quei medesimi ugonotti tutti pallidi e sconfitti, nel momento in cui hanno saputo che l'ammiraglio era stato ucciso, e tutti si accingevano a prendere la fuga. Poi, allorquando hanno conosciuto la verità, più insolenti che mai, hanno deciso che bisogna sterminare i cattolici per tema di essere sterminati da loro. Ora, se Coligny è ucciso, ogni pericolo cessa; ma se Coligny resta vivo, domani sera o domenica mattina la penso come il cancelliere che noi siamo tutti perduti.

Tavannes, interrogato dal re, diede una risposta simile.

Il duca d'Angiò assicurò che il maresciallo di Montmorency alla testa dei «politici», stava per riunirsi agli ugonotti per sopraffare il re e i parigini.

Gondi, nel suo bel movimento di collera, disse che era pronto a strangolare con le sue stesse mani l'ammiraglio.

Caterina non diceva nulla. Ascoltava e sorrideva.

Solo, quando tutti ebbero parlato, quando vide re Carlo così pallido, che pareva uno spettro, e con le labbra bianche agitate da un tremito convulso, si volse a lui e disse:

(Continua).